

GLI *SCRITTORI* DEL “DA VINCI”

Quaderno n. 1

a.s. 2020/21

GIUGNO 2021

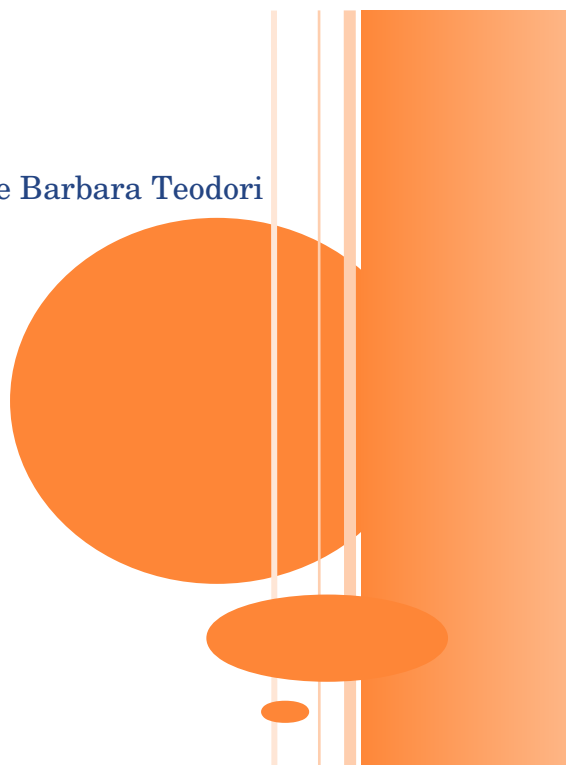
GLI SCRITTORI DEL “DA VINCI”

PREFAZIONE

Perché scrivere un annuario e, in particolare, un annuario del Liceo Scientifico? L'idea è nata dal desiderio di “conservare” quanto scritto dai ragazzi nell'arco di un anno scolastico: articoli di giornali, inchieste, saggi, testi per concorsi più o meno affermati, o semplici racconti personali. Una raccolta significativa che raccontasse il nostro quotidiano, il nostro essere scuola. Era desiderio creare una teca virtuale che contenesse le parole, gli *scripta* degli studenti, perché non andassero perduti e ne rimanesse memoria. Ma c'è anche una motivazione più profonda, meno immediata ed è quella di dare rilevanza alla “parola scritta”: la nostra è la società dell'immagine, dello scatto, del testo breve ad effetto, della sentenza. Abbiamo smarrito in qualche modo il valore del testo scritto più lungo, sicuramente più impegnativo da comporre e, di conseguenza, da leggere. Invece, è importante ritornare a scrivere e a scriversi, a raccontarsi, perché i pensieri si dispongano in modo ordinato, le parole, come perle o fili colorati, diano vita ad una collana, ad un arazzo, che poi è la vita dei nostri ragazzi. Osservare il mondo, l'uomo, i suoi problemi o sentimenti, quali siano, descriverlo e raccontarlo attraverso le parole dei giovani è la nostra sfida. Scrivere significa dare consistenza al tempo, dargli una forma, un corpo, lavorarlo: la parola scritta cristallizza il presente, lo consegna al futuro e lo rende storia.

La nostra storia, quella del *Da Vinci*.

Cristiana Baldini e Barbara Teodori



QUANTO È BELLO DOMANI A SCUOLA

Concorso Zanichelli “La scuola del futuro”

PREFAZIONE

I racconti brevi (max 3000 caratteri) di questa sezione sono stati elaborati dalle classi I B e II A del Liceo Scientifico per la partecipazione al concorso nazionale indetto da Zanichelli “La scuola del futuro”. Insegnanti di riferimento: Cristiana Baldini e Barbara Teodori.

La scuola del futuro

CLASSE I B

Ero giovane, avevo 14 anni e frequentavo il liceo. Se non ricordo male erano i primi giorni di gennaio 2021, stava per finire il primo quadrimestre. Avevo l'ansia, ero stressato, ed un giorno mentre stavo tornando a casa e guardavo i nuovi post di instagram, mi soffermai su uno in particolare... “Scuola del futuro”; il profilo era anonimo ma iniziai a seguirlo. La sera stessa, prima di andare a letto mi arrivò una notifica da instagram: ti piacerebbe frequentare la scuola del futuro e scoprire tutte le novità dell'anno? Seguimi e metti like all'ultimo post. Sembrava una cosa alquanto strana ma tutto convinto ho messo like, chiusi il telefono e mi addormentai. La mattina seguente il campanello mi svegliò; dietro la porta trovai un grande pacco sospetto, da bravo furbo lo aprii e non so come e cosa mi sia successo ma improvvisamente un essere dalle sembianze di alieno mi risucchiò all'interno. - Oh, dio, dove cavolo sono finito? - mi chiesi. Non conoscevo il posto in cui mi trovavo, ma era magnifico... Era come se fossi entrato nella mia testa nel mentre che immaginavo la mia scuola del futuro. Ero un po' stordito e mi girava la testa, finché non mi accorsi della facciata principale della scuola. C'era un giardino enorme da fare invidia, con maestose fontane di marmo bianco e aiuole che componevano motivi geometrici. L'edificio era composto da schermi che proiettavano gli spot pubblicitari di tutte le esperienze che offriva la scuola. Mi girai e vidi interi campi da calcio e da baseball e ragazzi (o quel che sembravano) giocare spensierati. Varcata la soglia un ampio atrio ci accoglieva con zone bar e stanze simili a biblioteche per lo studio. I corridoi, colmi di armadietti personalizzati, portavano a tutte le classi ma quello principale conduceva davanti alla porta della palestra. Era un luogo dove appena entravi ti sentivi trafitto dalla maestosità dello sport in sé. Ti giravi e vedevi trofei, cartelloni e trionfi di qualsiasi giocatore; insomma faceva venire voglia di allenarsi anche ai più svogliati. Mi fermai di fronte ad un presunto alunno e gli chiesi - Ma è tutto reale o si tratta di un sogno? - e lui rispose con rapidità - Tu devi essere un nuovo arrivato, benvenuto nella scuola del futuro!! -.

Un po' perplesso domandai - Perché qui siete tutti così felici e motivati? -

- Amico mio la scuola deve essere un posto che ti trasmette felicità, sicurezza e soprattutto deve motivarti a dare sempre il meglio...-

Non ha fatto in tempo a finire il discorso che ad un certo punto tutto stava cominciando a scomparire finché non aprii gli occhi e vidi che ero sdraiato sullo zerbino di casa mia. Non so se quello che avevo visto ed ascoltato fosse stato un'immaginazione, ma so che è stata una bella avventura. Però se per caso un giorno vi capita di svegliarvi con il

campanello e vi trovate davanti un pacco enorme fate attenzione a cosa potrete trovarci dentro; sapete "fidarsi è bene non fidarsi è meglio".

Ad un click dal futuro

CLASSE II A

«Buongiorno prof!». Erano appena iniziate cinque lunghe ore di lezione in Dad e la docente di storia ci stava già assegnando una ricerca su come la scuola fosse cambiata nel corso degli ultimi cinquant'anni; stranamente era un argomento interessante. Incuriosito, mi misi subito al lavoro e iniziai a cercare del materiale su Internet. Dopo aver letto alcuni articoli, un link in particolare attirò la mia attenzione: "Scopri la scuola del futuro!". Così, senza pensarci, lo cliccai: tutto cominciò a cambiare; il monitor proiettò immagini bianche e nere che si alternavano così velocemente che dovetti chiudere gli occhi. Credevo di impazzire; poi, spinto dalla curiosità, riuscii a riaprirli. Dov'ero? Quella davanti a me aveva tutta l'aria di essere una scuola; ero circondato da ragazzi senza mascherina né zaino, ma non vedevo alcun volto familiare. Non capivo cosa mi stesse succedendo e il cuore mi scoppiava nel petto; d'istinto, avendo visto quella folla, frugai nelle tasche alla disperata ricerca di una mascherina, ma mi resi conto di essere ancora in pigiama.

Al suono della campanella, i ragazzi entrarono nell'edificio e io, senza pensarci un momento, mi infilai tra loro e li seguii. Presi le prime scale mobili che mi condussero nell'aula dove i banchi, dotati di uno schermo incorporato in grado di sostituire tutto il materiale scolastico, erano disposti a coppie senza alcun distanziamento. La classe era formata da quattro pareti interattive, che permettevano agli studenti di entrare in altre realtà. D'istinto mi sedetti nell'unico posto rimasto libero e, invece della solita sedia scomoda di legno, trovai una morbida poltroncina.

L'insegnante passava tra i banchi e gli studenti partecipavano attivamente alla lezione senza nessun problema. La modalità interattiva era riuscita a incantare anche uno come me, che stenta a stare sveglio durante le spiegazioni in Dad.

Durante l'intervallo, passando da un piano all'altro, visitai i laboratori della scuola, nei quali si facevano esperimenti stranissimi con strumenti scientifici e tecnologici che non avevo mai visto prima. Nei corridoi le pareti erano tappezzate di gigantografie con studenti ritratti in viaggi all'estero: Inghilterra, USA, Giappone, Canada, Egitto, Australia. Pensai: «Ma perché la mia scuola non organizza nulla di simile?».

Salii sul tetto della scuola, che era ricoperto di pannelli solari; qui gli studenti, sotto la guida dell'insegnante di botanica, hanno creato e si prendono cura di serre in cui crescono alberi appartenenti a biomi diversi. In più mi accorsi, guardando in basso, che le pareti di tutto l'edificio erano rivestite da coltivazioni verticali.

Ero assorto nella visione di tutto quel verde quando cominciai a sentire in sottofondo una musicchetta molto familiare. Dopo un po' capii che era la suoneria del mio telefono. Abbassai lo sguardo, sfilai il cellulare dalla tasca dei pantaloni e risposi. Era il mio amico che mi diceva: «Oh, devi consegnare il compito, è finita l'ora. La prof ti sta chiamando da un po'!». A quel punto rialzai lo sguardo e mi accorsi di essere di nuovo in Dad: «Che peccato, pensai, sarebbe bella una scuola del genere!».

LEGALITÀ E CULTURA DELL'ETICA

2020-21

PREFAZIONE

I testi di questa sezione sono stati elaborati da studenti della classe II A Scientifico per la partecipazione al concorso nazionale “Legalità e cultura dell’etica 2020-2021” indetto dalla Commissione Interdistrettuale del Rotary Club. Insegnante di riferimento: Barbara Teodori.

Covid and I

di Andrea Pani

Il 2020 è stato un anno davvero strano! Un anno diverso da tutti gli altri: improvvisamente a marzo ci siamo ritrovati in casa, chiusi tra le nostre quattro mura con la paura di un virus davvero letale. Si stava verificando in tutto il mondo una grave emergenza sanitaria. I primi mesi sono stati quelli più difficili: la scuola ha dovuto fare una lunga pausa e con lei anche tutte le altre attività che svolgevo.

Ero solo in casa con la mia famiglia, in attesa di notizie incoraggianti. Poco dopo è cominciata la didattica a distanza, dove comprendere e comprendersi è molto più complicato che in classe. Inizialmente ci siamo trovati in forte difficoltà: ad alcuni non funzionava la telecamera, ad altri il microfono, qualcuno non sentiva, la connessione saltava, un vero delirio! Poi piano piano ci siamo abituati a questa nuova condizione, abbiamo iniziato a svolgere anche le verifiche on line. Il nostro diritto all’istruzione continuava ad essere esercitato grazie ai nostri sforzi e, soprattutto, a quelli dei professori che si prodigavano a inviarci compiti, verifiche, attività giornaliere.

Nel frattempo, a ogni ora, il telegiornale ci mostrava le terrificanti immagini dei decessi, dei contagi; i morti continuavano a salire e la paura si faceva sempre più intensa.

Finalmente a giugno, piano piano tutto è sembrato tornare alla normalità: abbiamo quasi completamente ripreso le nostre vecchie abitudini. Ovviamente rimanevano ancora alcune norme essenziali: uso della mascherina, distanziamento e igiene delle mani.

Nonostante il lock-down fosse terminato, ogni cittadino doveva comunque impegnarsi e rispettare le regole essenziali, non solo per sé, ma soprattutto per il bene comune.

Dovevamo e dobbiamo, ancora oggi, impegnarci per limitare il proliferare del virus.

Quest’estate, ad esempio, ho dovuto rinunciare alle vacanze al mare, che facevo da sempre, e ho potuto vedermi sporadicamente con pochi amici al fiume, in una zona non molto frequentata, così da non contagiare nessuno e da non essere contagiato. Mi sarebbe piaciuto uscire anche la sera ma, sapendo che la situazione non era ancora

sicura, ho evitato di mettere me stesso e gli altri in pericolo. Mi sono accontentato di qualche passeggiata con gli amici: dopo tanti mesi di reclusione questi momenti con loro mi sono sembrati fantastici.

A settembre, finalmente, ho ricominciato la scuola in presenza: non ci crederete, ma per la prima volta in vita mia, non vedevo l'ora. Ho rivisto i miei compagni dopo una lunga assenza: un'emozione indescrivibile! Anche la scuola mi sembrava più bella di come la ricordassi.

Tuttavia, la gioia non è durata a lungo: dopo circa due mesi, infatti, la scuola aveva chiuso di nuovo e la DAD era tornata nelle nostre vite. La crisi si stava facendo sentire più forte di prima, colpendo duramente soprattutto i ristoratori, che erano costretti a chiudere alle ore 18.00, fornendo solo servizio da asporto. Quindi, la mia famiglia ed io, per sostenere le attività della zona, ordinavamo spesso pizza, sushi, panini ecc. La solidarietà, infatti, è importante, soprattutto in una situazione d'emergenza come questa e tutti noi anche nel nostro piccolo possiamo fare la differenza. Per la prima volta abbiamo trascorso il Natale e il Capodanno in casa, lontano dai parenti e parlando con tutta la famiglia attraverso un piccolo schermo. Ovviamente, non è stato piacevole rinunciare al pranzo della nonna, ma tutti avevamo la speranza di poter recuperare nel 2021!

In questo nuovo anno, con l'aumentare dei contagi, il mio comune ha fornito un servizio gratuito per rendere il tampone rapido, accessibile a tutti. Dunque, anch'io mi sono recato in piazza per sottopormi all'esame.

Per fortuna ho avuto esito negativo! Questo significa che tutte le precauzioni che avevo utilizzato in precedenza erano state utili. Anche nella mia scuola, da marzo, avremo la possibilità di sottoporci a uno screening con tampone per tenere la situazione sempre sotto controllo. Ritengo queste iniziative davvero utili e lodevoli: un'arma in più per limitare la diffusione del virus.

Oggi, infatti, la situazione continua ad essere critica: i contagi stanno aumentando in tutto il mondo, in molti hanno perso il lavoro e nella mia scuola tre giorni alla settimana si passano ancora in DAD. C'è, però, la speranza di poter migliorare questa situazione: il vaccino.

Già mia madre, in quanto docente, ha avuto la possibilità di vaccinarsi ed io non vedo l'ora di farlo al più presto.

Credo, infatti, che la pandemia ci stia insegnando a collaborare per il bene comune. Le istituzioni cercano soluzioni per limitare i contagi e i cittadini, rispettando le regole, aiutano non solo se stessi ma l'intera comunità. Anch'io mi sento parte oggi, come mai prima d'ora, di una società e mi impegno tutti i giorni nel rispetto delle buone pratiche per tornare alla "normalità" al più presto.

Non vedo l'ora che la mia vita torni quella di prima: sento la mancanza dell'autobus strapieno, mi mancano le ore di attività pratica in palestra (non pensavo di poterlo mai dire!), rimpiango le assemblee di istituto e gli abbracci dopo un brutto voto...

So che ci vorrà ancora un po' di tempo, ma con tenacia riusciremo a superare l'emergenza sanitaria e magari impareremo ad apprezzare di più le piccole cose.

Noia, solitudine e disperazione... ma ce la faremo

di Artur Bissola

LA MIA PANDEMIA inizia a marzo.

Ero ABBASTANZA tranquillo, speravo che in UNA SETTIMANA finisse tutto e invece NO!

Resisto una, due settimane; poi comincia la prima fase del mio MENTAL BREAKDOWN: la parola del giorno, anzi del mese era NOIA, NOIA e NOIA. Uscire di casa, NO, fare lezione in presenza, NO, ... non ne potevo più!

Finito il mese di Marzo, inizia Aprile, seconda fase del mio MENTAL BREAKDOWN: SOLITUDINE.

Mi mancavano i miei amici, mi sentivo solo.

Sì, avete ragione, li vedevo in DAD o in VIDEOCHIAMATA.

MA NON É LA STESSA COSA!

Avevo una voglia irrefrenabile di uscire e incontrare gente NUOVA, non mi importava chi, vecchio, giovane, neonato, mi bastava che ci fosse una persona in carne ed ossa davanti a me; non dietro uno schermo che, dopo neppure un'ora, ti fa bruciare gli occhi!

E, essendo una persona molto socievole, ne ho la necessità, altrimenti mi deprimi.

Terza fase del MENTAL BREAKDOWN: DEPRESSIONE

Trascorro le giornate a ricordare com'era prima, quando si era liberi, o ad arrabbiarmi con TUTTO E TUTTI.

Parlare con qualcuno faccia a faccia: ecco cosa desideravo più di ogni altra cosa.

Il problema principale era la scuola. Credo, anzi ne sono sicuro: da Aprile a Giugno è stato l'unico periodo nella quale ho ODIATO LA SCUOLA.

Sì, lo ammetto, a me piace andare a scuola, per imparare, per incontrare ogni anno RAGAZZI NUOVI ed è anche divertente fase amicizia con i professori e i bidelli; ma in quel momento la scuola era insopportabile: in dad non capivo niente e i miei voti si sono abbassati parecchio. CIÒ CHE ODIAMO di più era la connessione: quando si staccava

senza un motivo e rimanevo assente per qualche minuto, tornavo in lezione che già era finita, ma com'è possibile?! Qualcuno me lo può spiegare?

Meno male che adesso si stacca meno frequentemente e **SEGUO MOLTO MEGLIO LE LEZIONI**, perché i prof hanno capito come organizzarsi; anzi, vi dirò la verità, alcune volte mi fa paura **LA LORO ABILITÀ CON IL PC!**

Arriva finalmente l'estate; la scuola è finita, tutti felici e contenti di non usare il computer per qualche mese. Un'estate senza viaggi, che è stata comunque divertente, anche con il rispetto delle regole (mascherine, distanziamento, ...); **MENTAL BREAKDOWN FINITO**, ero contento.

Settembre. La scuola ricomincia, rivedo tutti i miei compagni e torno finalmente in classe. Ma la pandemia ci fa un altro brutto scherzo e siamo di nuovo in **DAD**.

Adesso siamo di nuovo a **Marzo, 2021** ovviamente. Frequento le lezioni del secondo quadrimestre e la mia classe è in presenza un giorno sì e un giorno no. Meglio di niente. Sono tranquillo; poter stare in classe tre giorni la settimana mi aiuta molto a non deprimermi o annoiarmi.

Sono consapevole che le misure di sicurezza, messe in atto dai governi, sono necessarie per la per la salvaguardia della salute pubblica; come tutti, ormai, ripongo ogni mia speranza nei vaccini, e sono convinto che torneremo alla normalità, prima o poi. **CE LA FAREMO.**

Trascorro le giornate a ricordare com'era prima, quando si era liberi, o ad arrabbiarmi con **TUTTO E TUTTI**.

Non vedo l'ora che la mia vita torni quella di prima: sento la mancanza dell'autobus strapieno, mi mancano le ore di attività pratica in palestra (non pensavo di poterlo mai dire!), rimpiango le assemblee di istituto e gli abbracci dopo un brutto voto...

Il problema principale era la scuola. Credo, anzi ne sono sicuro: da **Aprile a Giugno** è stato l'unico periodo nella quale ho **ODIATO LA SCUOLA**.

700 ANNI DI DANTE ALIGHIERI

PREFAZIONE

I testi di questa sezione sono stati elaborati da studenti di classe quinta per la partecipazione al concorso “700 anni di Dante Alighieri”, promosso a livello zonale dal Rotary Club Lunigiana di concerto con il Centro Lunigianese di Studi Danteschi. I testi sono stati progettati e realizzati da due coppie di studenti guidati dalle proff. Cristiana Baldini e Barbara Teodori.

1. Dante e i racconti della *buona Alagia*

Laura Ambrosini, Ilenia Incerti

Introduzione

La presenza di Dante in Lunigiana è fortemente legata alla famiglia dei Malaspina che gli diede ospitalità durante il suo esilio e dalla quale ricevette l'incarico di trattare la pace del 1306 con il vescovo di Luni. Tra gli esponenti più importanti della casata, in quel periodo, vi erano Moroello Malaspina, capostipite del ramo di Giovagallo (Spino Secco), e la moglie Alagia Fieschi, figlia di Nicolò Fieschi conte di Lavagna. Oltre alla grande ospitalità, al marchese Moroello viene riconosciuto il merito di aver sollecitato Dante a proseguire la scrittura della *Commedia*, che il poeta aveva interrotto, dopo aver vergato i primi sette canti, in seguito al suo esilio dalla città di Firenze. Moroello, infatti, avrebbe ricevuto il manoscritto da un amico dell'Alighieri e lo avrebbe consegnato al poeta convincendolo a continuarne la stesura. L'episodio è riportato da Boccaccio nel *Trattatello in laude di Dante*. Per ricambiare la generosità che la famiglia ebbe nei suoi confronti, Dante avrebbe deciso di dedicarle alcuni passi del suo poema. In esso possiamo trovare diversi riferimenti relativi alla Lunigiana e ad alcuni dei maggiori personaggi della casata malaspina; nell'*Inferno* Dante colloca l'aruspice Aronte sulle Apuane (canto XX), onora Moroello di Giovagallo nel XXIV e, ricorda nuovamente le Apuane nel XXXII; per quanto riguarda il *Purgatorio*, l'omaggio alla nobile casata è racchiuso nel canto VIII, nel quale le lodi ai Malaspina sono suscitate dall'incontro con Corrado Malaspina il Giovane e proseguono nel canto XIX, in cui si esalta, attraverso le parole di Papa Adriano V, Alagia Fieschi, moglie di Moroello. Dall'analisi del contesto sembra che i versi dedicati alla *domina* siano estranei a ciò che accade nel canto e, secondo alcuni critici, Dante li avrebbe inseriti per celebrare la generosità e la curialità dell'intera casata dei Malaspina e in particolare di Alagia, che risulta così estranea ai vizi e all'avidità caratteristici degli altri membri della sua famiglia di origine.

Alagia, marchesa Malaspina

La scelta di Alagia come protagonista delle nostre ricerche deriva principalmente dal ruolo di spicco che ella ricoprì all'interno della corte dei Malaspina, soprattutto per quanto riguarda l'ambito diplomatico e culturale. Donna dotata di grandi capacità di

mediazione e sempre molto attenta nella gestione del proprio patrimonio, essa ebbe una notevole influenza nella pace del 1306, stipulata tra i marchesi Malaspina e il vescovo-conte di Luni, Antonio Nuvolone da Camilla, suo cugino di primo grado tramite un legame fraterno tra il padre di lei e la madre di lui. La nobildonna, che possedeva rispettabilità ed autorevolezza, fu esempio di autonomia negli affari, in quanto ricoprì ruoli di primo piano in accordi o incarichi fiduciari sia con gli ordini mendicanti, soprattutto con la comunità dei frati minori di Sarzana, sia con laici lunigianesi, quasi come fosse un membro rappresentativo dei diversi rami dello Spino Secco. Da ciò che possiamo trarre dalle frammentarie notizie, Alagia, dotata di personalità, saggezza e prestigio, nel corso della sua vita si impegnò a mantenere alta la posizione della donna, conferendole molta importanza sia a livello sociale che amministrativo, tanto che si fece garante più volte per esponenti femminili della famiglia, tra cui la figlia Fiesca.

Uno dei pochi eventi conosciuti della sua vita pubblica che evidenziano questo suo riguardo per la figura femminile e il suo ruolo di mediatrice, la vedono partecipe, nel 1306, insieme a Frate Guglielmo, cugino del marito, di un incarico testamentario del vassallo Tommaso di Giovagallo. Tutto ebbe inizio dal marchese Corrado Malaspina, protagonista del canto VIII del *Purgatorio*, che alla sua morte escluse la moglie Orietta dal testamento e cedette tutto ai suoi fratelli. Orietta riuscì a ottenere soltanto la sua dote che, pochi anni dopo, decise di donare all'ordine mendicante di Sarzana. Per fare ciò, però, la donna dovette destinare i suoi beni ad un uomo libero e non nobile, Tommaso di Giovagallo, che li donò poi ai frati. Alagia ricevette una lettera, chiusa con doppio sigillo, in cui furono riportate le disposizioni testamentarie della cugina e che consegnò a Frate Guglielmo, fratello di Corrado e quindi cognato di Orietta, con il quale la nobildonna aveva buoni rapporti. Ma la sua importanza fu principalmente dovuta alla posizione di garante che ella assunse nei confronti di Orietta e che sostenne nella donazione delle 550 lire di genovini, donazione che permise alla moglie di Corrado di destinare il denaro a suffragio della propria anima e permettere all'istituzione religiosa di utilizzarli per la costruzione di conventi a Sarzana.

***Purgatorio*, XIX, vv. 142-45**

Alagia è citata nel canto XIX del *Purgatorio*, dal vv. 142 al vv. 145 nel lungo discorso di Papa Adriano V a Dante :

«*Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,
buona da sé, pur che la nostra casa
non faccia lei per essempro malvagia;
e questa sola di là m'è rimasa*».

La nobildonna è presentata da Dante come “*buona da sé*”, parole che indicano la sua spontanea bontà di spirito e generosità, in contrapposizione con gli altri membri della famiglia Fieschi. La marchesa, inoltre, come emerge dalle parole dello zio Adriano V, fu una donna molto devota al culto dei defunti, in quanto si occupò di custodirne le tombe e assistere le loro anime nel percorso di purificazione tramite la preghiera, come fece anche con i resti del marito, che morì intorno al 1313. I versi che fanno riferimento alla famiglia Fieschi, invece, denotano l'avidità dei suoi membri dai quali, però, si distacca Alagia, che viene associata così alla famiglia Malaspina. Dante, citando Alagia, vuole glorificare il marito Moroello e di conseguenza tutta la casata malaspiniana, facendo nuovamente riferimento al *pregio della borsa e della spada*, parole con cui il poeta

fiorentino ha esaltato i Malaspina come una famiglia ancora legata ai valori nobiliari dell'onore e della liberalità.

Alagia e Dante

Non è facile ricostruire la biografia di un personaggio vissuto ottocento anni fa, soprattutto se si tratta di una donna. Le informazioni sono pochissime e tutte legate a documenti di natura burocratica e finanziaria. È per questo che abbiamo provato ad immaginare Alagia intenta a raccontare al poeta, durante le loro chiacchierate serali nelle sale del castello di Giovagallo, alcuni degli episodi che Dante ha utilizzato nella stesura del suo poema.

Se ritorniamo ai versi a lei dedicati e, in particolare al personaggio di Adriano V, ci sembra incongruente che il Pontefice sia collocato all'interno del *Purgatorio*. Egli dovrebbe trovarsi, viste le sue colpe, nel IV cerchio dell'*Inferno*, dove sono presenti gli avari e i prodighi, ma ci piace immaginare che, grazie al racconto della conversione del Pontefice fatto da Alagia a Dante, il poeta lo abbia posto nella seconda cantica. Ma questo è solo uno dei diversi episodi riportati da Dante nella *Commedia* che sono legati alla Lunigiana o alla famiglia Malaspina.

Tra le vicende che la *domina* avrebbe potuto narrare al suo ospite ne citiamo due piuttosto famose ed importanti; la prima vede come protagonista Pier Delle Vigne, segretario dell'Imperatore Federico II, che venne accecato pubblicamente nella Piazza San Geminiano a Pontremoli e che è collocato nel canto XIII dell'*Inferno*. Dante spezza un ramo dell'albero che ha di fronte e la voce che fuoriesce è proprio quella del protonotario di corte; siamo nella selva dei suicidi e la pianta è un *gran pruno*, il simbolo della famiglia Malaspina. Alagia potrebbe aver raccontato a Dante questa vicenda, non solo perché svoltasi in parte in Lunigiana, ma soprattutto perché suo marito era il nipote di Corrado l'Antico, che era stato un alleato e sostenitore di Federico II.

L'altra vicenda assai curiosa è collegata al canto XXXIII dell'*Inferno*, dove è presente, tra i traditori della patria, il conte Ugolino della Gherardesca, intento a divorare la testa dell'Arcivescovo Ruggieri. È possibile che la drammatica storia di questo personaggio sia stata riferita a Dante da Alagia, su racconto di Manfredina, sorella di Moroello, che era stata data in sposa ad uno dei figli naturali del conte.

Abbiamo tentato di immaginare Alagia nella sua corte, come una donna che amava intrattenere i suoi colti ospiti con aneddoti riguardanti i principali esponenti dei Fieschi, dei Malaspina e delle numerose famiglie nobili ad essi legate per parentela e alleanze politiche. Ci auguriamo che la Lunigiana possa presto ritrovare una moderna Alagia, in grado di valorizzare la nostra terra, così ricca di storia, rendendola di nuovo quel centro di ospitalità e cultura che riteniamo possa essere stata al tempo di Dante.

Bibliografia

- ALIGHIERI, D., *La Divina Commedia. Inferno*, a cura di Sapegno N., Firenze, La Nuova Italia, 2004
- ALIGHIERI, D., *La Divina Commedia. Purgatorio*, a cura di Sapegno, Firenze, La Nuova Italia, 2004
- BOCCACCIO, G., *Trattatello in laude di Dante*, Milano, Garzanti, 1995
- FERRONI, G., *L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia*, Milano, La nave di Teseo+, 2019
- MANUGUERRA M., *I fondamenti della letteratura lunigianese: dalla 'Pax romana' alla 'Pax Dantis'*, in AA.VV., *Storia della Letteratura Lunigianese*, a cura di G. Bilotti, vol. I, 2017, pp. 31-252.
- VECCHI, E. M., *Alagia Fieschi Marchesa Malaspina: Una domina di Lunigiana nell'età di Dante*, Lucca, Pacini Fazzi, 2003

VECCHI, E. M., *Premessa al volume*, in “Giornale storico della Lunigiana”, nuova serie, LIX, 2008, San Giuliano Terme, Edizioni Giaché (SP), 2011

Sitografia

https://www.treccani.it/enciclopedia/alagia-fieschi_%28Enciclopedia-Dantesca%29/
(Cenni biografici su Alagia)

2. Il centunesimo canto

Eloisa Grossi, Matteo Stagi

Oscurità.

Silenzio.

Freddo.

Sollevo le palpebre lentamente, la speranza nel cuore.

Non cambia alcunché.

Ancora nessuna luce riesce a risollevarmi il mio animo: un triste velo grigio, di puro nulla, sovrasta ogni cosa.

Mi ritrovo supino su una distesa rorida di verde cupo, ma, siccome inizio a percepire un leggero formicolio, decido di levarmi in piedi e, lasciandomi il lucco rosso, cerco di riconoscere il luogo in cui mi sono appena risvegliato.

Io non so ben ridir com'ì v'intra¹, l ma una consapevolezza del tutto nuova si impossessa di me. Riflettendoci bene, so perfettamente dove sono: l'aspra selva di Filetto. Mi sovengono alla mente immagini e ricordi... la lonza leggera², il leone con la test'alta³, la lupa ne la sua magrezza⁴, la paura, lo smarrimento, nessuna certezza ed infine la mia cara guida, Virgilio.

Un moto di speranza al rimembrar del lo mio maestro e 'l mio autore⁵ fa scaturire nel mio cuore il coraggio di muovere un passo e poi un altro, di seguito, ed un altro ancora...

La nebbia indugia ancora nell'aria, portando con sé un acre sapore di umidità che mi è fin troppo familiare⁶.

Imboccato il sentiero della libertà da quel luogo selvaggio non mi volto e, con sicurezza, mi addentro tra gli alti castagni, senza indugiare sulla direzione del cammino, giacché le immagini passate sono ancora vivide in me, come le orme nel terreno di un tasso grigio alla ricerca di un lombrico che lo possa sfamare.

Ma, questa volta, non c'è nessuna fiera ad attendere il mio arrivo al colle.

Continuo ad avanzare con dimestichezza tra le foglie dentate, mentre il velo opaco si dirada pian piano, lasciando intravedere una luce soffusa tra le fronde, la cui forma, con il mio avvicinarsi, si plasma gradualmente.

Riesco a distinguere una piccola figura di donna, un volto gentile, dai lineamenti sottili che mi rimembrano la prima volta in cui ho osservato i suoi occhi dolci, in compagnia del mio caro amico Moroello.

Era l'aprile del 1306, nella dimora Malaspina a Mulazzo, quando, nell'attesa dell'inizio del banchetto in onore del mio arrivo in terra lunigianese, tutti noi fummo incantati

1. Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, canto I, v. 10

2. Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, canto I, v. 32

3. Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, canto I, v.47

4. Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, canto I, v. 50

5. Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, canto I, v. 85

6. Peter V. Brett. *The Warded Man* (Il guardiano dei demoni) Cap. 1, traduzione dall'inglese di Paola Biggio, Newton Compton Editori, 3 marzo 2011. (Nell'originale gli al posto di mi, i verbi all'imperfetto indicativo)

dall'elegante bellezza della giovane che, imprigionata in un arazzo della sala, sorrideva gentilmente, al fianco del grande Corrado il Giovane, suo sposo.

Ed ora la medesima donna, in un lungo abito di lino celeste, mi precede, guidandomi lungo il cammino.

Mi affido a lei mentre proseguiamo lungo la strada e ammiro la sua leggiadra dimestichezza nel sorpassare, scalza, ramoscelli o qualche castagna, quasi come se, fluttuando, accarezzasse un'infinita distesa d'acqua invisibile. Distolgo lo sguardo dalla sua figura per posarlo su ciò che mi circonda, rimanendo colpito dalla diversità di quel luogo rispetto ai miei ricordi. Quanto tempo è passato dalla mia visita?

Che cosa sono quegli strani carri di metallo a quattro ruote che costeggiano la strada ricoperta di nera pece?

E perché la luce proviene da lunghe e sottili colonne in ghisa?

Sconcertato, mi fermo sui miei passi; sì che di pietade io venni men così com'io morisse.

E caddi come corpo morto cade⁷.

Al tornar de la mente⁸ mi ritrovo in un ampio spazio circolare, ai piedi di un'alta statua marmorea; il sole, di un arancio leggero, si sta alzando, nascosto parzialmente dai tetri monti, circondato da una luce biancastra che, lentamente, sfuma nell'oro del cielo mattutino.

Sposto lo sguardo con prudenza e vengo accolto dal sorriso gentile, benché appena accennato, della donna, questa volta affiancata da una figura maschile:

“Fui chiamato Currado Malaspina; non son l'antico, ma di lui discesi⁹; colei che v'ha guidato sino a qui fu Orietta, figlia del Mariano giudice di Torres, mia fedele sposa”.

Rimango in silenzio, attendendo ulteriori spiegazioni.

“Vi domanderete in che luogo siamo... è tutto così differente da com'era un tempo: dove prima si ergeva il mio magnifico castello, ora non son rimasti altro che pochi ruderi, ricoperti d'edera. Fu una guerra a deturpare cotanta imponenza attraverso l'uso di marchingegni bellici ben differenti da quelli in vostra memoria, capaci di squarciare edifici ed interi villaggi in un battito di ciglia.”

"Non sullo spazio ma sul tempo in cui mi trovo è il dubbio mio, ma dall'alto della vostra onniscienza saprete certamente aiutarmi nel comprendere meglio."

"Son passati secoli interi dal tempo in vostra memoria, nel quale ancora splendea il vessillo spinato sulle porte di queste case. È cambiato il popolo, il suo costume, il pudore comune, lasciando spazio ad un tempo in cui tutto è nuovo, nulla rimane se non le poche opere antiche sopravvissute, tramandate di mano in mano."

"Della mia Commedia è rimasta alcuna traccia nell'animo delle genti?"

Trattengo il respiro, colmo di preoccupazione, tanto che la possibilità di una risposta negativa turba il mio cuore in modo inesorabile.

"Voltatevi, o Sommo Poeta, ed ammirate la lucentezza della statua eretta in vostro onore, per celebrare il vostro estro ed i vostri capolavori!"

Alla mia sinistra una visione marmorea di umana grandezza che porta su di sé i tratti del mio volto, immune all'azione dello scorrere terreno del tempo.

Mi avvicino incuriosito per esaminare meglio l'opera a me intitolata e rimango impietrito, contemplando la mia immagine, nella consapevolezza di esser sopravvissuto, grazie alla gloria de lo primo e ineffabile Valore¹⁰, nell'immortale memoria del volgo. Mi volto verso Corrado, il suo sopracciglio accompagna il movimento del braccio:

"Seguitemi, - mi dice - il dì è ancora lungo."

Ormai il sole è già libero dall'ombra dei monti quando ci incamminiamo sopra a vie di terra incredibilmente scura, battuta a tal punto da risultare rigida al tatto, per poi

7. Dante Alighieri, Divina Commedia, Inferno, canto V, vv. 140-142

8. Dante Alighieri, Divina Commedia, Inferno, canto VI, v. 1

9. Dante Alighieri, Divina Commedia, Purgatorio, canto VIII, vv. 118-119

10. Dante Alighieri, Divina Commedia, Paradiso, canto X, v. 3

passare ad un ambiente al mio ricordo ben più vicino, con i calzari in precario equilibrio tra pietrisco e rami.

Mi volto a controllare la strada già percorsa, non incrociando più gli occhi di quella figura di donna che in precedenza mi avea accolto. "Onde siamo diretti? Il paesaggio mi sovviene alla mente, ma non riesco a districarmi tra le immagini annodate nei fili della memoria del mio viaggio passato."

Ricerco lo sguardo della mia guida, ma, questa volta, a rispondere è una voce a me familiare, profonda e calda:

"Mi ferisce che voi non riconosciate la dimora del grande Marchese di Giovagallo. Orsù, amico caro, comprendo la difficoltà a distinguere le mura sgretolate da un semplice rudere, ma attendevo maggior dimestichezza nel discernere la torre solitaria, in cui vi dilettaivate ad ascoltare la voce di mia moglie della quale, certamente, non vi siete dimenticato affatto."

Avevo ipotizzato, durante la stesura della mia grande opera, di poter incorrere nel carattere geloso di Moroello, ma l'elogio d'una donna buona e devota come Alagia, nipote di papa Adriano V, quasi mi fu dovuto.

D'altronde, la sua dipartita prima della divulgazione della seconda cantica m'avea concesso di non preoccuparmene affatto.

Il sole è già alto nel cielo, pronto a riflettere la sua luce sulle fronde degli alberi, all'ombra dei quali le creature del bosco troveranno riparo dal caldo di metà settembre.

Siamo seduti su un grande masso, in memoria della vecchia convivenza, mentre Corrado attende di potermi guidare oltre... vorrei poter rimanere qui in eterno.

Ricordo con piacere le serate trascorse nel discutere di questo o quel conte, dell'amore per lo mio angelo, d'argomenti politici e letterari; uniche fonti di luce la pallida luna, le luminose stelle e gli occhi lucidi di Moroello e del cugino, Franceschino, marchese di Mulazzo, al quale debbo il motivo del mio arrivo in codesta terra: giunsi qui nel '306, a seguito del mio esilio, per rappresentare la famiglia Malaspina nelle trattative con il Vescovo di Luni, conclusosi nella Pace di Castelnuovo il 6 ottobre dello stesso anno.

Al sopraffar delle emozioni, chiudo gli occhi e mi par di percepire una forza, quasi divina, sconvolgermi le membra tanto che, allo schiudersi delle palpebre, mi ritrovo su un'altura che trionfa sulla valle circostante.

Un'alta statua scruta l'orizzonte, che ormai si tinge di rosso, alle sue spalle i monti imponenti, come a proteggerla dal vento impetuoso delle fredde giornate invernali. Il cipiglio familiare, impresso su quel volto in marmo, mi spinge ad avvicinarmi, quando la voce dell'amia guida non mi permette di proseguire oltre:

"Prima mi avete chiesto se la vostra opera fosse giunta sino a codesta gente. Ebbene, giudicate con i vostri occhi!"

Scorgo così, ai piedi del monumento a mia somiglianza, delle scritte che presto riconosco come l'inizio del canto VIII della mia seconda cantica, il Purgatorio:

*L'ombra che s'era al giudice raccolta
quando chiamò, per tutto quello assalto
punto non fu da me guardare sciolta.
"Se la lucerna che ti mena in alto
truovi nel tuo arbitrio tanta cera
quant'è mestiere infino al sommo smalto",
cominciò ella, "se novella vera
di Val di Magra o di parte vicina
sai, dillo a me, che già grande là era"¹¹.*

11. Dante Alighieri, Divina Commedia, Purgatorio, canto VIII, vv. 109-117

Mi perdo tra le righe, percorrendo col dito il freddo marmo, fino a che la mano di Corrado, poggiata sulla mia spalla, mi riscuote e mi fa voltare, invitandomi a seguirlo lungo il borgo del paese che ormai riconosco sotto il nome di Mulazzo.

Ed infatti, proseguendo verso la Piazza, distingo i sentieri che un tempo percorrevo, ma ora appaiono trasformati: qualche abitazione in cui, lungo le facciate, la vegetazione lotta con la pietra; altre dimore di colori più insoliti e sgargianti; sui balconi in ferro strane pezze colorate all'apparenza di una morbidezza vellutata e leggere decorazioni in pizzo...

“È tutto così incredibile, irreali: le stoffe, le strade... codesto mondo! Non appena mi sarà concesso rincasare, mi cimenterò nella stesura di un nuovo testo, per rimembrar in eterno quanto la grazia dell'Alto Fattore mi abbia permesso di diventare grande”.

Corrado scuote la testa, quasi sconcolato.

“Mi duole dirlo, ma questo non sarà possibile. Siete giunto alla fine di codesto viaggio, certo, ma anche di un altro assai più grande... guardate!”

Ormai il sole è tramontato, salutando i suoi amati colli, nella speranza di riveder loro l'indomani. Sul ciglio della strada che stiamo percorrendo, sbucca, quasi dal nulla, un grande tasso, che ci supera, annusando assiduamente il terreno intorno a lui.

“Questo è l'ultimo grande contrappasso: dato che in vita avete scritto del vostro viaggio come un'allegoria, ora la vostra morte sarà rappresentata nel medesimo modo.

Vedete quel tasso? Rappresenta il portare avanti e vivere i propri ideali spirituali, quindi anche religiosi. Ora è riuscito a raggiungere il verme, simbolo della vita... e mentre la vita cessa di esistere, la fede accresce e prende forza da essa. Perché morire in terra equivale a vivere in cielo.”

“E ditemi, a quale regno sono destinato?”

“Solo al Signore spetta codesta decisione.”

Ed allora abbasso le palpebre lentamente, la speranza nel cuore.

Oscurità.

Silenzio.

Una luce.

Finalmente, rivedrò la mia Beatrice.

Bibliografia

Massimo Battolla, *Dante in Lunigiana*. Giuseppe Chiappini Editore, 2015

Livio Galanti, *La Lunigiana nella Divina Commedia*, Il corriere Apuano, 1988

Sitografia

https://www.researchgate.net/publication/340316498_La_fedelta_di_Dante_a_Moroello

<https://www.toscanaovunquebella.it/it/tresana/dante-al-castello-di-giovagallo>

https://it.m.wikipedia.org/wiki/Villafranca_in_Lunigiana

<https://www.dogmatv.it/le-perifrasi-del-nome-di-dio-nella-divina-commedia/>

http://moak.altervista.org/articoli/simbolismo_degli_animali.htm

<https://turismoinlunigiana.it/scheda/mulazzo/>



ROMANAE DISPUTATIONES 2021

PREFAZIONE

I testi di questa sezione sono stati elaborati da studenti del triennio per la partecipazione al concorso “Affetti e legami. Forme della comunità”, Romanae disputationes 2021. Si dividono in *scritti Junior*, redatti da alunni delle classi terze e quarte, e *scritti Senior*, redatti da alunni dell’ultimo anno di corso. I testi sono stati progettati e realizzati in piccoli gruppi di lavoro, guidati da due insegnanti, uno di filosofia e uno di lettere; in questo a.s. hanno collaborato al progetto i docenti Cristiana Baldini, Emanuele Di Domenico, Maria Riani, Barbara Teodori, Fabrizio Tieri, Claudia Tonelli.

SCRITTI JUNIOR

1. LEGAMI (IN)VISIBILI

Emma Battaglia, Rita del Vecchio, Arianna Marzocchi, Rachele Palladini

Non è detto che Kublai Kan creda a tutto quel che dice Marco Polo quando gli descrive le città visitate nelle sue ambascerie, ma certo l'imperatore dei tartari continua ad ascoltare il giovane veneziano con più curiosità e attenzione che ogni altro suo messo o esploratore.

Kublai Kan restava sempre affascinato nell’ascoltare con quanta dovizia di particolari il viaggiatore riuscisse ad evidenziare aspetti significativi e banali delle città visitate, e ogni suo racconto gli permetteva di visitare e di fare esperienza di luoghi che sarebbero in lui rimasti come sogni nebulosi o ricordi lontani di un mondo alieno. Al contempo in lui maturava una consapevolezza dolorosa, che trovava ormai posto nel suo cuore con pacata rassegnazione: quell’estensione sconfinata di terre, che sembrava raccogliere in sé le più sfavillanti meraviglie del pianeta e i suoi frutti migliori, altro non era che un ammasso di detriti dall’equilibrio precario, troppo imponente per essere tenuta insieme dal governo di un solo uomo, sebbene saggio. Solo attraverso il racconto dettagliato di Marco Polo egli riusciva a cogliere significati profondi e aspetti nascosti che l’inesorabile tramonto di quel potere immenso, ogni giorno più evidente, riusciva a celare. Tanti erano gli argomenti che i due avevano affrontato, ma al Gran Kan ancora una questione sfuggiva: se la frammentazione del suo impero fosse stata così inarrestabile, come avrebbero potuto i singoli pezzi che ancora lo componevano rimanere comunque saldi e costituire unità inscindibili in grado di sottrarsi ad un ulteriore disfacimento? Si servivano forse di politiche di terrore che impedissero la fuga degli abitanti? Erano città

così ben strutturate da sorreggersi sulla loro stessa perfezione? Le alimentava forse un moto d'inerzia incessante, garante della loro imperfetta immutabilità? Ogni giorno la sua sete di risposte si accresceva, mentre le narrazioni del veneziano si facevano sempre più rade e monotone, avendo questi ormai raccontato diverse volte le proprie avventure. Una sola cosa restava da fare: incaricare Marco Polo di effettuare un nuovo viaggio, le cui tappe sarebbero state altre città, mai visitate, magari in grado di rispondere ai dubbi tormentosi che Kublai Kan nutriva, forse svelando le modalità con cui una comunità manteneva salda se stessa e respingeva le avversità minacciose. Marco Polo non attendeva altro: viaggiare era la sua vita e il suo sguardo spaziava lontano dalle finestre del palazzo imperiale ogni volta che il sole si assopiva all'orizzonte, suscitando nella sua mente nuovi itinerari, nuovi uomini da incontrare, nuove città da visitare. Tra le innumerevoli tappe toccate, quattro furono le città la cui struttura risultò più di altre in grado di alleviare le angustie del Gran Kan. La prima: Atene!

Atene

Al sorgere del sole, poteva ormai scorgere Atene dalle alture circostanti. Venne pervaso da una strana sensazione, come se la vista della città sembrasse non corrispondere all'idea che se n'era fatto in anni di studi. Tale impressione si avvalorò ancor più quando fece il suo ingresso entro le mura: i suoi occhi erano spettatori di un'atmosfera seriosa, priva della vivacità che si aspettava. Solo l'*agorà*, il centro della vita urbana, poté in parte rincuorarlo, con il mercato pullulante di persone. Prese coraggio, si immerse nella folla, si avvicinò alle baracche dei rivenduglioli intenti nelle contrattazioni e scelse di rivolgere la parola ad un venditore di pentole poco affaccendato. "Il mercato è solo per oggi?" chiese. "No. Anche domani", rispose, e tra i due ebbe inizio una conversazione. Dopo un breve scambio di frasi di convenienza, il veneziano non resistette al desiderio di rivelare l'impressione che lo aveva pervaso fin dal primo momento del suo arrivo e indirizzò il discorso sulla città. "È meno bizzarro di quanto pensi, straniero: la nostra Atene è cambiata molto negli ultimi decenni. Da tempo si è infatti instaurato un nuovo governo, retto da filosofi, i 'guardiani', poiché il sistema democratico precedentemente instaurato da Pericle si era rivelato fallimentare, soprattutto nei momenti di maggiore crisi: per farla breve, quel sistema era basato sull'utile del più forte e nemmeno Socrate riuscì ad invertire tale tendenza". Marco Polo si incuriosì molto e chiese al suo interlocutore di proseguire nella sua considerazioni. Il venditore, come se raccontasse una storia nota a tutti e tramandata immutata nei millenni, disse: "Essendo ormai chiaro che i principi di libertà e isonomia, tipicamente democratici, erano inattuabili (dato che non tutti i cittadini dispongono di adeguate competenze politiche per prendere parte al governo della città), la popolazione è stata suddivisa in tre grandi classi, affinché ciascuno svolga il proprio compito, sulla base della struttura psichica di ogni individuo, nel tentativo di conseguire contemporaneamente l'armonia del singolo e della comunità: i "governanti", emblema della saggezza, la caratteristica che li rende abili nel

condurre rettamente la città; i “guerrieri”, contraddistinti dal loro coraggio appassionato che li spinge a battersi in difesa della patria; i “produttori”, come me, riconosciuti per la loro temperanza. Tutti i cittadini rientrano poi in un programma educativo, nel quale si ritiene sia possibile favorire l'intensificazione del rispetto e della solidarietà civile. Qui piacere e conoscenza non sono in conflitto tra loro, ma è la conoscenza stessa a costituire la fonte del piacere più puro, intenso e appagante. Tale nuova organizzazione ha influito anche sulle rappresentazioni teatrali e sulla produzione poetica". Marco Polo, sempre più interessato, disse: "Hai parlato di guardiani... che nome singolare! E com'è quindi questa classe dirigente? È simile ad una sorta di organo oligarchico, tirannico e scellerato, come già è accaduto in passato nella storia di molte altre civiltà?". Dopo essersi riparati sotto l'ombra della tenda per sfuggire ai raggi battenti dello zenit, l'ateniese rispose dimostrandosi risoluto nell'affermare la rettitudine dei governanti della *polis*: "Non direi proprio, ho grande stima e fiducia nel loro operato. Gli è stato addirittura proibito di avere una famiglia che li distraiga dal perseguire l'interesse comune, e ancor più di possedere beni, essendo la ricchezza un elemento disgregante per la nostra comunità". Fece una breve pausa per vendere della merce ad un passante e poi ricominciò: "Dov'ero rimasto? Ah sì: ricorda, forestiero, che l'essere umano è costituito non di sola ragione, e questo Socrate, nonostante la sua genialità, non l'ha mai capito davvero: la filosofia, il principale strumento attraverso cui i guardiani svolgono il loro ruolo, può dominare le emozioni ed impedire che arrivino a sopraffare il singolo, in modo da riuscire sfruttare nella maniera più corretta l'eros di ciascuno. Questo fu uno dei punti nodali che condussero l'Atene precedente alla disfatta, dato che i cittadini avevano ceduto alla sete di potere e quindi alle insidie del desiderio". Durante il decorso di quella vivace conversazione, l'attenzione di Marco Polo cadde su una donna, la cui figura era in parte nascosta dalla calca che la circondava e che si accalorava fervidamente in una discussione di carattere politico. "Com'è possibile ciò ad Atene, dove le donne sono sempre state del tutto estromesse dalla cosa pubblica?", chiese. L'ateniese rispose con un sorriso compiaciuto: "Come hai ben notato, è forse una delle maggiori novità della nuova *polis*: nel governo ora troviamo anche le donne; ovviamente solo se dotate di un'adeguata struttura psichica e delle capacità necessarie. Sembra proprio che sia molto utile il loro punto di vista nelle questioni cruciali". Nel frattempo il giorno si stava consumando e i due avevano percorso buona parte della città insieme, dopo il dissolversi della confusione nell'*agorà*. Il mercante continuò a manifestare un parere complessivamente positivo in merito al nuovo sistema secondo cui era stata organizzata la città: "Riconosco che i cittadini siano pervasi da uno spirito di coesione e utilità sociale mai visti prima d'ora. Inoltre la corsa al potere è solo un ricordo lontano e nutro riconoscenza profonda nei confronti della classe dirigente, che costantemente si adopera per il mantenimento di tale equilibrio". La seconda città meritevole di attenzione era certo stata Utopia!

Utopia

Marco Polo, trasportato dal moto ondoso dei mari, giunse sulle spiagge di una splendida isola. Non conoscendo quale fosse il nome della curiosa località, circumnavigò parte della costa, apparentemente disabitata, per poi trovarsi di fronte all'imboccatura di un canale. La piccola insenatura conduceva al centro di quell'isola, disseminata di città, che un fiume tagliava in due. Il dolce percorso delle acque lambiva rigogliosi campi coltivati, mentre l'agglomerato urbano era suddiviso in cinquantaquattro piccole parti. Il veneziano vide che nei campi lavoravano molte persone e rimase sbalordito dall'impegno che costoro sembravano porre nelle proprie occupazioni. Decise quindi di avvicinarsi ad un giovanotto intento a coltivare e gli chiese: "Mio caro giovane, qual terribile destino ti lega ad un mestiere così stancante e poco piacevole?". Quello, alzata la testa, con un volto alquanto stupito rispose: "Nessuno mi obbliga a sudare nei campi: la legge della nostra città prevede che ogni uomo intraprenda qualsiasi tipo di lavoro, dai più piacevoli ai più faticosi. Tra qualche mese anche a me sarà concesso di praticare un lavoro in città e qualcun altro mi sostituirà in quello che ora è il mio compito." Continuò quindi il suo discorso spiegando che gli uomini che abitavano all'interno della città avevano tutti i medesimi diritti e per questo era stato adottato il metodo della rotazione delle mansioni. Vi era inoltre un'altra abitudine interessante su quell'isola: una volta concluse le proprie ore di lavoro, ad ogni uomo spettava un tempo di pausa della lunghezza di sei ore, durante il quale era concesso ogni tipo di svago. A quel punto Marco Polo, meravigliato dall'organizzazione di quella città, affermò con stupore: "Questa che tu mi stai descrivendo sembra una città perfetta!"; la risposta non si fece attendere: "Questa in cui vivo è davvero la città ideale e mi ritengo fortunato". I due continuarono a scambiarsi domande e risposte e il tempo passò rapidamente; per il giovane era ormai giunta l'ora della pausa che solitamente impiegava per giocare con i suoi figli. Dopo essersi proposto come guida per il veneziano, egli lo condusse fino alla propria abitazione. Arrivati a destinazione, i due furono subito raggiunti dalla famiglia del contadino. Marco Polo, estremamente incuriosito da quanto aveva visto e appreso, domandò: "Sareste così gentili da illustrarmi quali sono i principali legami che stanno alla base della vostra società?". I due coniugi si guardarono e subito dopo l'uomo rispose: "Il matrimonio è lo scheletro della nostra comunità. Di conseguenza, anche la famiglia è fondamentale." La donna quindi raccontò che prima del matrimonio si è soliti svolgere una celebrazione durante la quale i due promessi vengono spogliati e viene mostrato il proprio corpo all'altro per garantire che nessuno dei due abbia mentito riguardo alle proprie caratteristiche fisiche. Tale ricorrenza, continuò, è fondamentale per scongiurare ogni tipo di litigio che possa essere causato dalla insufficiente conoscenza del futuro compagno o che può sfociare in una rottura del rapporto matrimoniale. Aggiunse infine che erano vietati i rapporti prematrimoniali e chiunque avesse deciso di porre fine ad un matrimonio sarebbe stato costretto a diventare uno schiavo. Marco Polo, sconvolto

dall'ultima affermazione, chiese il perché di tale drastica risoluzione e gli venne risposto che, costituendo la famiglia la base di tutta la società dell'isola, spezzare il legame matrimoniale sarebbe stato considerato un reato non solo contro il proprio nucleo familiare, ma anche contro l'intera comunità. Il veneziano, ancor più incuriosito, domandò chi fosse il capo-famiglia e come fosse organizzato il nucleo familiare. Il giovane rispose che il membro più anziano di una famiglia controlla i propri familiari, a meno che costui non abbia delle malattie gravi che gli impediscano di svolgere questa sua carica, poiché in tal caso il titolo sarebbe spettato direttamente al primogenito. Disse poi a Marco Polo che il padre di ogni singola famiglia protegge moglie e figli, soggetti alle sue decisioni. Il veneziano, ringraziando calorosamente la gentile coppia che si era prestata a rispondere ad ogni sua domanda, partì da quella città, poiché aveva trovato una delle risposte i dubbi di Kublai Kan. La terza città che lo aveva particolarmente attratto era La città del Sole!

La città del Sole

Marco Polo era ormai stanco di camminare sotto la pioggia battente e gli abiti fradici che aveva indosso appesantivano ancor più ogni suo passo. Le miglia percorse in solitudine e il colore scuro delle nubi temporalesche avevano contribuito ad incupire il suo animo, finché uno squarcio di azzurro nel cielo lo folgorò, sollevando il suo cuore e incoraggiandolo a proseguire. Percorse la dolce salita di una collina e, giunto sulla sommità, vide in lontananza un agglomerato di case avvolto strettamente da due braccia di fortificazioni, chiuse ad anello in corrispondenza di un imponente portale. Man mano che si avvicinava alla città misteriosa, che perdeva progressivamente la parvenza di un'irraggiungibile allucinazione sostituita da uno spessore di realtà, le nuvole si diradavano, lasciando intravedere la volta celeste. Quando si trovò davanti all'entrata, il caso volle che un raggio di sole facesse risplendere le pozzanghere che, dopo un simile acquazzone, tappezzavano la strada. Marco Polo non sapeva ancora che la sua nuova tappa altro non era che la Città del Sole, così chiamata perché orientata a levante, per accogliere ogni giorno la possanza dell'astro diurno. La città appare come una sorta di fortezza, è circondata da altre e possenti mura, le quali devono essere attraversate per accedere all'interno. Marco Polo notò come esse fossero completamente ricoperte da simboli e disegni. Preso dalla curiosità, non poté fare a meno di chiedere spiegazioni al primo passante che incontrò, un vecchio ricurvo sotto il peso degli anni, con i capelli lunghi e bianchi. Si diresse verso di lui con passo spedito e gli disse: "Sono mortificato all'idea di recarle disturbo, ma proprio non posso desistere dal chiederle il significato delle strane figure che tappezzano la superficie delle mura: mai prima d'ora avevo sentito parlare di questo luogo." Il vecchio, sorpreso da quella domanda così inusuale, capì di trovarsi davanti a uno straniero e rispose: "Vede, caro signore, le grosse mura cittadine non fungono solo da protezione nei confronti degli attacchi nemici, ma costituiscono innanzitutto una sorta di enciclopedia visiva, che accoglie ogni branca del

sapere. L'immagine è uno strumento potente per insegnare: fissa i concetti nella mente degli allievi, destinati a rimanere così impressi nella memoria di ciascuno. Da anni ormai dedico il mio tempo ad insegnare ai giovani solari e queste aree perimetrali rappresentano il luogo ideale per l'apprendimento, ancor più efficace se svolto all'aria aperta e tramite il gioco". Il maestro, una volta conclusa la risposta, era in procinto di proseguire sui suoi passi quando Marco Polo lo trattenne ancora per ottenere ulteriori informazioni in merito alla storia della città. Allora il vecchio, comprese le intenzioni del forestiero, acconsentì con piacere ad accompagnarlo per il resto della giornata, rispondendo ad ogni suo quesito. "L'isola è costruita su sette anelli, ognuno dei quali prende il nome da un diverso pianeta. A capo di tutto si ha il sacerdote supremo Sole, affiancato da tre principi Pon, Sin, Mor, ovvero Potestà, Sapienza e Amore. Pon si occupa della guerra, dell'esercito e della pace; Sin si cura delle scienze e delle arti; spetta infine a Mor il compito di occuparsi della salute, dell'educazione e dei costumi, ma soprattutto di decidere gli accoppiamenti e, quindi, di regolare la generazione degli abitanti."

Già ad Utopia Marco Polo aveva udito dell'importanza dell'unione coniugale e delle leggi secondo cui veniva regolamentata, ma mai si sarebbe aspettato un vero e proprio decreto su di essa che prescindesse dai sentimenti delle persone. Pur non avendo proferito parola durante il discorso del vecchio, l'espressione del veneziano era così eloquente da palesare la necessità di maggiori chiarimenti, che giunsero presto: "Controllando i rapporti, si mantiene una società disciplinata ed equilibrata. La vita sessuale è rigidamente normata: donne di grossa corporatura devono accoppiarsi con uomini magri e viceversa, ma soltanto in precisi momenti astrologici. Vi è un'età minima per procreare: 21 anni per gli uomini e 19 per le donne". Marco Polo chiese come avvenisse l'educazione dei figli: "Quando nasce, un bambino non resta con i genitori, ma viene allevato in luogo comune e intraprende l'addestramento, di cui io personalmente sono solito occuparmi." Il viso dell'ascoltatore mostrò un segno di sorpresa, ma anche di sbigottimento e di sdegno; pertanto il vecchio, intuendo il pensiero del suo interlocutore, aggiunse: "Lei sta certamente pensando che i figli dovrebbero essere educati nella loro famiglia di nascita, cioè da genitori e nonni, vero? Ebbene, qui non esiste la famiglia, siamo un popolo ed è questo il nostro unico legame. Nella nostra terra ai genitori non spetta nemmeno il compito scegliere il nome di proprio figlio, perché il bambino, una volta nato, appartiene al popolo. Il legame familiare è inesistente, poiché la comunità siamo noi tutti, gli abitanti". Marco Polo chiese se un tale modo di agire e pensare fosse limitato all'educazione dei bambini, ma gli venne risposto: "No, no! Noi viviamo in un totale comunismo, qui tutto è condiviso, beni, utensili, vestiti, persino le donne; è quindi normale che lo siano anche i bambini. Il nostro principale obiettivo è l'instaurazione di un legame di matrice comunitaria, che coinvolga ciascuno e funga da collante sociale. Troncando fin dalla nascita la relazione affettiva tra genitore e figlio, impediamo la creazione di un eccessivo attaccamento nei confronti di singoli individui, il quale porta

l'uomo ad agire egoisticamente, cioè a tutelare maggiormente una persona rispetto ad un'altra. Sostenendo una forma di legame più generale, tutti si riterranno reciprocamente importanti, nella stessa misura, e nessuno, nelle sue scelte o nei suoi comportamenti, verrà accecato dall'affetto che ostacola una giusta e nitida visione della realtà. Ciò non deve però essere considerato come un atto spregevole o dettato da una profonda insensibilità, bensì avente come unico scopo un'educazione ottimale dei cittadini di domani, insegnando loro a comportarsi come veri solari". I due avanzarono lungo il percorso segnato dalla mura per raggiungere il centro della città. Marco Polo si abbandonò ad una profonda riflessione, che propagò attorno a lui sotto forma di un silenzio assordante, rotto improvvisamente dalle urla di una folla, provenienti dalla piazza centrale. Il vecchio e il veneziano si diressero in quel luogo, poiché il secondo era impaziente di conoscere il motivo di tale scompiglio; una volta fattosi spazio nella confusione, gli occhi del veneziano furono incapaci di distogliere dalla visione di uno spettacolo raccapricciante. Molte persone, sollecitate dall'entusiasmo generale, partecipavano con foga alla lapidazione di un poveraccio, che si trovava a terra ormai inerme, nel centro della piazza. Marco polo, inorridito da tanta crudeltà, domandò spiegazioni alla propria guida, la quale rispose: "Era un delinquente, è ciò che merita per il male commesso. Le nostre leggi, scolpite solenni su tavole di rame, impongono una rigorosa condotta e chiunque scelga di infrangerle sa a cosa va incontro. Colui che si macchia di un qualche reato è considerato infetto. Non esiste una pena detentiva, ma solo la condanna a morte la quale, come hai potuto osservare, deve essere svolta pubblicamente e tutti devono prendervi parte". Marco Polo, guidato in città dai raggi d'un sole maestoso, sentì imminente il bisogno di allontanarsi da quel luogo il prima possibile, pervaso ora da un senso di orrore opprimente. Ma aveva un'altra risposta ai dubbi di Kublai Kan. La prossima città di cui doveva assolutamente parlare all'imperatore era Nuova Atlantide!

La Nuova Atlantide

Marco Polo giunse in un porto nel quale si imbatté in una compagnia di cinquanta persone che si accingeva a compiere una lunga traversata di mare. Venne a sapere da costoro che erano diretti in Giappone. Incuriosito dalla meta, il giovane viaggiatore decise di aggregarsi per conoscere le usanze dei popoli giapponesi. Durante il viaggio purtroppo l'imbarcazione venne a trovarsi in una terribile tempesta che la costrinse ad un approdo di fortuna su una costa sconosciuta. La mattina seguente, quando i raggi caldi del sole iniziarono ad illuminare la spiaggia dove avevano ammarato, tutti compresero che si trovavano su un'isola. La nave non sembrava aver subito danni particolarmente gravi così, guidati dal comandante, tutti superarono la fitta boscaglia che era situata dietro alla spiaggia per tentare di trovare qualcosa da mangiare, dato che ormai erano a digiuno da quasi dodici ore. Appena superata la foresta, ciò che si presentò ai loro sguardi fu sconvolgente: una città enorme li attendeva, moderna e

innovativa, le cui case erano quasi tutte molto grandi, con dei vetri molto estesi e dei tetti molto particolari. Pochi minuti dopo gli abitanti dell'isola si resero conto della presenza dei visitatori, che sembravano alquanto spaesati, e rivolsero loro qualche domanda per capire chi fossero e da dove provenissero. Quando questi ultimi ebbero risposto, Marco Polo chiese: "Mi farebbe molto piacere conoscere il nome e l'origine di questa splendida isola, poiché non credo di averne mai letto o sentito parlare. Potreste raccontarmi la vostra storia?". A rispondere fu una donna: "L'isola sulla quale siete approdati con la vostra nave porta il nome di Bensalem. Non vi è nota perché siamo un popolo sconosciuto a tutti quelli che abitano il resto del mondo, ma noi conosciamo le usanze e le abitudini di tutti. Quest'isola fu cristianizzata molti anni fa, grazie ad un'arca contenente una Bibbia, inviata direttamente da San Bartolomeo. Noi bensalemiti viviamo nella pace più assoluta, ci aiutiamo gli uni con gli altri e coltiviamo la scienza, la sapienza e l'innovazione tecnologica. Per rimanere sempre al passo con le conoscenze e le nuove scoperte fatte in tutte le altre parti del mondo, molto spesso inviamo uomini, che si offrono volontari per raggiungere anche regioni più lontane del mondo abitato. Grazie a tali numerose spedizioni siamo in grado di parlare molte lingue, come l'ebraico, il latino, il greco e lo spagnolo. Stiamo cercando di aggiungere alla nostra ampia conoscenza delle lingue anche quella dell'inglese, che per ora, purtroppo, ci risulta molto complicato da apprendere." A colpire molto i naufraghi fu il racconto di colui che sembrava l'uomo più anziano dell'isola. "Anticamente l'America, allora chiamata Grande Atlantide, era un continente molto sviluppato e ricco, con il quale Bensalem teneva intensi rapporti commerciali. Il re del Perù, allora chiamato Coya, decise un giorno di conquistare la nostra isola. Fu sconfitto e poco dopo un grande cataclisma, un'alluvione di proporzioni bibliche, sconvolse l'intero continente americano, uccidendo gran parte della popolazione mentre la rimanente, rifugiata sui monti, regredì ad uno stadio primitivo. Da allora Bensalem evitò contatti con il resto del mondo, pur affidando ad alcuni dei suoi cittadini il compito di visitare periodicamente in incognito le altre popolazioni e gli altri Stati per seguirne le scoperte scientifiche e riportarle in patria. Ecco perché quest'isola non è presente su nessuna cartina geografica." Dopo aver raccontato la storia della città, gli abitanti condussero gli stranieri a visitare la Casa di Salomone e i laboratori, dove lavorava un gran numero di persone. Marco Polo chiese alla donna che anche in precedenza aveva risposto alla sua domanda come mai un così gran numero di persone fosse impiegato in attività di carattere scientifico. "La maggior parte degli abitanti dell'isola - rispose - lavora all'interno di questi laboratori, salvo coloro che si occupano di produrre i beni di prima necessità come il cibo. Il principio più importante che si trova alla base della vita di cittadini è la cooperazione tra tutte le persone. Uomini, donne e bambini collaborano e studiano insieme per favorire lo sviluppo sia scientifico che tecnologico. Tutti gli uomini sono chiamati a cooperare per un grande progetto. Gli scienziati che lavorano all'interno della Casa di Salomone sono

trentasei, ognuno dei quali con un compito ben preciso”. A quel punto Marco Polo ringraziò la signora, che era stata molto gentile, e tutta la comitiva proseguì la visita della città. Passando vicino ad un parco enorme, gli abitanti invitarono a lasciare a giocare con gli altri bambini i figli del comandante della nave dei naufraghi. Tutti rimasero stupiti dalla bellezza dei fiori del giardino, dalla precisione con cui era stato rasato il prato e dal verde smagliante di ogni foglia. Anche i bambini dell'isola che stavano già giocando apparivano molto educati, seduti su una coperta a gambe incrociate e divisi a due a due: ogni coppia di bimbi condivideva infatti una scacchiera. Marco Polo rimase sorpreso nel vedere individui di così giovane età cimentarsi in un gioco tanto complicato, che necessitava di ragionamenti molto complessi. A quel punto si chiese quale fosse la funzione del nucleo familiare sull'isola di Bensalem, viste le strane abitudini precedentemente incontrate, e si rivolse a due passanti per ottenere maggiori informazioni. Tale fu la loro risposta: “La famiglia e il matrimonio costituiscono il fondamento della nostra società e siamo tenuti a celebrarli nel rito detto Festa della famiglia”.

Una risposta?

Erano passati diversi mesi dalla partenza del suo viaggiatore prediletto, e Kublai Kan lo attendeva con ansia. Non passava neanche un giorno in cui l'imperatore non si recava nella torre più alta del suo palazzo per guardare l'orizzonte con speranza e malinconia, nell'attesa di vederlo arrivare arricchito di nuovi racconti e aneddoti che avrebbero saziato una volta per tutte la sua fame di conoscenza. Un mattino di primavera Marco Polo fece ritorno: entrato nella reggia, furono fin da subito evidenti i segni del tempo e della fatica che solcavano le sue membra stanche e, dopo un breve riposo, si recò immediatamente nella camera dell'imperatore, che era entusiasta del suo arrivo. Fatti i dovuti saluti e ringraziamenti, tante erano le cose da dire che il veneziano ebbe difficoltà nel dare inizio al discorso, forse anche afflitto dalla possibilità di deludere il Gran Kan. “Maestà, non nego che il suo impero sia la sintesi delle più grandi bellezze esistenti, che sfidano audaci sovrani ed eserciti di tutto il mondo: ogni sua città dimostra come l'essere umano, si riconosca e si ritrovi nell'altro il quale, attraverso la sua diversità, rappresenta un opposto con cui confrontarsi e sviluppare una sorta di autoconsapevolezza. Nella dimensione dell'uomo, la tensione e il bisogno sociale sono innate e permettono la piena realizzazione della sua essenza. Ho finalmente capito come affetti e legami possano nascere e svilupparsi partendo da realtà molto diverse e rimangono comunque in grado di rendere compatta la comunità che a quelle resta fortemente legata. Insieme a tali ottime notizie, debbo purtroppo, mio signore, recartene anche di non buone: le comunità che ho avuto l'occasione di visitare anelano alla perfezione e pretendono di averla raggiunta: ma non è vero! Ciascuna definisce se stessa un'utopia, ma le diverse interpretazioni etimologiche di tale parola conducono ad un problema che non possiamo permetterci di ignorare e che avvalorerebbe la mia tesi: la U

iniziale può essere considerata una contrazione di *eu*, prefisso che in greco indica un qualcosa di perfetto. Si parlerebbe quindi di *eutopos*, ‘ottimo luogo’, laddove nulla concepisce incompiutezza. Tuttavia la U può essere anche intesa diversamente, come traslitterazione dell’alfa privativo greco. Si parlerebbe di *atopos*, ovvero ‘senza luogo/nessun luogo’. Congiungendo i due significati, si giunge ad una rilevante considerazione: l’ottimo luogo sta in nessun luogo. Il regno della perfezione non abita questo nostro mondo e chiunque tenti di edificarlo ricade, più o meno consapevolmente, in errore: in ogni città ho riscontrato qualche difetto, una mancanza o un’incongruenza che a lungo andare corroderà le loro fondamenta, destinandole alla disgregazione. E come puoi ben intendere, mio beneamato sovrano, lo sfacelo delle tue terre illimitate si protrarrà inesorabile fino alla sua totalità. Esiste un solo barlume di luce nell’oscuro futuro che ci attende: i rapporti che tali comunità hanno instaurato internamente tra i loro componenti, pur nella loro imperfezione, assumono una consistenza indipendentemente dagli spostamenti di ogni individuo, tracciano il margine di uno spazio circoscritto del vuoto dando forma a ciò che altrimenti non sarebbe che puro vuoto. Il tuo impero non è altro che una grande Ersilia, quella particolarissima città di cui ti parlai in passato: un patrimonio di legami che sopravvivrà all’azione usurante dei secoli.

Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontri le rovine delle città abbandonate, senza le mura che non durano, senza le ossa dei morti che il vento fa rotolare: ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma.

SITOGRAFIA

<https://www.wapol.org/ornicar/articles/221mor.htm>

https://it.wikipedia.org/wiki/La_nuova_Atlantide

<https://emilianodimarco.wordpress.com/2019/12/21/la-citta-del-sole-di-tommaso-campanella-tra-utopie-contadine-e-cultura-alta/>

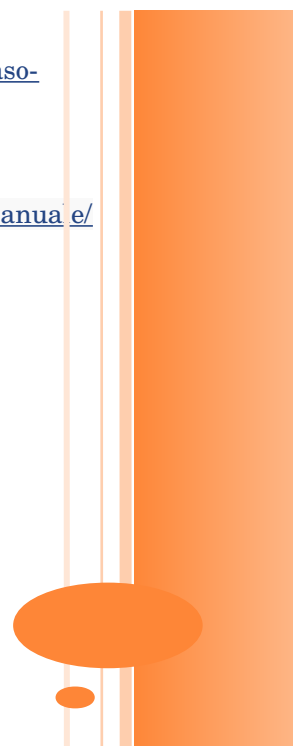
https://it.wikipedia.org/wiki/La_citt%C3%A0_del_sole

https://www.loescher.it/librionline/risorse_ilpensieroplurale/download/oltremanua_e/utopia/Bacone.htm

BIBLIOGRAFIA

Calvino I., *Le città invisibili.*, Milano, Mondadori, 2016.

Platone, *La Repubblica.*, Laterza, Edizione 19, 2007.



2. COMUNI DIVERSITÀ

Aurora Capiferri, Veronica Cavalieri, Maria Sofia Lazzarini, Beatrice Zazzi

Nel post di oggi voglio raccontarvi un episodio di cui sono stata spettatrice e che mi ha toccato da vicino come se ne fossi stata in un certo senso protagonista. Mi trovavo in un bar bevendo un tè e ho sentito due ragazze, presumibilmente due amiche, discutere animatamente. Vi riporto i passaggi più rilevanti della conversazione:

L: “È ancora difficile per noi oggi creare dei legami intimi con persone del nostro stesso sesso, perché c’è chi non lo ritiene “normale”. Quindi mi sento discriminata non solo per quello che sono, per quello che sento di essere e per quello che penso rispetto agli ideali della mia comunità ma anche per i legami che ho scelto di creare.”

F: “Molte volte, quando mi trovo con gli altri, il mio comportamento viene percepito subito con pregiudizio; molti miei legami vengono fraintesi perché sono associati a stereotipi ed è difficile per me legarmi profondamente. La discriminazione è sbagliata e ingiusta a prescindere da chi la subisce e dal perché.”

L: “Come la discriminazione fa parte della società, ne fa parte anche l’etichettare ogni individuo e la sua identità in tutti i suoi aspetti. Mi sento limitata nell’essere inclusa in uno stereotipo che mi definisce o come uomo o come donna e nell’essere inserita in una società che privilegia e sostiene questo tipo di modello.”

F: “Tu sei libera di definirti come vuoi, di fare le tue scelte, esprimere i tuoi sentimenti e di scegliere come vivere. Ma io sono sempre stata donna, non me l’ha imposto la società. Io dico di essere donna perché la sono, è la mia storia, la mia identità.”

L: “Vedi?! Questa è un’etichetta. Infatti nasciamo individui neutri, indefiniti e liberi di scegliere. È la società che ti vincola a riconoscerti come donna, da sempre.”

F: “Invece no, ognuno nasce maschio o femmina, libero col tempo di identificarsi in chi sente di essere.”

L: “Tu la vedi così perché il contesto in cui sei cresciuta ti ha sempre insegnato così. È per questo che bisogna cambiare il modo di educare i nostri figli, perché si ritengano liberi di identificarsi in ciò che sentono e di amare chi vogliono, senza essere giudicati.”

F: “Ascolta, sentiti libera di essere chi pensi e di educare i tuoi figli come vuoi, ma allo stesso modo io sono chi sono e sono libera di educare i miei figli come credo. Non si può imporre un cambiamento radicale di questo tipo.”

Mi fermo qui, anche perché la discussione è scivolata in litigio; alla fine entrambe si sono sentite offese per la reciproca incomprensione e una delle due se n'è andata scura in volto lasciando l'altra altrettanto arrabbiata da sola. La loro amicizia non sarà certamente più la stessa.

Vi chiederete per quale motivo ho origliato con attenzione questa discussione. Forse perché facendo parte sia della comunità femminista che LGBT+ questo scontro mi colpisce nel profondo e mi fa riflettere. Cos'è una comunità oggi? Ha senso che esistano comunità nella nostra società pluralista? Posso appartenere a due comunità quando alcuni dei loro ideali sono in conflitto? Se sì, fino a che punto?

Il termine comunità deriva da *communitas*, *cum-munus*, e definisce etimologicamente colui che compie il suo incarico insieme con altri, o ancora meglio il trovarsi in una relazione in cui si è chiamati a dare ma anche a ricevere qualcosa (*munus*, infatti, ha sia il valore di dono che di dovere). Penso che una comunità possa immaginarsi come un organismo composto di individui che condividono valori, scopi e volontà ma anche vissuti comuni. All'interno di una comunità ci sono dei valori fondamentali che influenzano di più l'identità di una persona, mentre altri sono accessori: la femminista combatte per potersi definire donna, mentre la ragazza della LGBT+ combatte affinché tutti possano essere chi vogliono e possano fare le loro scelte. L'identità è come un puzzle, solo che il gioco è orientato ad un obiettivo: la straordinaria immagine finale. Nel caso dell'identità, invece, non si è sicuri di poter ricomporre i "pezzi" di cui siamo già in possesso, o che sembra valga la pena di possedere, e quindi si cerca di scoprire come ordinarli e incastrarli tra loro. Siamo talmente influenzati dalla società che, al posto di essere noi stessi, ci facciamo condizionare dalla "moda"; non solo abbiamo difficoltà a costruire da soli il nostro puzzle, ma cerchiamo di adattare i nostri pezzi per formare un'immagine di noi che sia il più simile possibile a quelle che i modelli sociali ci impongono.

Il legame comunitario si basa su scelte comuni e allo stesso tempo permette di arricchirsi sperimentando i vissuti, i valori e le idee dell'altro, che devono essere accettati e rispettati. Quando un legame si rafforza, dovrebbe dare vita a esperienze in cui si passa da una logica del noi ad una logica dell'io-tu, in cui il mio bene si realizza solo quando si realizza il tuo, in cui lo stare insieme ci appaga. In questa logica il legame si dovrebbe basare sulla libertà e diventare di tipo generativo, non trattenendo l'altro nella relazione, anzi mettendosi al suo servizio. Oggi non è sempre così perché anche all'interno di una comunità si privilegia se stessi e il proprio stare bene a scapito dell'altro e della gratuità delle azioni vicendevoli. Ferdinand Tönnies individua due forme diverse di organizzazione sociale: la comunità e la società. La comunità è un rapporto reciproco sentito dai partecipanti, fondato su di una convivenza durevole, intima ed esclusiva. Nella società, gli individui vivono per conto loro, separati, in un rapporto di tensione con gli altri e ogni tentativo di entrare nella loro sfera privata viene

percepito come un atto ostile di intrusione. La società per Tonnies è un aggregato e prodotto meccanico, mentre la comunità è intesa come un organismo vivente. È importante osservare che i concetti di comunità e società non sono separabili, dal momento che sono costruiti per opposizione, come elementi di un unico schema interpretativo. E oggi possiamo vedere come in qualche caso anche la comunità sia una forma di difesa da ciò che “sta fuori” e segua degli schemi ereditati dalla storia e dalla cultura, in una parola dalla società: entrambe le ragazze pensano che la società le discrimini e diventa in qualche modo necessario, per loro, far parte di una comunità. Infatti, all’interno della società non è sempre facile creare dei legami. Per esempio, come abbiamo potuto vedere nella discussione, per la ragazza LGBTQ+ è difficile relazionarsi con persone dello stesso sesso, al di fuori della sua comunità, poiché si sente discriminata e giudicata. Per questo vorrebbe essere definita come un individuo neutro. Per la femminista, invece, tutto questo è più semplice. Ciò non esclude il fatto che, anche in questo caso, il suo relazionarsi con altri uomini possa venire frainteso.

In definitiva, ogni comunità può rappresentare condivisione, legame e al tempo stesso divisione, separazione; per questo può sembrare complicato parlare di appartenenza a più comunità. Ad esempio, nel caso del nostro “scontro”, le comunità a cui appartengono le ragazze rappresentano un confine, cioè il motivo per cui litigano. A mio parere si può far parte di comunità che hanno principi diversi se questi non entrano in contrasto tra loro, poiché in quel caso è necessario negare i fondamenti di uno dei due gruppi. Prendiamo il caso della comunità LGBTQ+ e di quella femminista; la prima crede nell’amore libero come sentimento oltre il sesso, l’identità di genere e l’orientamento sessuale di una persona, mentre il femminismo si basa sulla parità sociale, economica, politica tra i generi. Qui si apre la questione: per una femminista è essenziale definirsi donna dalla nascita in relazione a ciò in cui crede. Diversamente, per la LGBTQ+ è importante ma non fondamentale che tutti nascano individui neutri. Quindi si può appartenere ad entrambe le comunità se si conservano i valori fondamentali, in questo caso, del femminismo.

Quello che caratterizza la discussione a cui ho assistito è la non volontà delle due parti di trovare un compromesso e di comprendere le idee altrui; sarebbe necessario che si allentassero le intransigenze in favore del dialogo. Chiaramente quando si tratta di prendere una decisione per se stessi, riguardo all’appartenere a più comunità come queste, è più semplice trovare un compromesso, mentre è più difficile conciliare due persone diverse che appartengono a comunità diverse, sicure di ciò in cui credono e non disposte ad andare incontro all’altro.

Era mio desiderio esprimere le mie opinioni riguardo questo argomento, che mi ha toccato da vicino, spero di esservi stata di aiuto e di avervi dato qualche spunto su cui riflettere.

BIBLIOGRAFIA

- Bauman, Zygmunt, *L'intervista sull'identità*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2004
Botturi, Francesco, Vigna Carmelo, *Affetti e legami*, Vita e pensiero, Milano, 2004
Galimberti, Umberto, *Psicologia*, Garzanti, Milano, 1999
Tonnies, Ferdinand, *Comunità e società*, Laterza & Figli, Bari-Roma, 2011

VIDEOGRAFIA

- Magatti, Mauro, *Forme della comunità nel terzo millennio*, 2020 (video)
Melfi, maria Grazie, *La gratuità della comunità*, 2020 (video)



3. NEL MEZZOGIORNO DELL'ESTATE

Sara Biagi, Gaia Cittadini, Milena Giani, Aurora Raffo

Questa lettera è l'ultima che scriverò nella mia vita, l'ultima di tante che ho scritto per te e la sola che avrò il coraggio di non strappare o bruciare per paura che qualcuno possa scoprire quello che provo per l'unica persona che io abbia veramente amato. Quando ho saputo della tua morte, ho sentito il mondo intero crollarmi addosso, come se al posto del macigno che ho portato per anni nel cuore adesso sentissi solo il vuoto e il rimpianto, il rimpianto per non averti mai dichiarato il mio amore, per non aver mai avuto il coraggio di mandarti una delle tante lettere che ti ho dedicato e per aver vissuto costantemente con il timore del giudizio altrui.

Ero certo che, finché fossi rimasto con i miei cari, non avrei potuto comunicargli il mio dolore in alcun modo, poiché non sarebbero mai riusciti a capire ciò che provavo. Così, dopo la notizia della tua morte, ho deciso di fuggire dalla vita che non ho mai voluto e di tornare nella mia vecchia casa chiudendomi in me stesso.

Tutt'ora, dopo quasi due anni dalla mia decisione, non sono pentito, nonostante non fosse una scelta vista di buon occhio dalle persone che mi circondavano; preoccuparmi del giudizio altrui mi ha portato a vivere una vita infelice, con una famiglia che ho scelto di avere per il solo scopo di essere accettato dalla società.

Questo lungo periodo mi ha dato modo di riflettere sulla mia vita e su tutte le decisioni che ho preso, arrivando alla conclusione che le grandi verità si scoprono solo in solitudine. Il rimpianto più profondo è quello di aver deciso di vivere questa esistenza grama e di non averti mai dichiarato ciò che realmente provavo, perché, se l'avessi fatto,

forse ora non sarei qui in solitudine a scriverti una lettera che non leggerai mai, ma avrei vissuto una vita felice e piena al tuo fianco.

All'inizio di questo isolamento ho avuto grandi difficoltà a dormire; passavo le notti a guardare il soffitto ripensando ai momenti che abbiamo passato insieme. Attraverso la noia, accentuata dalla solitudine, mi sono analizzato in maniera onesta e oggettiva, in modo autentico, riuscendo a leggere il vero me stesso che avevo recluso nella profondità del mio cuore.

Non ti mentirò: mi sono odiato per come ho scelto di vivere la mia vita. I primi tempi sono stati strazianti, ma poi, lentamente, la ragione ha rimpiazzato l'autocommiserazione, e, grazie al distacco dalla quotidianità e alla decisione di spezzare ogni legame che ho avuto nel corso della mia vita, sono stato libero di riflettere rimanendo solo con me stesso. Sono giunto così alla conclusione che esistono tre tipi di solitudine, che ho vissuto sulla mia stessa pelle, l'estraniamento, l'isolamento e la vera e propria solitudine.

Ho passato una vita intera a ritenere solitudine quella che semplicemente era estraniamento. Non avevo capito quanta differenza ci fosse; l'estraniamento è dolorosa, la solitudine è pace. "La condizione di colui che, pur vivendo in mezzo alle persone, non può stabilire nessun contatto con esse, ma al contrario si sente esposto, senza alcuna possibilità di difesa, alla loro ostilità": ecco come mi sento di definire quello che ho provato quando ci siamo separati e le nostre vite hanno preso strade diverse. Andando più nello specifico, l'estraniamento è in grado di recuperare le sensazioni dell'infanzia, e così sperimentare quelle dell'uomo primitivo: una vera e propria sorta di solitudine di ritorno. Ci si sente come catapultati in un dramma estraneo a chiunque altro, come se si stesse all'interno di una bolla dove le altre persone non possono raggiungerci. Ero estraniato e mi sentivo come se fossi stato abbandonato da tutti e sospeso in questo mondo, incapace di adattarmi ad esso, distrutto dai miei drammi interiori ed indifferente agli aspetti esteriori.

Nel periodo dell'isolamento, invece, ho avuto l'impressione di perdere me stesso. Ero consapevole di essermi staccato dal resto del mondo per scelta, ma ero sopraffatto dalle paure e impressionato da quanto il tempo fosse stato in grado di cambiarmi. Non sapevo più chi fossi, immerso in un mare di incertezze che avevo sempre nascosto, annegando in quella bolla che avevo costruito attorno a me nel periodo dell'estraniamento, perché la vita è "una bolla di sapone che continuiamo a gonfiare il più a lungo possibile, ma con l'assoluta certezza che scoppierà".

Ho provato cosa davvero volesse dire essere soli, talmente soli da non stare nemmeno con se stessi. Nell'isolamento, infatti, non solo non si riesce più a comunicare o ad essere compresi dagli altri, diventando come invisibili e restando soli al mondo, ma non si comprende nemmeno la propria esistenza, perdendo tutto ciò che ci ha sempre caratterizzato.

“Ciascuno fuggirà, sopporterà, oppure amerà la solitudine, in una proporzione esatta con il valore della sua personalità. Nella solitudine infatti il miserabile sente tutta quanta la sua miseria e il grande spirito tutta la sua grandezza, ciascuno in breve sente di essere ciò che è.” dice Schopenhauer.

Ma solo ora, nel periodo in cui ti sto scrivendo questa lettera, ho raggiunto la vera e propria solitudine ed ho capito che in essa si può conoscere meglio se stessi e che, solo staccandosi da questa società rigida e oppressiva, si può raggiungere la pace interiore e ritrovarsi. Ho smesso finalmente di rimpiangere la vita che non ho avuto, ricordando invece i momenti felici e convincendomi che, per quanto io abbia fatto molti errori, niente è mai perduto. L'unico rimpianto rimasto sei tu, la nostra grande e incompresa storia d'amore, ma vista dal lato lucente della medaglia, come usavi dire tu, *nel mezzogiorno dell'estate*, dove tutto splende e pare che la tristezza svanisca.

Ed è stato proprio nel mezzogiorno dell'ultimo giorno d'estate che ci siamo incontrati, il 20 settembre 1945. Ho ancora impresso nella memoria quando i nostri sguardi si sono incrociati per la prima volta, quel fiammifero che ha acceso il mio cuore, spento dopo quei tristi anni di guerra. La cosa che più amavo di te erano i tuoi polsi... erano bellissimi. Ho sbagliato pensando che il nostro amore fosse un errore, che fosse impossibile, ma se solo avessi fatto di più, se solo avessi ascoltato i miei sentimenti... purtroppo ormai rimangono solo i ricordi. Amore mio, quel bacio, quella festa, io non li scorderò mai. Ti chiedo scusa per averti abbandonato, perché sono stato io a lasciarti, e nel modo peggiore in cui potessi farlo. Ero felice con te, ero tremendamente felice, ma da qualche tempo avevo iniziato a sentire dentro di me che quello che stavamo facendo era sbagliato. Decisi, quindi, di provare ad integrarmi nella società, cercandomi una moglie che mi aspettasse a casa e si prendesse cura dei miei figli. Quando ti lasciai mi rimase di te solo quel ciondolo d'oro che tutt'ora considero il mio tesoro più grande. Quello fu l'unico regalo che ricevetti da te, al nostro primo ed ultimo San Valentino. Fu solo un paio di mesi dopo che mi accorsi dell'errore compiuto. Decisi così di tornare da te, per scusarmi e sperare che non fosse troppo tardi, ma appena arrivai a casa tua scoprii che ormai tu non c'eri più, ed eri sparito senza lasciare alcuna traccia. Quella fu la prima volta nella mia vita nella quale sentii il tempo fermarsi, il terreno sotto i miei piedi sprofondare e il mondo cadermi addosso. Mi resi conto che non avrei più potuto donarti il mio amore. La mia vita divenne grigia e infelice; senza di te non era lo stesso, ma dovevo continuare a vivere realizzando ciò che gli altri si aspettavano da me. Per ricordarti, diedi il tuo nome ad uno dei miei tre figli. Ho vissuto una vita apparentemente piena e felice, ma ho continuato a sentire quel vuoto dentro al mio cuore. Ogni tanto capitava che non pensassi a te, ma per riflesso portavo la mano al ciondolo, quel ciondolo che pendeva così bene sul tuo petto definito, e i ricordi mi travolgevano. Mentre scrivo queste frasi lo sto tenendo in mano; scrivere porta a galla tutti i dettagli, e ancora oggi, dopo

tanto tempo, rischio di annegare, travolto dalle onde della nostra troppo breve avventura.

In questi mesi ho letto e riflettuto molto, e così ho iniziato a pensare agli androgini. Si narra che popolassero la terra tre sessi, ovvero maschi, femmine e androgini; questi ultimi erano molto superbi e decisero di scalare il cielo e di assalire gli Dei, ma non riuscirono nell'impresa e Zeus li punì dividendoli in due. Da quel giorno le due metà vissero cercando di trovare la parte mancante, e questo è ciò che tutti gli uomini fanno, molti, però, senza riuscirci. Se uomo e donna avessero procreato, avrebbero riprodotto la stirpe, mentre se si fossero incontrati due uomini sarebbe avvenuta la loro sazietà dall'unione, e si sarebbero rivolti ai loro lavori e alle loro vite. I giovani uomini non sanno cosa desiderano l'uno dall'altro, forse vorrebbero potersi ricongiungere e diventare un uno, in modo tale che, fino a quando vivranno, saranno insieme, e così sarà anche nella morte. Essi non potrebbero desiderare altro che fondersi con l'amato e recuperare la loro antica natura di interi. Forse, allora, il nostro amore non era sbagliato..... ma era impossibile? A questo proposito non posso non pensare a Werther. Condivido la sua avversione nei confronti della società, che limita l'individuo nei sentimenti e nella convivenza. Gli uomini sono sempre pronti a puntare il dito gli uni con gli altri, discriminando le persone e facendole sentire sbagliate e diverse. Ammetto che mi meraviglia anche il modo in cui il protagonista del romanzo di Goethe si fa rapire completamente dalle emozioni e ho provato ad immaginare cosa sarebbe successo se mi fossi lasciato travolgere: avrei potuto fare la difficile scelta di restare con te e provare ad essere felice, ma se avessi preso questa decisione saremmo finiti a vivere emarginati ed esclusi da tutti e dalla comunità. "È dunque destino che dove un uomo trova la sua beatitudine lì pure deve trovare la sorgente della sua infelicità?"

E la relazione tra Saint-Preux e Julie? Julie ha deciso di sposare il signore di Wolmar, conducendo una vita apparentemente tranquilla, seppur non felice, proprio come ho fatto io per molto tempo. Ma alla fine Julie deve ammettere che, nonostante tutto, è ancora innamorata di Saint-Preux. Il personaggio di Julie mi ha sempre affascinato, forse perché mi rispecchiavo in lei, capivo perfettamente ciò che provava e quanto difficili erano le sue scelte. Questo ha fatto riemergere un dubbio che era sepolto in me da tempo: è meglio fare la scelta considerata giusta o essere felici? E se essere felici si contrappone al giusto, significa che la felicità è un errore? Sempre di più mi convinco di aver sprecato la mia vita, di non aver vissuto appieno e che, forse, per vivere veramente felici bisogna ignorare la società ed essere sempre se stessi tenendosi stretti i propri affetti ed i propri legami. Eppure, nonostante io dica questo, nel corso della mia vita ho comunque costruito dei rapporti affettivi con le persone che mi circondavano: mia moglie, i miei figli, i miei amici, tutti coloro che ho deciso di lasciarmi alle spalle esistono e, benché senta enormemente la tua mancanza, non posso ignorare di aver dato vita a legami forti, come quelli che Julie provava nei confronti della sua famiglia. Credo che il

mio isolamento sia stata un'azione necessaria, ma al contempo egoistica. Ho pensato a me stesso e non a loro, a cosa hanno potuto provare, sentire,... però, se analizzo la mia decisione, sento che per l'unica volta nella mia vita ho scelto di fare qualcosa che mi ha reso libero, senza badare a ciò che avrebbero pensato le persone intorno a me e la società.

L'individuo, come diceva Aristotele, è un animale socievole, politico e comunitario. Ma vi sono alcune comunità che, per la loro rigidità e chiusura, non sono adatte allo sviluppo del diverso, facendolo sentire oppresso e recluso.

Oggi, forse, stiamo lentamente facendo dei progressi; se solo fossimo nati in questo periodo, forse avremmo trovato un modo per stare insieme e la mia, anzi la nostra vita sarebbe stata diversa. Ma siamo nati nell'epoca sbagliata, dove era odiato non solo il nostro amore, ma addirittura l'amore in generale veniva relegato in secondo piano rispetto a questioni di tipo economico e sociale. Ora in molti hanno smesso di nascondersi e hanno deciso di essere loro stessi, senza vergognarsi. E, anche se non abbiamo ancora ottenuto la libertà completa di essere noi stessi, stiamo facendo molti progressi. Vedere i giovani d'oggi combattere per l'amore e i diritti mi fa pensare che dovrei dare il mio contributo, ma le cicatrici che mi porto dentro sono troppo profonde, e sono ormai troppo vecchio per lottare.

In questa mia ultima lettera spero di averti trasmesso tutto l'amore che ho sempre provato, e che tuttora provo, per te. Finalmente sono riuscito a liberarmi dell'enorme macigno che per troppi anni mi sono portato dentro in silenzio e, se non mi posso definire felice, mi considero in pace con me stesso e pronto a non nascondermi più. Ti ringrazio per tutto quello che mi hai fatto provare durante quel poco tempo in cui siamo stati insieme.

A te, Manuel, l'unico uomo che io abbia mai amato.

Sinceramente tuo, Gianmaria.

Bibliografia

Bufalo R., Colonnello P., *Bollettino Filosofico. Sensazione e immaginazione*, annuario a cura del dipartimento di filosofia dell'Università della Calabria, 2009.

Cioran, E., *Al culmine della disperazione* Adelphi, Milano, 1998

Goethe J., *I dolori del giovane Werther*, Feltrinelli, Milano, 2014.

Leopardi G., *Zibaldone*, Feltrinelli, Milano, 2019.

Lloyd D., Moore A., *V per vendetta*, Vertigo Lion, Trento, 2017

Platone, a cura di Colli G., *Simposio*, Adelphi, Milano, 1979.

Reale, G., *Il pensiero antico*, Vita e pensiero, Milano, 2001.

Rousseau J. J., *Giulia o la nuova Eloisa*, Mondadori, Milano, 2018.

Schopenhauer A., a cura Colli G., *Parerga e paralipomena*, Adelphi, Milano, 1998.

4. UNA COMUNITÀ PARTICOLARE

Anna Carlini, Simone Domenichelli, Beatrice Trentini,
Giulia Vinciguerra, Cecilia Ziliotti

Simone era alto, di corporatura esile, i lineamenti dolci del volto erano interrotti da una fossetta all'altezza del mento. I suoi capelli erano mossi, spesso arruffati e riflettevano in qualche modo il suo carattere che, sotto una apparente timidezza, era in realtà curioso e un po' ribelle.

Obbligato dai genitori ad intraprendere un percorso universitario nel dipartimento pisano di Economia, egli abbandonò rapidamente gli studi per intraprendere un iter umanistico, dedicandosi in tal modo alla sua passione: la speculazione filosofica.

Il nuovo inizio fu traumatico: il repentino cambiamento dell'ambiente universitario; la conseguente ricerca di un nuovo coinquilino ed il costante confronto (non sempre positivo) con gli sconosciuti compagni di corso, non fecero altro che acuire la sua tendenza alla chiusura interiore, ma lo spinsero anche una continua riflessione in merito a tutto ciò che sembravano sopraffarlo. Sentiva soprattutto la mancanza di amici con cui rapportarsi e, in qualche modo, condividere quel momento importante della sua vita.

Una sera, dopo essersi soffermato su alcuni passi dell'Etica Nicomachea, cadde improvvisamente in un sonno profondo.

Simone si risvegliò in un ambiente alquanto insolito che suscitò in lui stupore e confusione: si trattava infatti, di un edificio classico e, volto lo sguardo verso un cielo interrotto da una successione di volte, vide un soffitto a botte cassettonato costituito da archi decorati con lacunari e nicchie, contenenti statue.

Il ragazzo rivolse particolare attenzione a due di esse; la prima scultura, situata all'interno della nicchia sinistra, raffigurava un giovane slanciato, in posa chiastica: il braccio sinistro reggeva una lira, l'altro trovava appoggio in un mezzo tronco di albero. Il simulacro contenuto nella nicchia destra presentava al contrario una figura femminile, la quale recava con sé la testa di Medusa: Apollo e Minerva.

Simone fu colpito da un certo chiacchiericcio di fondo presente nella stanza in cui si trovava e scorse una cinquantina di filosofi tra i quali riconobbe subito Euclide, seduto alla base di una scalinata che si trovava al centro della stanza, intento a tracciare, piegato, disegni geometrici con le seste; Eraclito, in atteggiamento pensoso, quasi assente ed impegnato nell'annotare qualcosa su un foglio; Epicuro, accompagnato da un gruppo ristretto di discepoli situato sull'estrema destra ed assorto nella lettura di uno scritto; Socrate impegnato in un dialogo con i suoi allievi ed infine Aristotele e Platone, al centro della scalinata, che stavano sostenendo una complessa conversazione.

Incredulo e spaesato, Simone comprese di trovarsi nell'affresco "La Scuola di Atene" e si meravigliò di come tutti i filosofi a cui aveva dedicato anni di studio e riflessione fossero improvvisamente divenuti reali.

L'iniziale sbigottimento e meraviglia cedettero ben presto il posto alla gioia ed all'allegria nel poter finalmente incontrare dal vivo i suoi grandi maestri.

Simone si rese anche conto di indossare abiti tipicamente greci e simili a quelli dei discepoli dei vari filosofi che poteva osservare accanto a lui intenti alle loro attività, ma indifferenti alla sua presenza.

Egli si finse perciò uno di loro, si avvicinò lentamente a Platone ed Aristotele e origliò la conversazione di questi ultimi: dalle prime parole comprese che stavano discutendo sull'amicizia.

«L'amicizia è inoltre radicalmente necessaria alla vita: infatti, nessuno sceglierebbe di vivere senza amici, anche se possedesse tutti gli altri beni. Questi ultimi rappresentano un rifugio dalla povertà e dalle disgrazie che l'uomo deve affrontare» così diceva Aristotele.

«Condivido la tua opinione, ma come può una semplice amicizia essere a fondamento della comunità? Non ti pare eccessivo?» domandò Platone.

Simone capì subito che lo scambio di battute tra i due non era così cordiale e si avvicinò ancora.

«L'amicizia assiste gli uomini di qualsiasi età e credo sia superiore alla stessa giustizia, in quanto permette la costituzione di comunità unite. Tutti gli uomini, soprattutto i legislatori hanno a cuore la concordia poiché questa prevede anche la giustizia ed un legame solido fra i cittadini» continuò Aristotele.

«Allora tu ritieni che tutto ciò possa essere valido anche per gli amici passivi, ovvero coloro che ricevono amore ma non ricambiano?» insistette Platone.

Aristotele tentò di rispondere ma Socrate, avvicinandosi ai due, intervenne: «Mi sembra che il problema non sia affrontato con ordine, per questo vi chiedo ancora: in una comunità giusta "Che cosa è l'amicizia"?». Simone sorrise proprio come quando al liceo, leggendo i dialoghi di Platone, le parole di Socrate costringevano tutti a ripartire dall'inizio...

Egli notò che da diverso tempo due uomini distinti, certamente appartenenti ad un'altra epoca erano entrati nella stanza ed ascoltavano la discussione con attenzione, ma non diede molto peso alla loro presenza, essendo concentrato sulle argomentazioni dei filosofi.

Aristotele, gesticolando e cercando di attirare nuovamente l'attenzione su di sé, interruppe il filosofo:

«Va bene Socrate! Vorrei allora ricordarti che la forma perfetta e nobile di amicizia si fonda proprio sulla virtù; tale rapporto d'affetto provoca infatti il desiderio del bene verso l'altro, costituendo un legame completamente disinteressato. Coloro che sono amici l'uno dell'altro in base alla virtù, riconoscono dunque nell'amico un altro sé stesso».

Pitagora, che per lungo tempo aveva ascoltato silenziosamente la conversazione, si alzò, giunse al centro della stanza e si intromise veementemente all'interno del dialogo:

«Spesso mi domandano chi sia l'amico; come Aristotele, rispondo: "colui che è l'altro me stesso". Si prendano come esempio i numeri 220 e 284. Essi sono due numeri amici, poiché ciascuno di essi è uguale alla somma dei divisori propri dell'altro».

«L'amicizia scocca infatti tra chi è affine e conveniente», ribadì Platone, sostenendo la tesi di Pitagora, «Si prendano come esempio i servi ed i padroni: essi non potranno mai diventare amici, poiché troppo differenti tra loro e per caratteristiche e per condizione sociale».

Profondamente disturbato a causa delle numerose interruzioni, Aristotele ammonì: «Vi sembra questo un comportamento da amici?! Amico è anche colui che offre consigli e che sa ascoltare e con cui si può costruire!».

Ecco allora che Eraclito, infastidito dalle posizioni dei filosofi, scagliò il suo tavolo da lavoro e strillò:

«No! Non è vero nulla! L'amico non è niente di tutto ciò! Pensiamo agli opposti! Due amici si definiscono tali se possiedono caratteristiche antitetiche. Queste ultime conducono i due soggetti allo scontro, è vero, ma solo in questo modo vivono l'uno in virtù dell'altro!».

«Eraclito!», esclamò Averroè, immerso nella sua solitudine ed al contempo alla ricerca di attenzione, «devi ricercare la felicità mentale e la serenità interiore se desideri definirti un buon amico. Ma attenzione: essa è raggiungibile esclusivamente attraverso la fusione dell'uomo con la natura, la quale si riflette con l'ordine generale della comunità».

Aristotele, rimasto a lungo in silenzio, soggiunse: «Eraclito, anche io non condivido ciò che hai appena detto. Il simile conduce sempre verso il simile, affermava Omero, e ciò avviene anche con gli amici».

«Ben detto Aristotele!», affermò Socrate, «I giusti infatti non sono mai amici degli ingiusti, ma di altri giusti, e chi subisce ingiustizie non ama chi le compie».

«Spiegate mi allora», domandò Eraclito con tono inquisitorio e saccente, «perché un innamorato ama spesso colui che non ricambia tale amore, nonostante quest'ultimo possa talvolta provare nei confronti dello spasimante odio oppure disprezzo?».

«Suvvia Eraclito», lo rimproverò Epicuro, il quale non riusciva a fare lezione ai suoi discepoli a causa del trambusto, «non si deve odiare nessuno, in particolar modo l'amico. I buoni non meritano odio ed i cattivi, odiando, procurano male esclusivamente a se stessi».

I filosofi continuarono a discutere sino a quando Platone sentenziò: «La comunità deve essere governata da individui capaci e meritevoli, i cosiddetti "migliori" ed Eraclito dovrebbe essere espulso da questa scuola. Il suo carattere focoso ed iracondo costituisce infatti un pericolo per l'equilibrio della collettività; il suo compito, in quanto filosofo, dovrebbe essere quello di ascoltare gli altri e far tesoro di ciò che essi affermano e soprattutto indicare la via verso il Bene».

«Aggiungerei pertanto che la comunità deve costituire un luogo pacifico fondato su sani dibattiti e confronti e non su litigi continui! Essa deve inoltre accogliere tutti al fine di garantire a ciascuno un percorso formativo collettivo!» esclamò Epicuro.

Queste parole piacquero tanto a Simone che avrebbe voluto esprimersi, ma fu fermato da un altro intervento: «Amici», disse Socrate, «non litigate! Stavate tutti cercando una definizione di amicizia e io ne ho trovata in voi una moltitudine. Quale fortuna! Non è forse questo il bello dell'uomo? Rispondere ad una domanda in vari modi, trovare un utile accordo con il dialogo, giungere ad una definizione condivisa! ...solo indagando sempre, solo ricercando sempre, la scienza vi porterà alla virtù. Allora vi chiedo di nuovo, che cosa è amicizia?».

A quel punto i due uomini distinti, che durante l'intera conversazione si erano posizionati accanto a Simone, si avvicinarono ancora cosicché egli poté osservarli in una luce migliore: non erano abbigliati come gli altri: avevano una camicia bianca ornata di pizzo che terminava con uno spesso colletto, un lungo mantello color blu notte e dei pantaloni lunghi sino al ginocchio, sotto i quali vi erano delle calze bianche.

«Ma sentite che cosa si deve udire!», sbottò il primo; «eppure io da sempre ho ritenuto il mondo greco fucina di saggezza ...Io non ho mai parlato espressamente di amicizia, anche se qualcuno osa dire che nelle mie opere essa viva e parli. Se l'amicizia è la coscienza che si ritrova nell'altro e necessita di costui per raggiungere una sintesi superiore, allora posso concedere tale definizione, ma in realtà siamo tutti sottoposti alla Ragione che con la sua astuzia ci fa credere di poter scegliere amici, creare leggi e fondare comunità».

«No mio caro» disse il compagno «Forse la tua coscienza infelice ti ha impedito di vedere che cosa sia realmente amicizia: è dovere per il dovere considerare l'uomo come fine in se stesso, aspirare alla pace perpetua, all'armonia... su questi valori nasceranno i legami che accompagneranno gli uomini nella fondazione delle comunità del futuro, non è lo Stato che fonda l'individuo!». «Tu e la tua mania della pace! Se non ci fosse la guerra vivremmo in uno stato di fossilizzazione, non ci sarebbe neanche la Storia dei popoli...» e si allontanò indignato.

L'altro stette ancora un attimo con occhi sereni a guardare l'affresco, poi se ne andò con passo lento parlando fra sé del cielo stellato. La comunità dei filosofi, sopraffatta dai due contendenti, si era ammutolita, poi le voci ripresero.

Simone si svegliò, era mattina. Si preparò per andare a lezione.

Certamente quel giorno avrebbe guardato in modo diverso gli sconosciuti compagni di corso.

BIBLIOGRAFIA

Brancacci, A., *Amicizia e filosofia in Epicuro*, Consecutio Rerum, Anno II, numero 3, Università di Roma Tor Vergata

Cricco G., Di Teodoro F. P., *Il Cricco Di Teodoro, Itinerario nell'arte. Dal Gotico Internazionale al Manierismo*, Zanichelli, Bologna, 2017 Kant, I., *Per la pace perpetua*, trd. it. di V. Cicero, Bompiani, Milano, 1997

Hegel, G. W. F., *Enciclopedia delle Scienze filosofiche in compendio*, trad. it. Armando Girotti, Università di Padova, 1999

Natali, C., *La saggezza di Aristotele*, Bibliopolis, Napoli, ,1997

Platone, *Tutte le Opere*, a cura di E.V. Maltese, Roma, 2009, pp 1229-1231

SITOGRAFIA

<http://utenti.quipo.it/base5/numeri/numamici.htm> (Pitagora)

<http://www.consecutio.org/2017/10/amicizia-e-filosofia-in-epicuro/> (Epicuro)

5. OLTRE IL MURO

Maria Ida Bertolini, Diletta Crocetti, Nicole Donati,
Faggiani Rebecca, Fellerini Giulia

Parte 1

CAPITOLO 1

“Mi trovo in un’immensa distesa verde, davanti a me un lago calmo con le onde lievemente increspate. Sento il rumore delle foglie appena mosse dal vento, il piacevole cinguettio degli uccellini che cantano, vedo persone che passeggiano e odo le loro voci, in lontananza il paesaggio infonde su di me una sensazione di serenità...”

Improvvisamente, l’allarme che riecheggia tra le alte mura che circondano la città, mi distoglie bruscamente dai miei sogni. Tutto svanito.

Apro gli occhi e inutilmente guardo l’orologio: lo so, sono le sette; dentro di me, come ogni mattina, mi lamento dell’orario previsto come sveglia. La solita routine! Preferirei stare nel letto, ma mi faccio coraggio e mi alzo con energia. Con gli occhi ancora semiaddormentati apro l’App sul telefono e ordino la colazione che più mi piace: una buona tazza di latte e caffè, una brioche e una mela. E’ quello che ci vuole per partire: mi aspetta una giornata importante. Guardo l’orologio:

tra dieci minuti sarà qui. “Buongiorno, Sebastiano, ecco la tua colazione, spero possa essere di tuo gradimento!” E’ la voce metallica del drone che mi annuncia l’arrivo della

colazione. Ora una doccia calda, mi vesto e sono pronto per mettermi al lavoro. E' da un anno che mi occupo di apparecchi informatici, sono infatti un tecnico. Il mio ruolo è quello di fornire assistenza e manutenzione a tutti i sistemi informatici e hardware, devo installare, configurare ed aggiornare hardware e software, così come risolvere ogni eventuale problema relativo alle apparecchiature. Mi piace, ho studiato e ora posso ritenermi soddisfatto delle mie fatiche; riesco a mantenermi da solo e ciò mi fa sentire bene. Alla mattina sono sempre al lavoro, mentre i miei pomeriggi sono un'alternanza di attività: videochiamate, chat con gli amici, film, insomma tutto quello che mi piace e mi diverte. Poi, ovvio, devo anche pensare ad organizzare la mia vita-vivo da solo senza i miei genitori da un po' di tempo e, quindi, faccio la spesa, acquisto beni o qualsiasi cosa di cui ho bisogno o desidero. Lo faccio in maniera immediata, direttamente da casa, grazie a droni, che si muovono secondo le indicazioni ricevute. E' la "Società" a gestire la mia, la nostra vita, un gruppo ristretto di persone che hanno creato tutto questo dandoci la possibilità di accedere a determinati confort. La Società ci consiglia di stare in casa, poiché più sicuro per noi cittadini e noi obbediamo, perché ci sentiamo protetti. Ma oggi sono strano, non riesco a concentrarmi sulle scadenze per domani; i miei pensieri sono concentrati su altro: l'appuntamento di oggi; basta, mi prendo una pausa dal lavoro. Recupererò appena mi sentirò più tranquillo... Tra poche ore vedrò la ragazza che la Società mi ha assegnato perché compatibile con me; sono già due mesi che messaggero con lei. Ora ci incontriamo, non più solo parole e messaggi virtuali. Il nostro incontro avverrà tramite ologramma; sono felice di vedere finalmente la sua immagine tridimensionale riprodotta davanti a me.

L'attesa si fa sentire, fino ad ora non abbiamo mai avuto una conversazione diretta, in cui si sente la voce. Sono impaziente e ansioso; non ci siamo mai visti direttamente se non tramite fotografie.

Cosa penserà di me, del mio aspetto? Forse non le piacerà e sarà pentita di vedermi... Sarà realmente la persona che ho conosciuto in questi mesi, proprio come l'immagino?

Immerso tra domande e pensieri finisco per addormentarmi; mi risveglio, d'improvviso: ho sentito un rumore. Guardo l'ora...ci sono; è arrivato il momento che tanto aspettavo. Mi sistemo i capelli scombinati dal sonno, lavo i denti; apro il guardaroba e scelgo un bel vestito adatto: questo mi pare che vada! un paio di jeans neri, una maglietta a collo alto bianca, sneakers semplici e l'orologio.

Così sistemato, con il fiato in gola, agitato, come non mi ero mai sentito prima d'ora, mi dirigo verso la mia postazione e inizio la chiamata aspettando che lei mi risponda.

CAPITOLO 2

Nonostante l'ansia e la paura tutto è andato per il verso giusto. Sapevo che Beatrice era una ragazza, per quanto l'avevo conosciuta in chat, molto simpatica, ma tramite la

chiamata di oggi ne ho avuto la conferma. L'ho conosciuta, è proprio come l'avevo immaginata; abbiamo parlato per un po', affrontando tanti argomenti, ci siamo ritrovati d'accordo su numerosi aspetti che contrariamente non abbiamo affrontato tramite messaggio poiché più difficile e poco diretto. Devo ammettere che però ho riscontrato maggior difficoltà nel mantenere una conversazione diretta con lei, perché per messaggio avevo più tempo per ragionare sulle mie risposte in modo da adattarle a quello che pensavo fosse il carattere di Beatrice. Ma a parte questo particolare ho preferito comunque fare una chiamata rispetto a chattare ed è stata molto piacevole, ero molto sereno e a mio agio. Ho trascorso qualche ora in tranquillità a parlare con lei.

Di buon umore decido di attivare il mio multicooker: inserisco gli ingredienti e lui, in men che non si dica, mi prepara una cenetta squisita. E voilà, besciamella, ragù e la pasta per le lasagne e.. la cena è pronta!

Mentre ceno, guardo un film, ma poco dopo mi sento stanco. Giornata intensa, mio Dio, Sebastiano.

Meglio andare a letto. Spengo la luce e immediatamente, immerso nel buio, ripenso a Beatrice, al suo sorriso e alla sua spontaneità: la sua immagine mi fa scivolare nel sonno.

I giorni a seguire impegni e scadenze lavorative si alternano con monotonia: tante richieste da utenti per aggiornamenti di software o applicazioni, infinite relazioni da consegnare al mio datore di lavoro, revisioni di lavori già svolti e infine la rifinitura di un progetto in ambito Banking che mi tiene occupato da sei mesi a questa parte. L'unica cosa che mi rallegra le giornate è il pensiero di Beatrice; ricordo tutto di lei: il sorriso, poco accennato ma spontaneo, le fossette sulle guance che le danno un'espressione timida, i suoi occhi marrone scuro che si confondono con il nero dei capelli ricci. Ricordo perfettamente quello che ci siamo detti durante la prima tanto attesa videochiamata; abbiamo molto in comune: ci piace ascoltare la musica pop e a volte quella classica, leggere libri di avventura e scrivere lunghissimi testi al computer consapevoli del fatto che resteranno nel nostro desktop senza essere mai letti da nessuno. Spesso ci confrontiamo su argomenti più personali, come ad esempio le nostre sensazioni, i nostri pensieri alle ore più assurde ed è capitato di trovarci a parlare del rapporto che si è instaurato tra di noi, che forse a distanza di un mese dobbiamo ancora chiarire e comprendere.

Mi capita a volte di essere sovrappensiero, magari durante la cena, prima di andare a letto o appena sveglio; fisso il vuoto e sorrido. E' proprio quando penso a lei che mi capita e quindi decido di prendere in mano il telefono e scriverle; Beatrice mi trasmette un sentimento di tranquillità e spensieratezza, con lei sono contento! Ho pure dedicato un'intera stanza alle chiamate, mi piace vedere interamente il suo ologramma in un ambiente adeguato alla sua presenza, non in cucina o nella mia camera da letto: è una stanza con le pareti verde chiaro e il soffitto bianco, al centro c'è una tavola con i monitor

e le apparecchiature necessarie, a fianco una sedia da ufficio in pelle nera e un divanetto isolato di velluto grigio. Mi lamento del fatto che vorrei vederla più spesso; sfortunatamente non riesco perché sono in grande difficoltà nell'organizzare gli impegni, infatti riservo solo poco tempo ogni giorno per messaggiare e poche ore a settimana per vederci tramite chiamata.

Manca poco alla cena, mi preparo qualcosa velocemente e poi me ne vado a letto; domani altra giornata pesante; proprio ieri mi hanno contattato per fissare un appuntamento nella sede della Società per affrontare il periodico esame psicologico che viene eseguito ad ogni cittadino. Spero che domani vada tutto bene, ma mi mette sempre un po' di ansia il fatto di dover uscire di casa e di dovermi confrontare dal vivo con una persona, ma, se questo serve alla Società per tenerci controllati, è mio dovere farlo.

Senza neanche rendermene conto, alzo gli occhi e davanti a me si estende un enorme palazzo in vetro, di forma triangolare; entro e ad accogliermi si presenta un robot con somiglianze femminili.

«Buongiorno Sebastiano, benvenuto alla famosa sede della Società» dice la segretaria, e continua:

«Oggi, come già sa, la sottoporremo a test psicologici per testare il suo miglioramento cognitivo e per fare un controllo di routine, a breve le arriverà un dispositivo con tutte le informazioni inerenti alla stanza nella quale attenderà il suo turno; per ogni informazione o domanda chiedi pure o mi mandi direttamente un messaggio, sono a sua completa disposizione»

«Buongiorno, la ringrazio, attendo le direttive»

Nell'attesa rimango colpito dalla bellezza e imponenza della sala in cui mi trovo; è un salone illuminato con pareti e arredamenti completamente bianchi, il soffitto ricoperto di specchi e il pavimento di marmo pregiato. Improvvisamente vengo interrotto dalla presenza di un secondo robot che mi porge un piccolo dispositivo rettangolare con un pulsante e una vocina meccanica: «Salve, sono SOCIBOT, il suo assistente digitale, questo è il suo dispositivo, la invito a cliccare il pulsante e seguire la mappa che le comparirà tramite ologramma; dopo aver raggiunto la stanza di attesa, dovrà solamente aspettare la comunicazione che le indicherà l'orario preciso del suo appuntamento.

Per eventuali informazioni sono a sua disposizione, le consegno il mio numero.»

Comincio a seguire la mappa che mi è stata fornita e dopo pochi minuti mi ritrovo davanti ad una piccola porta scorrevole bianca, apro e quello che trovo all'interno non è quello che mi aspettavo... di fronte a me è presente una ragazza in carne ed ossa. D'impulso ricontrollo la mappa per accertarmi di non aver sbagliato percorso.

«Chi sei? Credo tu abbia sbagliato stanza!»

Imbarazzato, ricontrollo per la seconda volta la mappa.

«Controllo nuovamente, ma sono sicuro che questa sia la mia stanza. Forse sei tu ad avere sbagliato.»

«Ho appena ricontrollato, la stanza è questa»

«Evidentemente allora sarà stato un errore del Sistema, ci conviene quindi farlo subito presente per evitare problemi»

A quelle parole afferro il telefono, sto per chiamare il numero del mio assistente digitale, quando improvvisamente si spengono le luci...l'edificio è completamente al buio.

Sento un rumore forte e deciso e improvvisamente la ragazza inciampa fino a trovarsi tra le braccia.

In quell'attimo di panico dopo il black out si accendono le lampade di emergenza che garantiscono una leggera illuminazione.

Siamo qui, soli, in mezzo alla luce tenue della stanza, lei tra le mie braccia, il silenzio avvolge l'unico rumore che si ascolta è quello dei nostri respiri. Mi sento confuso e imbarazzato, in quell'attimo la guardo negli occhi e lei ricambia il mio sguardo, rimaniamo fermi fino a che lei di scatto decide di allontanarsi.

«Scusa, mi dispiace, è stato un gesto involontario, nel buio non vedevo e sono inciampata.»

«Non ti preoccupare, è stato strano, non mi era mai capitato prima d'ora. Immediatamente veniamo interrotti dall'accensione completa e delle luci e dalla notifica del messaggio nel telefono della ragazza. Lo estrae dalla tasca e mi mostra il countdown di quindici minuti per l'inizio della sua visita.

«Dovendo aspettare solo un quarto d'ora, eviterei di segnalare l'equivoco alla sorveglianza, ma se ti dà fastidio la mia presenza posso andare ad aspettare da un'altra parte»

«No, non mi dai alcun fastidio per me puoi rimanere qui» replica la ragazza.

Non mi aspettavo questa risposta, sono in confusione e non so come rapportarmi con lei. Il silenzio incombe nella stanza e i minuti sembrano non passare più, a volte mi giro per guardarla, ma appena i nostri sguardi si incontrano immediatamente li distogliamo. Lei interrompe questa situazione e mi chiede:

«Anche tu qui per la visita?»

«Sì»

Nel frattempo camminavo agitatamente avanti e indietro per la stanza. «Ti vedo agitato, perché?»

«Queste visite mi mettono sempre ansia, non essendo abituato ad uscire di casa e non ti nego il fatto che vederti qui davanti a me mi mette ancora più pressione. Tu invece sembri molto tranquilla!»

«Io non do molta importanza a queste visite, lo faccio solo perché è un obbligo e uscire di casa non mi spaventa.»

«Ma come puoi dire che non è importante? E come pensi sia possibile mantenere l'ordine in questa comunità? Io sono convinto che le regole siano l'unica soluzione per avere una buona vita comunitaria.»

«Sono d'accordo con te, ma penso che un eccesso di restrizioni possa solo che ottenere l'effetto contrario. Non ti senti mai rinchiuso, come in trappola? A me piace immaginare che al di fuori di questo ci sia tanto altro... non pensi?»

Tutto ad un tratto mi blocco; rimango in silenzio e penso. Queste parole mi hanno destabilizzato, non so cosa dire. Poi riprende subito il discorso:

«L'unica mia via di fuga è la lettura, ho la sensazione che i miei libri di filosofia mi portino a sviluppare ragionamenti un po' insoliti.»

«Penso anch'io che siano ragionamenti insoliti, infatti non l'ho mai vista in questo modo; sei la prima persona che mi parla così. Tutti gli altri che ho conosciuto non hanno mai messo in dubbio la nostra quotidianità e posso dirti che il tuo pensiero un po' mi spaventa.»

Il timer è appena suonato, il tempo è finito.

«Ora devo andare, spero di averti trasmesso qualcosa di nuovo»

E proprio quando stava per uscire dalla porta, non potevo non chiederlo...

«Con chi ho avuto il piacere di parlare?»

«Ah scusami, che maleducata! Sono Caterina.»

«Piacere di averti conosciuta, io mi chiamo Sebastiano.»

Parte 2

CAPITOLO 1

Arrivato a casa, stanco dalla giornata trascorsa: tra gli spostamenti, le scadenze e i vari incontri mi concedo una meritata doccia. Mi spoglio velocemente, entro in bagno e apro l'acqua calda. Se solitamente una doccia dovrebbe aiutare a rilassarsi e staccare la testa, ora al contrario sono pieno di pensieri.

Ripenso continuamente all'incontro con Caterina, a quello che ci siamo detti e alle strane sensazioni che ho provato in quel momento. Ho ancora il ricordo di lei impresso nella mente: il suo viso candido faceva trasparire le sue emozioni che facevano rispecchiare il suo carattere, i suoi occhi profondi ed espressivi, la sua voce decisa e persuasiva, che ancora risuona in me molto diversa dalle solite voci meccaniche che sono solito ad ascoltare durante le mie giornate.

Confuso dai tanti pensieri che mi tormentano decido di andare subito nel letto, non ho neanche voglia di sentire Beatrice, spengo tutte le luci e mi addormento.

CAPITOLO 2

E' passata una settimana dall'incontro con Caterina e ancora tormenta i miei pensieri. In un momento di coraggio, senza pensarci, prendo il telefono e decido di cercarla sull'app, dopo pochi minuti di ricerca...trovata! apro il profilo e la vista della sua foto mi rende felice.

A primo impatto mi verrebbe da chiamarla per risentire la sua voce, però i sensi di colpa nell'andare contro le regole mi assalgono.

Mi sento davanti ad un bivio: se continuare la relazione con Beatrice o seguire le mie sensazioni e andare nella direzione di Caterina, anche se questo implicherebbe infrangere le regole e i principi della Società.

Scegliendo la via di Beatrice ho sicurezze, so che lei è una ragazza adatta a me essendo stati combinati dalla Società, so cosa mi riserverà il futuro, ma sarò davvero felice?

In questo momento ripongo la mia felicità solo nel pensiero di Caterina, ma infrangendo le regole riuscirò ad ottenerla? E se così facessi, quali saranno le conseguenze, riusciremo mai a stare insieme?

Dentro di me continuo a ripensare alle forti emozioni che ho provato in quel breve periodo passato con Caterina, che al contrario non sono riuscito a vivere durante il tempo trascorso con Beatrice; devo essere sicuro della scelta da compiere perché le due "vie" non possono coesistere, quindi scegliendo una escludo l'altra, non amo l'indecisione. Devo decidermi..Sono stato influenzato dall'insolito incontro con Caterina oppure semplicemente perché mi ha incuriosito di più; non ho una risposta a questa domanda, ma ho la certezza che se scegliessi Beatrice non riuscirei a non pensare al contatto che hanno avuto i nostri corpi alla Sede. Spinto da queste forti sensazioni, impulsivamente decido di scriverle e allo stesso tempo di chiudere con Beatrice.

...

Caterina: « ...Sì hai ragione anche io la penso come te.»

Sebastiano: «Comunque volevo dirti che queste ultimi giorni passati con te mi hanno reso felice, però le conseguenze mi intimoriscono ancora, ho paura che ci possano privare di questa nostra piccola libertà che ci siamo creati».

Caterina: «Sebastiano, il tempo passato con te mi ha fatto capire che nessuno è libero da solo, la libertà è fatta di legami, l'uomo è un animale politico, adatto a vivere in comunità, non è autosufficiente»

Sebastiano: «Hai ragione! è bello condividere con gli amici ciò che piace e lo credo veramente però mi domando: perchè per tutti questi anni la Società ci ha privato di questa felicità? È sbagliato pensare che i sentimenti offuscano il giudizio, non permettendo al singolo di ragionare in maniera comunitaria»

Caterina: «Si è fatto tardi e ho da fare, però ti domando: come può una cosa che ti rende felice allo stesso tempo danneggiarti? che cosa ci vincola alla Società, senza la quale non potremmo esistere?»

Quella sua domanda decisa mi lascia stupito.... poi però continua:

«I miei dubbi sulla Società non sono infondati. Ti confido che anni fa conobbi una ragazza: si chiamava Chiara, era dolcissima e molto determinata. Ci scrivevamo tutti i giorni, ridevamo e scherzavamo tantissimo, era una buona amica. Ricordo che mi parlava spesso dei suoi innumerevoli dubbi sulla Società, ma io la ascoltavo in maniera

superficiale, come se stesse scherzando e ci ridevo su. E all'improvviso scomparve, non mi scrisse né rispose più ai miei messaggi. Mi domandai nei giorni successivi se avessi sbagliato qualcosa nei suoi confronti e cosa le fosse successo, lasciando i miei interrogativi senza risposta; da quel giorno non la rividi più e scomparve anche dall'applicazione senza che io potessi più cercarla. Ho fatto tante ricerche sull'accaduto, ma mi veniva richiesto dalla Società di non occuparmene e scoprii inoltre che capitò anche ad altre persone.»

CAPITOLO 3

Ormai è passato un mese da quando ho conosciuto Caterina, ho riflettuto tanto sulle sue parole, in questo momento mi rispecchio nel suo pensiero, mi sento in trappola! Questo accade proprio perché prima non ho mai avuto il bisogno di vedere una persona, mentre con Caterina sento la necessità di trasgredire le regole, di andare contro ciò che mi impone la società per seguire le mie sensazioni, non ho mai provato emozioni così vere e così forti.

Vorrei tanto aprire la porta di casa che ci divide e uscire, mi rendo conto che quello che sta fuori non mi spaventa più, non mi importano le conseguenze delle mie azioni e quello che potrò trovare.

Sono stanco di pormi infinite domande senza poi trarne alcuna risposta, oppure di provare a fare previsioni assurde di quello che mi aspetterà.

Mi sono accorto che ripongo la mia felicità nel legame con Caterina e che qui, ora, non ho vincoli: oltre al mio lavoro non ho nient'altro e, per quanto mi soddisfi, non mi darà mai la felicità che potrò avere con lei.

Pensieri contorti mi occupano la mente non facendomi ragionare in maniera razionale; improvvisamente agisco d'impulso, afferro il telefono e chiedo a Caterina di vederci dal vivo; lei accetta. Aspetto con ansia che faccia buio per muovermi più liberamente: abbiamo appuntamento alle 22....

La vedo davanti a me, ricordavo ogni suo particolare, provo emozioni fortissime, ora più che mai sono convinto della mia scelta, per la prima volta so che faccio la cosa giusta e all'improvviso tutti i miei dubbi scompaiono. Passiamo qualche istante insieme nella nostra spensieratezza senza badare ai rischi, ma l'atmosfera viene interrotta da un rumore metallico, familiare...ci hanno scoperti ...alzo gli occhi e vedo un drone avvicinarsi a noi. Spaventati dalla situazione non sappiamo cosa fare, improvvisamente parte un allarme assordante che risuona in tutta la città. Caterina si stringe a me spaventata, il mio cuore batte, la guardo negli occhi e in quel momento capisco...non posso perderla.

«Per noi qui non c'è futuro, questo è il momento decisivo: Caterina, vuoi scappare con me? Non avremo altre occasioni».

Lei mi guarda e sorride e capisco che è il momento di fuggire.

Ci guardiamo intorno e notiamo che poco distante da noi c'è una casa abbandonata vicina alle mura della città, corriamo e di fretta vi entriamo. Il forte rumore dell'allarme ci intimorisce, ma continuiamo a correre; arrivati fino al tetto uno spazio ci divide dalla cima delle mura: ora o mai più! Il fiato in gola, il cuore batte sempre più forte. Le mani si tengono strette. Davanti a noi un ultimo ostacolo; sotto le alte mura scorre un grande fiume; entrambi siamo molto spaventati, ma non abbiamo altra scelta:

«Sei sicura?»

Sento la sua mano stringere la mia, un ultimo sguardo alla nostra città...i droni ci stanno raggiungendo.

Gli sguardi si incontrano...Il vento accompagna il nostro salto.

CAPITOLO 4

Dolorante esco dall'acqua e subito cerco con lo sguardo Caterina; non riesco a trovarla e preoccupato mi guardo più volte intorno: eccola che esce dall'acqua. Un abbraccio ci riunisce finalmente!

«Ce l'abbiamo fatta» le sussurro.

Stanchi e bagnati, cerchiamo un posto dove asciugarci e passare la notte; proseguiamo sul sentiero e dopo poco troviamo un casolare abbandonato e senza pensarci entriamo. In un angolo c'è un giaciglio di paglia e decidiamo di sdraiarcì lì sopra. La guardo negli occhi e dolcemente le accarezzo le guance ancora fredde, finalmente ho raggiunto quello che tanto aspettavo, parliamo e ridiamo dell'avventura appena vissuta ancora un po' increduli, le tengo fisso lo sguardo fino ad addormentarci.

La mattina veniamo svegliati dalla luce che penetra dalla finestre: è la prima volta che al risveglio trovo una persona accanto a me e questo mi provoca una forte emozione; decidiamo di rimetterci in cammino senza una destinazione precisa.

Passata qualche ora, arriviamo sulla cima di una collina, abbassiamo lo sguardo e all'improvviso mi blocco: ci troviamo davanti a una piccola città, davanti a noi tante casette, un lago calmo, tutt'intorno la natura. Sento il rumore delle foglie appena mosse dal vento, il piacevole cinguettio degli uccellini che cantano, stupito vedo persone che passeggiano e odo le loro voci in lontananza il paesaggio infonde su di me una sensazione di serenità.....il sogno...Arrivati all'ingresso della città veniamo accolti da un gruppo di persone, che appaiono un po' spaventate dal nostro arrivo, ma Caterina tra loro riconosce Chiara, l'amica scomparsa.

D'istinto si abbracciano e Chiara rivolta verso il gruppo dice:

«Ci possiamo fidare! Sono sfiniti e hanno una fame da lupi...Forza, ragazzi, andiamo a mangiare!»

Durante il pasto ci rivolgiamo a Chiara pieni di domande sul posto in cui ci troviamo e lei ci precede dicendo: «Capisco le vostre domande...Caterina, tu mi hai vista scomparire senza darti alcuna spiegazione. Tutto ciò è iniziato quando, come voi, decisi di andare

contro la Società e fuggire alla ricerca di legami veri. Ero sola e molto spaventata, ma ho incontrato queste persone, che mi hanno dato affetto e mi sono state vicine. Io ho raggiunto la mia felicità.»

La interrompo e ancora dubbioso le chiedo: «Come mai la Società ci ha tenuti fuori da questa realtà?»

Risponde con voce calma: «La Società ci ha sempre tenuti all'oscuro di tutto ciò con l'intento di manovrarci, condizionando la nostra vita sulla base delle Sue regole per avere il totale controllo e per ottenere il raggiungimento di quella che loro definiscono una città ideale. Al contrario, qui ho trovato una città diversa dalla precedente: semplice, dove ogni persona è libera di esprimere ciò che vuole senza alcuna condizione, viviamo tutti insieme, creando legami basati su affetti reali. Qui ognuno agisce nell'interesse degli altri, non solo di se stesso, mantenendo un'attività che soddisfa le esigenze di tutti i cittadini, assumendosi la responsabilità delle proprie azioni, tenendo conto però dei limiti posti dalla convivenza con gli altri».

Nei giorni successivi siamo riusciti ad ambientarci a pieno in questa comunità, abbiamo iniziato a conoscere le persone che la rappresentano, ci siamo resi disponibili per aiutarle, abbiamo provato forti emozioni con ognuna di loro e finalmente per la prima volta ci sentiamo parte di un qualcosa di grande, ci sentiamo nel posto giusto. Ringrazierò per sempre Caterina, da quando mi ha aperto gli occhi e spinto a prendere questa decisione; ad oggi sono convinto più che mai che da solo l'uomo non potrebbe mai esistere, al contrario ha il bisogno di un confronto con l'altro che però non sovrasti le sue libertà. L'uomo infatti è libero in quanto “appartiene a”, cioè è libero “dentro una società”. L'eccesso di vincoli impedisce all'uomo di appartenersi, implicando pertanto una “non libertà”. Il gioco della libertà è nella dimensione della “reciprocità” del dono. Se ritenesse di essere solo, l'uomo cadrebbe nella “disperazione”.

Ogni giorno dovremmo riuscire a stabilire relazioni, scambiarci opinioni e idee, dando e ricevendo qualcosa. La dimensione etica, nella nostra pratica quotidiana, è avere dentro di sé l'istanza dell'altro, non sentirsi mai unici, separati, assoluti, perché questo condurrebbe a un delirio di onnipotenza. Se io non interiorizzo l'altro in me, se non mi sento parte, inevitabilmente mi sento tutto, e quindi, anche senza volerlo, sono distruttivo, perché credo di avere il diritto su tutto.

Eppure in tutta questa felicità mi considero ancora incompleto. Ho ancora un grande dubbio: rimanere qua e vivere a pieno queste forti emozioni, lasciandomi il passato alle spalle e ricominciando da qui, oppure tornare nella mia vecchia città per condividere quelle che sono le mie nuove certezze. Dentro di me so già la risposta.. è giusto che tutti possano provare queste forti emozioni.

Bibliografia essenziale

Abbagnano, Fornero, *Con-filosofare* Vol. 1, Paravia, Torino, 2016

Platone, *La Repubblica*, a cura di M. Vegetti, BUR, Milano, 2007

Sitografia

F. Botturi, *Lezione inaugurale*, RD2021

F. Da Re, *Etica e legami affettivi*,

<http://www.francadare.it/wp/wp-content/uploads/2015/09/Etica-e-legami-affettivi.pdf>

P. Weir, *The Truman Show*, 1998

6. IL DIVERSO RENDE LA COMUNITÀ DIVERSA

Elisa Clementi, Veronica Erta, Miriam Simonelli

1. INTRODUZIONE

Le comunità esistono perché ci sono legami ed affetti, per rispondere a precise istanze e determinati problemi che esistevano ed esistono. Le comunità, attraverso i loro legami e i loro affetti, divengono spesso strutturate e forti ovunque si siano formate e dimostrano talvolta di essere in grado addirittura di influire positivamente e decisamente nella forma della comunità-Stato, non solo conseguendo diritti e prerogative, ma anche modificando la comunità, gli affetti e i legami della comunità-Stato in cui sono nate.

La comunità LGBT è una comunità che è nata all'interno di una comunità-Stato più grande e riesce ad agire all'interno di essa, soprattutto in ciò che chiamiamo “relazioni invisibili”. La società odierna ha trasmesso all'uomo attributi statici, monotoni e tipici delle “macchine”, influenzando il pensiero umano verso un pensiero di massa, ma non tutti gli uomini si possono omologare in categorie predefinite. Le comunità sono nate sulla base di culture affini, interessi pratici e idee dei loro componenti e certamente anche come manifestazioni di legami fondati in maniera palese o intrinseca su affetti. Nel corso degli anni il termine “comunità” ha visto una modificazione della propria definizione, passando dal definire un insieme di persone unite da obiettivi e caratteristiche comuni al realizzarsi come un sistema vivo in cui l'insieme prevale sull'interesse individuale e che ha come fine la salvaguardia del bene comune.

Nel Barone rampante Italo Calvino ha scritto che le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, che affonda certamente le proprie radici nella filosofia greca e soprattutto nella nota definizione aristotelica di uomo come “zoòn politikòn”, merita di essere considerata a fondo, poiché da essa si evince chiaramente sia che l'uomo non può trovare pieno appagamento in una vita

individualista, sia che, per attribuire un senso alla propria esistenza, deve venire in contatto con altre persone con le quali poter condividere determinate affinità.

Abbiamo deciso di indirizzare il nostro sguardo verso la comunità LGBT, un movimento culturale e sociale basato sulla libertà di genere e di identità, per capire meglio come le persone che attualmente sono parte di essa si sono “appropriate” del diritto di stabilire affetti e legami in modo da permettere a tutti coloro che esprimono la loro affettività verso lo stesso sesso, di identificarsi in essa e far riconoscere i propri diritti a livello statale e/o internazionale.

L'idea con cui questo movimento nasce, non è la semplice riconoscenza di diritti, bensì una nuova concezione del mondo, un mondo in cui la diversità potrà essere espressa liberamente e accettata incondizionatamente.

La nascita di questa specifica comunità ha dovuto superare diverse gravi criticità a livello mondiale, prima fra tutte la fredda accoglienza, per non dire rifiuto e riluttanza, verso il concetto del “diverso”, concetto che ha caratterizzato le comunità in ogni tempo e luogo, le quali hanno privilegiato (e sono state spesso sostenute da) idee-mito concernenti determinati parametri sociali e culturali, ritenuti assoluti ed intoccabili.

Per comprendere come sia stata faticosa la formazione di questa comunità globale e al contempo locale dobbiamo ricostruire un lungo percorso. I “Moti di Stonewall” hanno rappresentato il punto di partenza di ciò che diverrà il movimento di liberazione omosessuale contemporaneo in tutto il mondo. Essi ebbero luogo in seguito ad un fatto che avvenne il 27 giugno 1969 in un locale di New York, spesso frequentato dai membri di questa società nascitura, quando gli ufficiali del distretto della città fecero un'incursione ed arrestarono tutti coloro che non erano in possesso di documenti d'identità e tutte le persone che indossavano abiti del sesso opposto. Come conseguenza circa 2000 persone si scagliarono contro 400 poliziotti, facendo emergere tutta la rabbia repressa causata dalle modalità con le quali venivano trattate. Nel mese successivo nacque il "Gay Liberation Front", che organizzò, tra le sue prime azioni, una marcia contro la persecuzione omosessuale. Nel 1977 venne eletto per la prima volta, come consigliere comunale della città di San Francisco, un uomo dichiaratamente gay, Harvey Milk, che lottò strenuamente per l'ottenimento di leggi a favore dei diritti della comunità LGBT. Egli venne tuttavia assassinato insieme al sindaco per mano di un ex consigliere comunale all'interno del Municipio. La sera dell'omicidio fu organizzato un corteo a lume di candela al quale parteciparono di oltre 30.000 persone.

Quando negli anni '80 si assistette al diffondersi dell'AIDS, l'opinione pubblica attribuì la diffusione di questa malattia alla comunità omosessuale e ciò segnò certamente una battuta di arresto nel percorso che la comunità LGBT stava compiendo per essere riconosciuta e accettata. Ciò non impedì tuttavia ad alcuni Stati di promulgare leggi in favore del riconoscimento dei diritti degli omosessuali, come avvenne in Danimarca, dove ad esempio le unioni civili vennero legalizzate nel 1989. Tali passi furono compiuti

però in molti altri Paesi solo a partire dagli anni Duemila: valga per tutti il caso dell'Italia, nella quale la prima legge sulle unioni civili tra omosessuali è stata approvata solo nel 2016.

2. NEL MONDO...

Nel tempo la comunità LGBT è riuscita ad radicarsi saldamente, anche in alcune nazioni nelle quali si sarebbe potuto pensare che un tale processo si potesse svolgere solo con molta lentezza, come in Argentina, dove il movimento LGBT è stato incoraggiato dalla stessa politica interna che non ha ostacolato i matrimoni gay o i cambiamenti di sesso; le unioni omosessuali conoscono infatti i medesimi diritti e doveri di quelle eterosessuali (è infatti possibile, per limitarci ad un esempio, l'adozione).

Nei Paesi in cui la mentalità dei cittadini è più aperta è più facile lottare per i diritti della comunità LGBT ma, non appena viene spostata la prospettiva al di fuori di quegli Stati, le reazioni dei Governi risultano molto diverse: in questi casi non si registra affatto alcun riconoscimento di diritti sociali, bensì i membri delle comunità LGBT subiscono la prigionia e l'emarginazione.

Una simile realtà, distante dal pensiero e dalle abitudini occidentali come sono venute a modificarsi negli ultimi decenni, induce a porsi alcune domande: "Qual è la causa profonda di una concezione che vede l'omosessualità come un grave errore, un grave sbaglio? Perché la razionalità viene oscurata e la tolleranza viene azzerata da pregiudizi, ignoranza e incapacità di immedesimazione nell'altro? Possiamo quindi accettare che il modo di essere di una persona venga punito con la prigionia in innumerevoli nazioni e che in alcune di questa sia considerato un'attitudine dell'animo umano talmente nociva all'integrità del Paese, da meritare una condanna a morte?" Tale è infatti la pena a cui sono condannati gli omosessuali in Afghanistan, Arabia, Saudita, Iran, Mauritania, Nigeria, Somalia, Sudan, Yemen, Emirati Arabi Uniti, Pakistan e Qatar.

Un fattore che potrebbe avere una rilevanza particolare è l'area geografica in cui questi massacri dei diritti umani vengono compiuti. Le nazioni citate appartengono tutte a due continenti, Asia e Africa. E' noto che sono i continenti nei quali i diritti dell'uomo, come sanciti dai Trattati internazionali, sono meno rispettati, in particolare il secondo, per il quale, come spiegazione del fenomeno, possiamo ricordare la gravissima mancanza di istituzioni democratiche, favorita da povertà e scarsità di beni primari, ma soprattutto le "macerie" lasciate dalla decolonizzazione, evento che, a partire dall'immediato Secondo Dopoguerra, ha comportato che molti Stati africani siano stati di fatto abbandonati a se stessi. Nella maggior parte del continente africano la scarsa efficacia delle influenze culturali occidentali, lungi dal voler sostenere che avrebbero dovuto sostituire le culture locali, non ha potuto consentire un confronto e una dialettica con la cultura occidentale che, pur attraverso guerre e rivoluzioni, ha generato una maggior apertura alle diversità. Il continente asiatico presenta per diversi aspetti problematiche simili,

soprattutto nella parte meridionale: essendo questo sovrappopolato, conosce zone più ricche e sviluppate, mentre in altri fa registrare criticità nel settore alimentare, industriale, istituzionale e sanitario; ciò potrebbe costituire la causa delle problematiche che abbiamo analizzato rispetto alla valorizzazione della diversità sessuale.

Si può quindi evidenziare che in entrambi i continenti citati non esiste una vera e propria comunità LGBT.

3. IN ITALIA

Per quanto riguarda l'Italia le prime associazioni LGBT vennero a crearsi nel Dopoguerra: tra queste ricordiamo "ROMA-1" (Rivolta Omosessuale Maschi Anarchici – prima fase), fondata da Massimo Consoli nel 1963, che cambiò poi il nome in "Fronte Nazionale di Liberazione Omosessuale", "CIDAMS" e "FUORI!". Mario Mieli fu tra i primi a contestare apertamente le categorie di genere, dando anche motivo di scandalo per l'epoca; quando morì suicida nel 1983, all'età di soli 30 anni, nacque a Roma l'associazione a lui dedicata, il Circolo di cultura omosessuale "Mario Mieli". A seguito invece di un fatto di cronaca nera avvenuto a Giarre, che vide coinvolti due ragazzi, Giorgio Giammona e Antonio Galatola, rispettivamente di 25 e 15 anni, trovati morti, mano nella mano, uccisi con un colpo di pistola alla testa, ebbe origine una nuova associazione omosessuale, l'"Arcigay". Questo grave fatto di cronaca fece molto scalpore e per la prima volta in Italia si iniziò a dibattere apertamente e pubblicamente dei diritti degli omosessuali: l'opinione pubblica cominciò ad essere più attenta sulla discriminazione contro le persone omosessuali, che non pochi studiosi lo considerano il punto di inizio del movimento omosessuale italiano contemporaneo. A Palermo, quindi sempre in Sicilia, nacque la prima sezione dell'Arci dedicata ai gay, ad opera di un sacerdote dichiaratamente omosessuale, Marco Bisceglia, e sempre a Palermo le omosessuali diedero vita al primo collettivo lesbico siciliano, "Le Papesse". Il primo "Gay Pride" italiano si svolse nel 1994 a Roma, con la partecipazione di oltre diecimila persone: nel 2000 si svolse, sempre a Roma, in concomitanza del Giubileo, il "World Gay Pride" con oltre 500mila persone; nel 2011, ancora una volta a Roma, si svolse l'"Europride" che vide sfilare circa un milione di persone.

4. NEGLI ULTIMI ANNI.

...la comunità LGBT ha visto riconoscersi un numero sempre maggiore di diritti da parte dello Stato Italiano. Sono tuttavia ancora molti gli ostacoli che i membri LGBT devono attualmente affrontare dal punto di vista legale e sociale. Per quanto concerne la sfera sociale, si registrano non rari casi di discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e identità di genere, talvolta anche con risvolti violenti. Questo non ancora alto livello di accettazione sociale dei membri LGBTQ, al quale conseguono drastiche ripercussioni in ambito legale, deriva probabilmente in gran parte dallo sfondo religioso cristiano-

cattolico del Paese, anche se alcune dichiarazioni di Papa Francesco sembrano andare nella direzione di un riconoscimento del valore dei legami affettivi tra gli omosessuali che, se venissero in qualche misura riconosciuti anche dal mondo cattolico, aprirebbero la strada ad una idea di comunità ancora più integrata e democratica.

5. TIRIAMO UN BILANCIO

Quali leggi sono state approvate nel corso della storia del nostro Paese a favore della comunità LGBTQ? Quali aperture o incertezze possiamo individuare? Nel 1982, con la L. 164, l'Italia divenne il terzo Stato al mondo ad aver consentito alle persone transgender di cambiare legalmente sesso; il D. Leg. 150/ 2011 ha inoltre eliminato l'obbligatorietà dell'intervento chirurgico per effettuare la transizione legale. L'11 Maggio 2016 la comunità LGBT ha conseguito un'importante conquista nell'ambito concernente l'uguaglianza di genere quando si è verificata nella Camera dei Deputati l'approvazione definitiva della legge detta "Cirinnà", la quale ha sancito la possibilità, da parte di due persone maggiorenni dello stesso sesso, di costituire un'unione civile, mediante dichiarazione di fronte all'ufficiale di stato civile.

Nonostante queste aperture, non molti altri provvedimenti legislativi testimoniano l'avanzamento dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei in merito al pieno riconoscimento legale dei diritti dei membri LGBT; forse ciò è in gran parte dovuto, come già si è accennato allo sfondo sociale italiano di orientamento cattolico, che ha spesso giocato un ruolo determinante, se non decisivo, negli itinerari legislativi delle normative in materia di famiglia. Un'importante lacuna legislativa, che testimonia dell'incertezza dello Stato italiano nella completa tutela dell'uguaglianza di genere, concerne la mancanza di una legge nazionale specifica contro l'omofobia e la transfobia relativamente ai crimini e ai discorsi d'odio. Sebbene le discriminazioni in campo lavorativo basate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere siano infatti vietate sin dal 9 luglio 2003, a seguito dell'attuazione di una direttiva dell'Unione Europea, nessun'altra norma contro tali discriminazioni è stata tuttavia al momento introdotta per estendere una tutela simile anche agli altri settori. Come la promulgazione di queste leggi ha concesso alla comunità LGBT di integrarsi con la comunità mondiale?

Abbiamo esaminato come da alcuni decenni a questa parte la comunità LGBT, inizialmente non riconosciuta, trascurata ed osteggiata, è riuscita a far valere se stessa ed i propri diritti in senso anche legislativo, sebbene non tutti e, a volte, non del tutto. In seguito ad un tale percorso promosso, intrapreso e perseguito dalla comunità LGBT, anche l'opinione pubblica e la comunità-Stato ha cominciato un percorso conoscitivo diverso verso questa realtà inconsiderata.

Questa è tangibile nella presenza dei membri di questa comunità in ambienti in cui prima tale presenza aperta e palese era impossibile; basti pensare che il mondo

cinematografico, quello televisivo e letterario hanno oggi continui riferimenti alle persone facenti parte di questo gruppo.

Grazie a questi cambiamenti si è evidenziata una nuova modalità di approccio verso i soggetti con un diverso orientamento sessuale: il rapporto non è più un caratterizzato e dominato da sentimenti ostili, di avversione ed odio, bensì è con una certa frequenza basato su rispetto, uguaglianza, comprensione ed accettazione.

6. CONCLUSIONE

Al seguito delle questioni esaminate, possiamo affermare che le persone che hanno lottato per la possibilità di dichiarare apertamente la loro libertà di stabilire affetti e legami, in base al loro orientamento sessuale, risultano essere a tutti gli effetti non solo i membri della comunità LGBT, ma devono essere riconosciuti nel loro diritto naturale di essere uomini e donne degni di rispetto.

Nel mondo in cui viviamo viene continuamente reclamata l'apertura mentale e l'unione contro le discriminazioni e tuttavia si percepisce e si sperimenta una realtà che si discosta in molti casi da quella descritta, che definisce solo la superficialità che caratterizza l'uomo.

L'odio razziale e di genere sul nostro pianeta è oscurato dalla maschera della tolleranza, che, purtroppo svanisce alla prova dei fatti e anche nei Paesi in cui questa cattiva attitudine umana sembra palesarsi con minore frequenza, si compiono atti discriminatori, di minore gravità ma allo stesso modo debilitanti.

L'uomo, sin dall'antichità, ha dimostrato un'accesa riluttanza nei confronti di ciò che si allontanava dal suo essere: basti pensare che esistono infinite parole che richiamano un odio verso il "diverso", la paura del cambiamento e la volontà di non dare la possibilità, agli altri, di cambiare il proprio ambiente e il proprio modo di esprimersi.

Siamo realmente sicuri e consapevoli di voler essere definiti tramite questi attributi? Non sarà forse giunto il momento di sotterrare questo odio che ci accomuna?

La comunità LGBT rappresenta certamente un'alternativa, una "boccata d'aria fresca", un nuovo modo di sostenere ad ampio raggio affetti e legami stabili.

Quanto la Comunità-Stato mondiale sarà in grado di recepire in questo messaggio è una delle sfide del tempo in cui viviamo. Quanto verrà recepito sarà una conquista del genere umano.

BIBLIOGRAFIA:

Italo Calvino, *Il barone rampante*, Feltrinelli

SITOGRAFIA:

www.istitutobeck.com

www.ilga.it

<https://wearegaylyplanet.com>

www.orizzontipolitici.it

1. Dimostrazione per assurdo

Martina Lupi, Matteo Stagi

“ Mio figlio non è mai stato come gli altri.

Fin dalla sua nascita ha dato prova di avere capacità fuori dal comune, legate al calcolo ed alla risoluzione di problemi, che sono state un'opportunità ed allo stesso tempo una condanna, sia per noi che per lui.

Il giorno *11 marzo 2000*, per la prima volta, lo strinsi tra le mie braccia e decidemmo, con suo padre, di chiamarlo Simon, come il nonno.

Eravamo così felici che tutto fosse andato per il verso giusto da trascorrere i primi mesi senza alcun timore di cosa il futuro avrebbe potuto riservarci.

Simon era lì, nella culla, circondato da estranei che non aveva mai visto prima, spaesato come ogni bambino, ma tranquillo, in quella normalità così perfetta da rendere felice chiunque ne entrasse a far parte.

Un giocattolo lo attirava più di tutti gli altri: dei cubi di stoffa morbida, colorati, che si divertiva a disporre in ordine crescente, creando delle piccole torri; non facemmo mai caso a questo suo atteggiamento, curioso, sì, ma non così particolare da porsi al centro della nostra attenzione.

Dovettero passare sei anni prima che tutto cambiasse, nella nostra e, soprattutto, nella sua vita.

Con un piccolo, grazioso grembiolino azzurro lo accompagnavo tenendolo per mano attraverso i marciapiedi della città, chiedendogli se fosse emozionato per il suo primo giorno di scuola.

Abitavamo in campagna e, fino a quel giorno, i suoi migliori amici erano stati gli animali che incontrava in giardino, all'interno della recinzione che delimita la proprietà.

Spesso erano venuti a trovarci amici, portando con sé figli troppo piccoli o grandi per diventare suoi compagni di gioco.

Stava bene così, sdraiato nell'erba a contare le nuvole o a disporre in ordine piccoli sassi, come aveva sempre fatto con i cubi.

Quello era, quindi, un giorno speciale, non solo perché rappresentava il primo approccio allo studio ma, soprattutto, per quelli che sarebbero stati i suoi rapporti, le sue amicizie, il suo ruolo all'interno della comunità scolastica.

Lo andò a prendere suo padre all'uscita e, quando arrivò a casa, mi raccontò che tutto era andato bene, sussurrandomi all'orecchio i complimenti che la maestra di matematica, Miss. Rander, gli aveva rivolto.

Ancora una volta, un sospiro di sollievo accompagnò i giorni successivi, nei quali si ripeteva la routine che, tutte le mattine, era diventata anche sua.

Un biglietto spezzò la quiete; me lo porse appena arrivato a casa da scuola, in un pomeriggio in cui la pioggia di gennaio picchiava sulle finestre.

Lo aprii, informata che fosse stata proprio Miss. Rander a mandarlo, e rimasi interdetta quando lessi:

Carissimi Signori Rush, vi invito a recarvi a scuola il più presto possibile, ho bisogno di

parlarvi di Simon.

Appena chiusi il biglietto, chiesi a Simon se avesse fatto qualcosa a scuola di diverso dal solito, ma lui scrollò la testa negativamente.

Preoccupata, presi la macchina e, con lui nel seggiolino, mi precipitai a scuola.

La maestra aveva un'aria serena, non sembrava turbata.

Non feci in tempo a stringerle la mano che le sue parole echeggiarono nell'ampia stanza vuota:

“Suo figlio ha una dote fuori dal normale.”.

Rimasi in silenzio, aspettando che continuasse.

“Lei ne sa già qualcosa?”.

Feci cenno di no con la testa.

Mi chiese se avessimo fatto seguire a Simon dei corsi di matematica, se avesse dei comportamenti particolari, se in famiglia qualcuno fosse un matematico.

Risposi negativamente a ciascuna domanda, fino a quando, ormai terminata la pazienza, esclamai:

“Potrebbe arrivare al dunque.”.

“Simon è un genio della matematica, riesce a risolvere intere pagine di calcolo senza nemmeno sforzarsi. Mi sono permessa di andare a fondo riguardo alla questione e le confermo che ha un'abilità totalmente fuori dal comune.”.

Lo guardammo; fino a quel momento era stato totalmente escluso dal discorso del quale lui stesso era il soggetto.

Lui non capiva, probabilmente nemmeno si rendeva conto che quella sua dote non era comune a tutti gli altri bambini, con i quali faticava spesso a relazionarsi.

Io e Miss. Rander ci guardammo, decidendo che questa piccola questione sarebbe rimasta privata, per non turbare la vita di Simon.

Tornammo a casa; parlai un po' con lui per capire come facesse a risolvere senza nemmeno doverci pensare ogni calcolo che a cui lo sottoponevo.

Lui alzava le mani con i palmi al cielo e si limitava a ripetere :“Non lo so, mamma.”.

Ne parlammo in famiglia quella sera.

Ne parlò in famiglia anche Miss. Rander, probabilmente; ne parlarono i colleghi di mio marito al lavoro, le altre maestre in famiglia, i familiari agli amici.

Alcuni giorni dopo già ci fermavano per strada; venivo subissata da decine di domande e allo stesso Simon veniva richiesto di risolvere espressioni, equazioni, logaritmi sempre più complicati; alcuni ridevano compiaciuti, altri rimanevano sorpresi e frastornati quando dalla sua bocca usciva il risultato giusto.

E questo succedeva ogni volta.

Ci ritrovammo nell'occhio di un ciclone di curiosi pronti a spingersi ovunque per ottenere un po' di stupore.

Simon era turbato, non capiva cosa stesse succedendo; vedeva persone entrare ed uscire in ogni momento nella sua piccola comunità costituita, fino a quel momento, dalle maestre e dagli animaletti del nostro giardino.

E' incredibile come spesso l'interesse che molti hanno verso una persona svanisca assieme alla curiosità, risultando così superficiale da non concedere nemmeno potersi neppure considerare un vero e proprio rapporto umano.

Chissà cosa pensava in quei momenti il mio piccolo Simon; chissà quando quel gioco, che lo aveva messo al centro di tutte le attenzioni, sarebbe diventato logorante per lui.

Era già arrivata la fine di marzo e il telefono di casa squillò nel tardo pomeriggio.

La voce roca dall'altra parte mi fece raggelare il sangue.

Disse che parlava per conto di un'agenzia di sviluppo tecnologico, la I.A.I.R.S.

(International Artificial Intelligence Research Society), struttura d'avanguardia nella progettazione di intelligenze artificiali il più vicine possibili alla psiche umana.

“Abbiamo bisogno di suo figlio.”

Questa era la frase ricorrente durante quella telefonata.

“Mio figlio non diventerà una cavia da laboratorio.”, dissi, con tutta la convinzione che una madre può avere quando si tratta del proprio bambino.

“Signora...” sussurrò poi lui, schiarendosi la voce, “...lei deve farlo.”

Mi scappò quasi da ridere quando quelle parole giunsero al mio orecchio:

“Devo? E chi me lo imporrebbe?”

“L'intera comunità scientifica, signora. Suo figlio sarebbe un tassello fondamentale per lo sviluppo della tecnologia volta a centinaia di applicazioni, da quelle informatiche alla medicina. Attraverso l'impiego delle Intelligenze Artificiali che Simon ci aiuterà a progettare potremmo migliorare milioni di vite, salvarne decine di migliaia. Rifletta sull'importanza di un suo sì e di un suo no. Potrebbe essere responsabile della vita o della morte di molte persone”.

Ero spaventata e allo stesso tempo convinta che non fosse una buona idea.

Conclusi il discorso dicendo che avrei dovuto ragionarci, la risposta fu che avevo tempo 24 ore.

Completamente persa tra mille dubbi e perplessità accesi la TV, compagna fondamentale in quelle fredde giornate.

Simon era a scuola, mio marito al lavoro ed il tavolo del salotto pieno di posta da aprire ed, eventualmente, cestinare. Inviti su inviti, lettere dove venivamo esortati a far partecipare il nostro “bambino prodigio” a concorsi, trasmissioni, interviste.

Non feci in tempo ad alzare gli occhi al cielo che li ritrovai, fermi a metà strada, a fissare lo schermo del televisore:

parlavano di noi;

parlavano di Simon;

parlavano del suo talento e di quanto sarebbero stati felici di “testarlo in diretta”.

Spensi la TV.

Volevamo questo per nostro figlio?

Volevamo davvero che diventasse un fenomeno mediatico destinato a spegnersi, fine a se stesso? Volevamo sprecare il suo talento, disperdendolo nella semplice curiosità di un pubblico alla ricerca di svago?

Parlai con suo padre quella sera e ci preoccupammo di informarci su quanto fosse affidabile questa agenzia facendo ricerche, confrontando diverse opinioni: tutte concordavano sul fatto che fosse il fiore all'occhiello dello sviluppo, una società controllata e supervisionata da enti internazionali.

Guardai l'ennesima lettera di invito... E se mio figlio potesse fare davvero la differenza nel mondo? E se questo sacrificio fosse necessario per la sua piena realizzazione?

Accarezzai Simon, lo guardai e lui mi sorrise, quasi come se volesse dare risposta a tutti i miei dubbi; il giorno dopo stavamo facendo le valigie.

Mettemmo tutto il necessario: vestiti, oggetti utili per mantenere l'igiene personale, qualche giocattolo e qualche fotografia, nonostante le istruzioni fossero state chiare: accompagnare il bambino con il minimo indispensabile, al resto avrebbero pensato loro.

Sarebbe stato davvero così?

Simon non parlava.

Eravamo abituati al suo silenzio: trascorrevano così gran parte delle sue giornate, indifferentemente da quale fosse il suo umore o l'ambiente che lo circondava.

Quando ci aprirono i grandi cancelli della I.A.I.R.S. rimase impassibile, quasi come se

sapesse che quello era il suo posto.

Mi sentii vuota quando lo accompagnarono all'interno di quella che sarebbe stata la sua nuova camera, una macchia di colore in mezzo a quelle pareti grigie, e lui, con la mano, mi salutò, con la sicurezza che un bambino di sette anni non può, non deve avere.

Ormai era troppo tardi per ripensarci.

Ci accompagnarono a compilare tutta la modulistica del caso, gli scarichi di responsabilità su quello che sarebbe successo all'interno della struttura, il patto di silenzio che io, raccontando tutto questo, sto violando.

Ci informarono che ci avrebbero tenuti al corrente riguardo alla situazione di nostro figlio attraverso dei resoconti settimanali, spediti direttamente a casa nostra: avrei avuto un motivo, da quel giorno, di controllare la posta.

Passò la prima settimana, mi precipitai a casa il più presto possibile per rovistare tra le decine di lettere dalle quali, ogni giorno, venivamo assediati.

Eccola.

Una busta azzurra tra tutte le altre, perfettamente affrancata, con sopra la scritta in nero "I.A.I.R.S."

Quel nome mi faceva rabbrivire, ma la aprii.

Ho portato con me alcune delle lettere..."

Relazione sull'internamento di Simon Rush.

Dott. Lavoro

Dott.ssa Concentrazione, Dott. Estraniamento, Dott.ssa Solitudine

Laboratorio n. 10

Alloggio n. 2

08/04/2007

Primo giorno di internamento di S.R.

Giunto in struttura alle ore 09:55 accompagnato dai genitori.

Ore 11:00: S.R. ha familiarizzato con l'ambiente circostante.

Ore 12: S.R. è stato portato nel laboratorio n. 10 dove è stato soggetto a un'analisi clinica completa con il fine di verificare il suo stato attuale di salute per definire i suoi ritmi all'interno di questa struttura riportati nel seguente prospetto.

Data nascita: 11/03/2000

Peso ATTUALE: 23.7 kg

S.R. si presenta nervoso e confuso.

Ore 13:00: a S.R. viene spiegato il suo DFR, riportato di seguito.

DFR

Decodification Life Program

- Soggetto S. R. -

6.00 Sveglia e pulizia stanza.

6.15 Esercizio fisico

6.30 Pulizia personale e indossaggio divisa

7.00 Colazione e esercizio di problem solving

7.30 Prelevamento S. R. dall'alloggio n. 2

7.35 Arrivo alla postazione di lavoro del soggetto al laboratorio n. 24
12.30 Consegna pranzo al laboratorio n. 24
13.00 Ritiro stoviglie al laboratorio n. 24
16:00 Consegna programmi di studio lingua XXX
19.30 Ritiro programmi di studio e consegna cena
20.00 Ritiro stoviglie
20.00 Stesura relazione prestazioni giornaliera
21.00 Prelevamento dalla postazione di lavoro S.R. laboratorio n. 24
21.05 Arrivo all'alloggio n. 2
21.10 Letture disponibili nella biblioteca di decode.
22.00 Sonno

Alcuni dati all'interno della relazione sono stati criptati da I.A.I.R.S.: informazioni RISERVATE

“Non sapevo se essere rassicurata o spaventata da tutto questo e giorno dopo giorno, mese dopo mese, per provare a capirlo, continuavo a leggere.”

Relazione di internamento n. 4 del ragazzo calcolatore.

Dott.ssa Concentrazione

Dott. Lavoro, Dott. Estraniamento, Dott.ssa Solitudine

Laboratorio n. 10

Alloggio n. 2

08/05/2007

Il ragazzo calcolatore si sta adattando al programma proposto con successo, presenta sempre più raramente segni di confusione.

Il ragazzo calcolatore non ha mai presentato segni di confusione negli orari di lavoro alla sua postazione.

Il ragazzo calcolatore è in un buono stato di salute.

Il ragazzo calcolatore presenta sempre più raramente capacità di relazionarsi con il personale.

Il ragazzo calcolatore sta producendo degli ottimi risultati all'interno del programma di studi XXXX, iniziato il XXXX e ancora nel pieno della sperimentazione.

Alcuni dati all'interno della relazione sono stati criptati da I.A.I.R.S. per mantenere lo stato di segretezza su informazioni TOP SECRET.

Relazione di internamento n. 26 sul soggetto n. 75.

Dott. Estraniamento

Dott.ssa Concentrazione, Dott. Lavoro, Dott.ssa Solitudine

Laboratorio n. 10

Alloggio n. 2

08/10/2007

Il soggetto rispetta rigorosamente il programma.

*Il soggetto è in un buono stato di salute.
Il soggetto non si relaziona con il personale.
Il soggetto ha decriptato XXXXXXXXXXX in sole XX ore.*

Alcuni dati all'interno della relazione sono stati criptati da I.A.I.R.S. per mantenere lo stato di segretezza su informazioni TOP SECRET.

Relazione di internamento n. 78 sul soggetto n. 75.

*Dott. Estraniamento
Dott.ssa Concentrazione, Dott. Lavoro, Dott.ssa Solitudine*

*Laboratorio n. 10
Alloggio n. 2*

08/10/2008

*Il soggetto rispetta rigorosamente il programma.
Il soggetto è in un buono stato di salute.
Il soggetto non si relaziona con il personale.
Il soggetto ha decriptato XXXXXXXXXXX in sole XX ore.*

Alcuni dati all'interno della relazione sono stati criptati da I.A.I.R.S. per mantenere lo stato di segretezza su informazioni riservate.

“Sono passati anni, centinaia di giorni in cui non sono riuscita ad abituarci del tutto al fatto che non stessi vedendo crescere mio figlio e che ogni informazione che avessi su di lui fosse filtrata, elencata ed in seguito a me spedita, ogni settimana ma in maniera di volta in volta più generica dalla I.A.I.R.S.

Cosa stava diventando il mio bambino?

Come veniva trattato?

Quanto poteva essere cambiato, relegato in solitudine?

Non avevo ancora le forze per andarmelo a riprendere, per dare finalmente una risposta a quell'incognita che gravava sulla vita della nostra famiglia, ma fu l'ultima lettera, a me recapitata ben sette anni e dodici giorni dopo la sua partenza, a cambiare tutto...”

Legga...”

Ultima relazione sul soggetto n. 75.

*Dott.ssa Solitudine
Dott.ssa Concentrazione, Dott. Lavoro, Dott. Estraniamento*

*Laboratorio n. 10
Alloggio n. 2*

20/04/2014

*Il soggetto negli ultimi tre mesi ha subito un cambiamento radicale.
Il soggetto ha sviluppato una totale apatia.
Il soggetto non rispetta il programma.
Il soggetto ha perso completamente la cognizione del tempo.
Il soggetto ha uno stato di salute instabile.
Il soggetto ha sviluppato indifferenza verso le funzioni vitali.*

*Il soggetto si relaziona con il personale in modo aggressivo.
Il soggetto sostiene di voler lavorare in maniera continuata.
Il soggetto ha presentato ripetuti e sempre più frequenti cali di pressione improvvisi e colpi di sonno presumibilmente dovuti alla quantità ridotta di ore di sonno.
Il soggetto ha decriptato solo XXX in XXXXX ore.*

*Il soggetto sarà rimandato alla casa natale.
La data di rilascio è prevista per il 25/04/2014.
Il soggetto verrà trasportato alla clinica più vicina alla casa natale, per accertarsi delle sue condizioni mentali.
L'indirizzo verrà fornito esclusivamente a trasferimento completato.*

Alcuni dati all'interno della relazione sono stati criptati da I.A.I.R.S. per mantenere lo stato di segretezza su informazioni riservate.

La situazione del soggetto non verrà aggiornata attraverso successive relazioni.

“Mi sono sentita svenire.

Cosa avevano fatto a mio figlio?

Lo avevano sfruttato per progettare macchine intelligenti rendendolo il più simile possibile ad una macchina, ad uno di quei numeri con cui si trovava così a suo agio? E tutto questo per cosa?

“Per favorire il progresso scientifico”, certo.

Sono passati cinque lunghi giorni e finalmente ci è stato fornito l'indirizzo della struttura.

Mi sono precipitata in macchina, esattamente come sette anni fa, quando Miss. Rander mi aveva dato appuntamento a scuola, per parlare del talento di Simon.

Ed ora eccomi qui, seduta sulla sedia del suo studio, circondata dai documenti e dalle relazioni che le ho mostrato, dottore.

La prego, mi faccia vedere mio figlio.”

“Al momento stiamo ancora terminando gli screening per valutare le sue condizioni, signora, ma cercheremo di farla entrare in contatto con il bambino al più presto; comprendiamo la difficoltà della sua attesa, dopo questi anni trascorsi ad aspettare di poterlo stringere tra le braccia.

Come psicologo, il mio parere professionale è che la situazione non sia semplice da risolvere.

Il recupero delle facoltà mentali del bambino potrebbe richiedere tempo e pazienza, dal momento che Simon è stato separato dalla società nel periodo evolutivo, in cui avrebbe dovuto costruire affetti e legami duraturi, necessari per organizzare e comprendere il mondo da un lato e per sviluppare una propria identità dall'altro.”

“Non capisco dottore, quali sono i rischi che il mio bambino corre?”

“Una totale alienazione dalla realtà che lo circonda.

Potrebbe non essere più in grado di relazionarsi con gli altri, senza capire né loro, né se stesso.

Nella fase di sviluppo è fondamentale il confronto con il mondo esterno, con altre voci, altri volti, in modo da formare la propria persona, e creare, attraverso le esperienze, il proprio io.

Il rischio è quello che suo figlio si ritrovi al di fuori dei meccanismi quotidiani e rimanga così una semplice pedina, isolata ed estranea rispetto alla comunità che lo circonda, in quanto incapace di decifrare i codici umani che stanno alla base della comunicazione, verbale e non, tra individui.

Ricordi sempre che senza osservare gli altri non sapremmo neppure come essere noi stessi.”

Un’infermiera entrò nella stanza in quel momento, con in mano il referto medico.

“Il paziente è stabile.”, riferì al dottore che, indicando la porta, mi suggerì di seguirlo.

Finalmente lo vidi.

Era seduto sul lettino dell’ospedale, il mio Simon, con lo sguardo perso nel vuoto.

Entrai nella stanza in fretta e lo abbracciai con tutta la forza che ero stata costretta a trattenere durante quegli anni.

Nessuna reazione.

Lui mi guardava, senza dire una parola come aveva sempre fatto, ma stavolta era diverso: guardando i suoi occhi non riuscivo a riconoscerlo; era come se non sapesse nemmeno chi fossi, come se non sapesse nemmeno chi essere.

Lo avevano isolato dalla società, allontanato dai rapporti umani, dalla vita stessa al punto che non sembrava avesse più interesse nemmeno a relazionarsi con me, sua madre.

Guardai lo psicologo.

Dal suo sguardo capii che sarebbe stato necessario un lungo percorso, un’intensa riabilitazione sul piano intellettuale, relazionale e sociale.

Doveva tornare ad essere una persona capace di rapportarsi con il mondo, con gli altri, con se stesso, alla ricerca di un equilibrio la cui esistenza è possibile solo attraverso l’esperienza umana.

Mi ripresi da quell’immenso flusso di pensieri che mi annebbiava la vista.

Guardai la mia immagine riflessa nei vetri della finestra della stanza.

Guardai Simon.

“Torneremo alla normalità insieme, piccolo mio” gli sussurrai; e nei suoi occhi qualcosa si mosse.

Bibliografia

Abbagnano N., Fornero G., Burghi G., *Con-Filosofare*, Pearson Italia, Milano-Torino, 2016. Volumi 1A,1B, 2A, 2B, 3A, 3B (In particolare, vol. 2A: Spinoza, *Ethica* geneticamente dimostrata, pag 290, 291; Hobbes, *Quale rapporto c’è tra ragione e passioni?*, pag 384; vol. 2B: Hegel, *Spirito soggettivo e spirito oggettivo*, pag 508-520; vol. 3A: Carl Marx, *L’alienazione* 140-142; Freud, *L’Es, ovvero la parte oscura dell’uomo*, pag 483 e *Pulsione, repressione e civiltà*, pag 485).

Bauman, Z., *Amore liquido*, Laterza, Bari-Roma, 2006

Ferenczi S., *Thalassa. Una teoria della genitalità*, Ed. Cortina, Milano, 2014

Freud, S., *Tre saggi sulla sessualità*, Boringhieri, Milano, 1975

Fromm E., *L’Arte di Amare*, Mondadori, Milano, 2016

Fromm E., *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano, 1975

Tonon F., *Auguste Comte e il problema storico-politico nel pensiero contemporaneo*, G. D’Anna, Messina-Firenze, 1984, pagg. 282-283

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Gemelle_Dionne

<https://www.neuropsicomotricista.it/argomenti/641-tesi-di-laurea/l-intervento-neuropsicomotorio-socio-preventivo/3271-le-basi-teoriche-della-psicologia-dello-sviluppo.html>

<https://www.ifefromm.it/wp-content/uploads/2020/03/Solitudine-e-bisogno-esistenziale-di-unione-nell-2009.pdf>

2. *Somnium Sophiae*

Anna Biondi, Ilenia Gabrielli, Eloisa Grossi, Teresa Gianni

Trascino i piedi per il corridoio, pensando a quanto fosse morbido e caldo il mio meraviglioso letto. Ma perché mi sono dovuta alzare così presto?

Ah giusto, la scuola... oggi siamo in presenza e, finalmente, dopo mattinate interminabili di DAD, potrò incontrare i miei compagni, non abbracciarli.

Però, che scocciatura alzarmi così presto: per la videolezione bastavano cinque minuti ed ero pronta!

Ora invece devo rinunciare al sonno e rendermi persino presentabile; per non parlare del tragitto casa-scuola totalmente a piedi, perché di questi tempi “più si sta lontano dai mezzi pubblici e meglio è” (o almeno così dice mia madre).

Varco l'ingresso della classe e un coro di voci mi accoglie.

Quanto mi erano mancati!

Abbandono lo zaino a fianco del banco e appoggio la testa sulla superficie liscia, lamentandomi per il troppo sonno.

“Soph e dai, un po' di vita; non sei contenta di vederci?”

Mugugno una risposta, provocando a Chiara, la mia migliore amica, una risata leggera, presto smorzata dall'arrivo della prof. di filosofia.

Come un automa, mi alzo, per poi lasciarmi ricadere sulla sedia, sorreggendomi la testa con la mano, persa nei miei pensieri.

Non credo che starò molto attenta, magari durante l'intervallo mi prenderò un bel caffè per svegliarmi e riuscire a parlare davvero con i miei amici. È da troppo tempo che non ci incontriamo dal vivo e non voglio perdere l'occasione di poter finalmente sentire le loro voci e vedere i loro occhi, non celati da uno schermo.

In lontananza sento la voce della professoressa Fontana che sembra voler fare un ripasso di filosofia; ha veramente la fissa di Aristotele; vuole partire da lì... no, non ce la posso fare, no...

“Allora, ragazzi, chi mi sa dire la definizione di amicizia per Aristotele?”

Ovviamente nessuno prof; l'avrà ripetuta solo un centinaio di volte dalla terza superiore...

“L'amicizia, per Aristotele *filia*, o è una virtù o è connessa a essa ed è un aspetto assolutamente necessario della nostra vita.”

È stata Chiara a rispondere, ma so che l'ha fatto solo perché aveva sott'occhio gli appunti degli scorsi anni. E, infatti, alla richiesta della definizione di virtù, si ritrova disperatamente a voltare pagine su pagine per cercare qualcosa da dire... come la conosco bene: è abbastanza brava a scuola, ma ha la memoria di un criceto e, mai e poi mai, si sarebbe potuta ricordare una cosa del genere.

Per fortuna la professoressa non sta aspettando da lei una risposta ed ha già chiesto a Giovanni:

“Ehm... ricordo che c'entrava un ariete”

La prof. scuote la testa esasperata.

“Intendi dire *Aretè*?”

“Eh sì esatto, quello”

Interviene Samuele, con la sua solita aria da ‘so tutto io’:

“Rappresenta l'eccellenza, la perfezione; è una condizione indispensabile per la felicità dell'uomo. *E' ordinata finalisticamente al bene sociale dell'uomo; e l'uomo non può essere perfettamente virtuoso senza entrare in relazione. ...una virtù etica*

architettonica ...essendo fondata sulla reciprocità, richiede il concorso di almeno due atti virtuosi e possiamo ritrovarla...

Senza nemmeno rendermene conto, le palpebre si fanno pesanti e finisco per lasciarmi trasportare dalla mia immaginazione...

Accade infatti comunemente che i nostri pensieri e i nostri discorsi producano nel sonno qualcosa di simile a quello che Ennio narra di Omero.

Mi ritrovo in una stanza, intorno a me solo il buio: nessun suono, nessun colore, solo io.

Improvvisamente scorgo un bagliore alla mia destra.

Mi volto, disorientata, e decido, anche se un po' titubante, di andare a indagare sulla provenienza di questa luce soffusa. Sono sempre stata una ragazza curiosa; per questo amo pormi domande e chiedere agli altri, se non trovo la risposta (sono un po' petulante, lo so!). Mi avvicino ancora, a passo lento, fino a quando non mi accorgo che davanti a me vi è solo un banalissimo schermo di un computer, sul quale, vedo un'immagine confusa che diventa gradualmente più nitida. Riesco a notare solamente una strana protuberanza, all'apparenza molliccia.

Pian piano, mi rendo conto della presenza di un naso dietro a questa vistosa escrescenza e di due occhi furbi: un viso a me vagamente familiare.

"Ave Sophia, ego Marcus Tullio Cicero sum, iam tibi notus".

Lo guardo... chiudo gli occhi e li riapro. E' sempre lì, non si è mosso. Non posso credere ai miei occhi e alle mie orecchie... ma ha davvero parlato in latino?

Continua imperterrito:

"Non mi riconosci? Non è possibile, sono proprio io e tu sei in un sogno. Eh già; proprio in un sogno. Ti chiederai il motivo per cui tutto questo stia succedendo, ma non sta a me svelarlo e, soprattutto, non subito: lo capirai da sola, accompagnandomi in questo viaggio".

"Ma tutto questo è reale o sta accadendo solo nella mia testa?"

Questa unica domanda continua a vagare nei miei pensieri, oscurandone ogni altro.

"Certo che sta succedendo dentro la tua testa, Sophia. Ma perché diavolo dovrebbe voler dire che non è vero?"

Fa una breve pausa, per darmi il tempo di riflettere sulle sue parole, poi mi rivolge una semplice domanda: "Nel frattempo dimmi: sapresti riconoscere qualcun altro dei partecipanti?"

Nonostante sia veramente confusa e incredula, tento di soddisfare la sua richiesta: mi soffermo con lo sguardo sul riquadro appena apparso accanto a quello del famoso oratore e aggroto le sopracciglia, incuriosita dall'aspetto dell'uomo misterioso: sembra che parte dei capelli si siano trasportati sul mento, andando così a formare un'enorme matassa per niente ordinata... la barba. Non saprei dire se assomigli di più a uno, a cui è stato fatto uno scherzo di cattivo gusto da un ragazzino, o a uno di quei monaci che si rasano, per culto, la parte centrale del capo, per andare a formare una corona di capelli sulla testa.

Comunque proprio non riesco a riconoscerlo, perciò mi sporgo per vedere meglio il nome: "Sant'Agostino". Non era in effetti un monaco? Ora sì che ha senso! Ma quindi è calvizie o tonsura?

Sento una specie di risata, camuffata dietro a un colpo di tosse e mi rendo conto di aver appena fatto ridacchiare Cicerone, anche se non capisco bene il motivo di tutto questo divertimento.

Oh no... non posso averlo detto ad alta voce! Tento di rimediare: "scusi.." ma l'uomo, ormai ripresosi dal momento di sconcerto, mi risponde abbastanza piccato, oltre che per la mia domanda anche per la vergogna di essere stato deriso da Cicerone stesso:

"Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare"

Ma questa non è una citazione di Dante? Perché era sua, vero? Dove sono finita? Ma, in ogni un paio di centinaia di anni prima?

Sto per chiedere anche questo, tanto ormai non potrei peggiorare la situazione, quando entra un nuovo partecipante: una figura china sul computer, quasi come se non vedesse nulla e si stesse sporgendo per leggere, ma, quando mi accorgo che resta in quella posizione, capisco che è la sua postura.

Quel viso mi è molto familiare e, dopo pochi secondi, riesco ad associarvi un nome: “Giacomo Leopardi!” esclamo soddisfatta per essere finalmente riuscita ad identificare qualcuno senza leggerne il *nickname*.

Quella inconfondibile gibbosità causata dagli anni passati sui libri, chiuso nella biblioteca di famiglia a studiare.

Non faccio in tempo però a godermi la mia piccola soddisfazione che subito entra un altro partecipante.

Sbuffo, ormai esasperata da questa specie di gioco, ma cerco comunque di capire di chi si tratti: la barba è decisamente più misurata, i capelli castani sono perfettamente in ordine, se non per il taglio fuori moda (ma suppongo che questo sia normale), così come il viso o la parte di busto che si può vedere; insomma non ha nessuna particolarità, sembra una figura alquanto anonima.

“No...mi dispiace, ma proprio non ci arrivo”

Provo ancora a frugare nella mia memoria, senza darmi per vinta, ma nulla. Alla fine è Cicerone a rivelarmi il suo nome “Aristotele”.

Noto, sul suo viso e su quello degli altri, una nota di rimprovero: mi biasimano per la mia ignoranza.

Ma ora, io mi chiedo, per quale strano motivo dovrei conoscere l'aspetto di un filosofo vissuto migliaia di anni fa? Posso arrivare a ricordare le sue opere e il suo pensiero, ma perché mai dovrei essere in grado di riconoscerlo?

Non capisco perché mi sia ritrovata qui, in mezzo a loro. Certo, sono in un sogno e quindi probabilmente è la lezione di filosofia che mi ha portata a formulare questi strani pensieri, ma non ne sono del tutto sicura: non è un sogno normale, di quelli che solitamente governano le mie notti... ora mi sento tremendamente vigile e sveglia, ma, allo stesso tempo, è come se fossi in una sorta di altra dimensione.

Ad un certo punto, la voce che per prima mi ha “accolta” in questa strana esperienza, mi riscuote bruscamente, con un tono velato di rimprovero: “Allora, dimmi, per te cosa lega due persone? Cos'è l'amicizia?”

Ma cosa passa nella testa di quest'uomo? Cosa sta succedendo?

Nonostante tutti i miei dubbi decido di rispondere alla sua domanda, e, dopo averci riflettuto, ricordo la definizione che egli stesso ha tramandato ai posteri. Di certo non può ribattere su ciò che ha detto.

“L'amicizia è un legame che non può esistere se non fra buoni e questo vincolo è tanto più indissolubile tanto più ci stringiamo, per questo preferiamo i concittadini agli stranieri e i parenti agli estranei; è un incontro perfetto di tutti i motivi umani e religiosi, realizzato con la benevolenza e con l'amore”

“Quella è la mia idea di amicizia, io ti ho chiesto di dirmi la tua!”

Il suo tono è decisamente scocciato e irritato. Cosa ho fatto di male per ritrovarmi in questa situazione tanto assurda?

Se prima pensavo che la prof. di latino fosse la persona più intimidatoria mai esistita, ora sono costretta a ricredermi: Marco Tullio Cicerone, sia per il tono solenne e l'*actio* con cui si esprime sia per la fama da uomo potente, mette decisamente più in soggezione. Per questo motivo, mi ritrovo a riflettere attentamente su questa domanda.

Cos'è per me l'amicizia? Chi per me è un amico?

Beh quando penso all'amicizia mi viene subito in mente Chiara: gli abbracci, le risate e i pianti condivisi nel corso degli anni, tutte le volte che siamo corse l'una dall'altra nel momento del bisogno, le prese in giro, i discorsi morali e filosofici su qualsiasi cosa ci

passi per la testa al rientro da una serata di festa a notte fonda... Lo stare bene insieme, perché siamo legate fin da quando eravamo piccole, grate l'una all'altra per tutto ciò che abbiamo vissuto insieme e l'affetto che ci tiene unite.

Ma che ruolo ha lei nella mia vita? Potrei, in qualche modo, fare a meno di tutto questo? E, se sì, ne varrebbe la pena?

Non vedo l'ora di condividere con lei tutto quello che mi succede, sia positivo che negativo (ovviamente sarà la prima a cui racconterò questo sogno assurdo); riesce sempre a strapparmi un sorriso e a farmi sentire meglio; non è invidiosa dei miei successi ma, al contrario, ne è felice ed è come se fossero anche i suoi.

Quindi indubbiamente no.

Dopo aver espresso i miei pensieri, anche se con titubanza, vedo scomparire l'espressione insoddisfatta dal volto di Cicerone, sostituita da un lieve sorriso (non credevo fosse possibile!) mentre risponde: "Bene Sophia! Finalmente la tua opinione! Era proprio questo che intendevo"

Agostino si unisce alla conversazione con tono pacato, ma intenso:

"Devo dire che mi trovo d'accordo con quanto hai detto poiché, come ho scritto nelle *'Confessioni'*, *senza amici non potevo essere felice neanche nel senso in cui intendevo allora la felicità, eppure in mezzo a tutti i possibili piaceri carnali. Eppure io non amavo quegli amici per interesse, e anch'essi amavano me disinteressatamente. E tu, cara ragazza, sei ancora in quel periodo adolescenziale, dove, come accade alla maggior parte, io non ho trovato amici veri, ma soltanto una compagnia con la quale passare il tempo e divertirsi. Fra noi, infatti, non è mai nato un legame profondo: il nostro affetto era dato soltanto dal piacere della compagnia degli altri e, quindi, dall'utilità reciproca.*"

Ma perché parla della sua esperienza personale? Un filosofo non dovrebbe parlare in generale? Non dovrebbe dispensare sapienze universali?

"La vera amicizia è sorta solo in seguito, quando abbiamo vissuto, studiato e filosofato insieme; noi lo chiamavamo *otium philosophandi*. Il nostro legame si è tanto evoluto da diventare per tutti quanti ciò che si intende un cammino di conversione; da lì nacque il nostro *connubio*. Fu un'esperienza talmente travolgente che, dopo di essa, decidemmo di continuare il nostro percorso condiviso prestando servizio a Dio e alla popolazione: e fu così che arrivammo alla *comunità*."

"Le prime comunità, devi sapere, si sono formate per natura, perché gli uomini, animali socievoli, sono predisposti a formare legami; crescendo sempre di più, queste sono diventate autosufficienti e così, nate per garantire la vita, in realtà esistono per rendere possibile la vita felice."

E' Aristotele a pronunciare queste ultime parole, ma Agostino sembra ignorare il suo intervento, come se non lo avesse sentito, e torna quindi a perdersi nei ricordi di quell'amicizia tanto importante per lui.

"Mantenevamo saldo il nostro rapporto grazie al *deificari in otio*, ossia l'essere simili a Dio attraverso l'*otium* della vita monastica: studio, riflessioni e condivisioni fondate su un affetto e sull'impegno di tutti noi nel rispettare e mantenere quest'ultimo; per questo ci permise di farlo perdurare e certamente non si limitava al semplice stare bene insieme o ad un mero rapporto di utilità e convenienza."

Ascoltando le sue parole, mi torna alla mente l'esperienza di due ragazzi, beatificati grazie all'affetto che provavano l'uno per l'altro, rimasta impressa nella storia recente della chiesa locale. Mi faccio coraggio e, dopo aver constatato che nessuno volesse intervenire, inizio a raccontare questa vicenda a me tanto cara:

"Conosco la storia di due ragazzi, Alberto Michelotti e Carlo Grisolia, di Genova, che erano molto amici nonostante le evidenti diversità caratteriali. Carlo più introverso, chiuso, autore di canzoni e poesie, amava suonare la chitarra per i suoi amici. Alberto, invece, estroverso, solare, brillante, era solito mettere sempre il prossimo al primo posto

rispetto a sé stesso. La fede in Dio e l'essere membri del movimento dei Focolari li legava in maniera indissolubile, poiché condividevano l'ideale di essere santificati insieme.

Erano ammirati da conoscenti, amici e parenti proprio per la forza della loro fede, resa tale da questa speciale amicizia, che li spingeva a essere migliori, in compagnia l'uno dell'altro e autonomamente. I due amici raggiunsero la luce di Dio nel solito anno, il 1980, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro; ma per far sì che la loro storia non passasse inosservata, nel 2005, il cardinale Tarciso Bertone, l'allora arcivescovo di Genova, fece intraprendere, per la prima volta, un unico processo di beatificazione per i due amici.

A mio avviso questo potrebbe essere un buon esempio di un legame non basato sull'utile, quanto piuttosto sulla benevolenza”.

“Sì, solo quando la benevolenza è contraccambiata, diviene amicizia”.

Si fa nuovamente avanti Cicerone:

“Davvero una storia avvincente! L'amicizia, certamente, non nasce dalla ricerca dell'utile: è un legame naturale che, se si espande al contesto pubblico e sociale, può migliorarlo sotto diversi aspetti, diventando una *comunità*, *communitas*, rendendola così una nobile attività.

Sai cosa significa *communitas*, *cum-munus*, in latino? Svolgere un compito insieme ad altre persone.”

Mi accorgo solo ora, sentendo queste parole, che non mi sono mai soffermata a lungo a riflettere sul vero significato di questa parola. Ma cos'è per me la comunità? Quella in cui vivo io è davvero la stessa di cui stanno discutendo questi filosofi?

Penso alla storia recente, che ha portato un importante sviluppo economico, da cui ne consegue il benessere degli ultimi decenni. Mi domando, però, se tale prosperità abbia potuto portare il singolo ad allontanarsi dalla comunità o a sbilanciarsi tanto da convergere nell'individualismo. È possibile che una maggiore stabilità economica ci abbia portato a credere di non aver bisogno del sostegno altrui?

Aristotele interviene ancora, distogliendomi dalle mie riflessioni:

“Per vivere una vita virtuosa è necessario fare parte della società: solo nella *polis* gli uomini possono condurre uno stile di vita dettato dalla ragione e, quindi, attraverso di essa, raggiungere quel senso di pienezza comunemente chiamato felicità.

Questa concezione si trova nel pensiero di molti autori e filosofi, ad esempio, Remigio de' Girolami scrive: “*si non est civis, non est homo*”: la necessità della società è insita innegabilmente nell'uomo; gli unici esseri viventi che ne possono sfuggire sono gli dei, perché non ne hanno bisogno, e le bestie, perché non ne sono in grado.

Proprio per questi motivi, l'amicizia civica, nonostante sia l'amicizia più ardua e complicata, è anche la più alta.

Certo, l'amicizia e gli affetti familiari sono fondamentali per ottenere la felicità, ma non possiamo trascurare nemmeno l'importanza dei beni materiali, se considerati nella giusta misura.

Tra questi vi troviamo senz'altro un governo guidato da saggi, giusti e intelligenti che conducano quindi alla prosperità”

Sposto allora lo sguardo verso Cicerone che, prontamente, risponde in questa sorta di dibattito che si è creato:

“L'amicizia civica è un pilastro della società e, indubbiamente, può portare al miglioramento di quest'ultima. Succede però, ed è successo più volte ai miei tempi e nel corso della storia, che essa esprimesse un mero vincolo politico, che gli “arrampicatori sociali” mi usassero come appiglio per poter ottenere cariche politiche non meritate, chiamando quindi con il termine “amicizia” un legame non d'affetto e mirato ad un'idea condivisa di società, ma creato esclusivamente per secondi fini.”

“Certo, nel corso della Storia, l’idea di amicizia fra re, principi e, in genere, personaggi di rilievo, o addirittura il matrimonio combinato e forzato tra i rampolli di vari Stati, sono stati storpiati fino a diventare privi di un significato affettivo. Queste, però, non erano definibili amicizie, ma solo alleanze, senza fiducia, rispetto, né tantomeno benevolenza; proprio per questo tali legami hanno spesso portato al tradimento di una delle due parti”.

Nonostante sembri che l’oratore apprezzi il mio intervento, non risponde direttamente, ma specifica con un esempio ciò che ho appena detto andando a prendere uno dei più terribili avvenimenti che ha determinato la storia recente a livello mondiale:

“Indubbiamente questa si può considerare come una delle principali cause della Prima Guerra Mondiale; fu il periodo in cui il nazionalismo raggiunse l’apice in ogni Paese, tanto che il Presidente del Consiglio italiano dell’epoca, Antonio Salandra, lo definì “*sacro egoismo*”. Ogni paese cercò un “amico”, un alleato che lo affiancasse nella guerra, perché sapeva di necessitare del sostegno e dell’appoggio di altre grandi potenze, per avere possibilità di vincita. Un legame di questo tipo, però, fondato unicamente sulla necessità, si rompe presto e facilmente. Fu così che si sfociò in una delle più grandi guerre di sempre.

Ciò non è assolutamente accettabile, ma, purtroppo, noi antichi ci siamo accorti che, sebbene siano passati tanti anni, si sono fatti pochi passi avanti per risolvere il problema: nonostante questi avvenimenti vengano raccontati nei programmi televisivi e studiati approfonditamente nelle scuole, per far sì che i ragazzi siano consapevoli degli sbagli del passato e possano così evitare di ripeterli, non mi sembra che l’atteggiamento in sé sia cambiato molto; tu, Sophia, riscontri un atteggiamento del genere nel ventunesimo secolo? Hai mai vissuto un’esperienza simile?”

Io, soddisfatta di aver partecipato adeguatamente alla conversazione, nonostante la fatica nel seguire ragionamenti tanto elevati, decido di farmi coraggio e rispondere il più sinceramente possibile:

“Molte volte, se non continuamente. Non ho grande esperienza in politica, ma a scuola, molti compagni tendono a legare con me perché vado bene in alcune materie e possono così copiare...poi le stesse persone, fuori scuola, non sono interessate alla nostra amicizia e durante le vacanze estive spariscono completamente, per poi ricomparire l’anno successivo. Ormai sono stanca di questa falsità, di chi si nasconde dietro una maschera per apparire il contrario di ciò che è in realtà. A volte vorrei rifiutare, ma credo che loro non capiscano che, probabilmente, li aiuterei più volentieri, se si comportassero in modo più sincero, anche se non se lo meriterebbero!”

Rendendomi conto che le emozioni mi stanno portando a divagare, torno al discorso originario:

“Ogni giorno cerco di farmi valere, di trovare persone che lei definirebbe *virtuose*, degne di essere chiamate amico o amica, e spero di essere sulla buona strada. So per certo che, se questo accadesse più in grande vivremo in un mondo migliore, un mondo consapevole di quanto sia importante l’amicizia. Ma io sono troppo piccola e tanto fragile.”

Leopardi decide di alzare lo sguardo dai vari testi, sui quali aveva continuato a tenere il capo chino, nonostante la videochiamata in corso e, con tono deciso ma velatamente deluso, mi dice:

“Fragile, certo, ma coraggiosa. Come la mia cara ginestra dalla quale tutti dovrebbero prendere esempio. Poveri ingenui, gli uomini: ancora non si sono decisi a creare quel grande legame, unico, basato sulla solidarietà: la *social catena*, grazie alla quale l’infelicità umana potrà finalmente essere sconfitta. Originariamente per me il nemico era la natura, ma, da quello che ho sentito, ora il nemico comune sembra essere più l’individualismo.”

Mi sento di dovere intervenire:

“Proprio così, un atteggiamento che è cresciuto ancora di più con la nascita di *internet* e soprattutto dei *social network*. Le amicizie si sono ridotte a un clic, veloce, immediato, il quale porta a dimenticarsi dopo pochi minuti perfino il nome della persona con cui “si è stretto questo nuovo legame”: una piattaforma in cui abbiamo creato rapporti superficiali che hanno fatto sì che ognuno di noi distogliesse lo sguardo dal vero valore dell’amicizia; un’ideologia e dei meccanismi che ci hanno portato a volere sempre più seguaci per ottenere un posto nella società, per non essere tagliati fuori da quello che, ormai, è il nuovo modo di rapportarsi e di creare legami. Siamo finiti per essere persone sole e tristi nella vita al di fuori dal *social* e a trasformare ciò che era una comunità in un insieme di individui sparsi; seguiamo la legge dell’utile, della convenienza, dell’ “Io e solamente Io”, e umilmente penso che in una tale realtà non si potrà mai vivere bene, perché l’uomo non è di certo nato per stare solo: avrà sempre bisogno di un amico su cui contare e di una società nella quale migliorarsi e crescere.

Con questo non critico *internet* in sé, ma l’uso che se ne fa. Il legame di affetto che si crea in un’amicizia può avvenire o continuare in termini virtuali: quando un’amica o un amico si trasferisce, esso diventa un mezzo importantissimo per mantenere il contatto, o anche quando in vacanza si crea un forte legame di affetto e la distanza non permette di vedersi dal vivo, lo si fa in videochiamata; ma la prova più importante e più attuale è quella di questi mesi, caratterizzati da una pandemia mondiale! Come avrei fatto a non vedere le mie amiche per così tanto tempo? Sarei di certo impazzita! E certamente la videochiamata ci ha permesso di continuare a fare lezione. Allora perché non usare *internet* come aiuto? Come qualcosa in aggiunta a ciò che c’è sempre stato?”

Cicerone annuisce leggermente, prendendo la parola:

“Era proprio a questo che miravamo sin dall’inizio: un ragionamento semplice, certo, ma di cui la maggior parte ignora la veridicità. Rendersi conto che nella propria realtà ci sia qualcosa di tremendamente sbagliato non è da tutti... ed è proprio per questo che abbiamo scelto te: ci hai colpiti perché, nonostante il timore del giudizio altrui, ti sei sempre dimostrata pronta ad esprimere la tua opinione, ma, allo stesso tempo, anche a retrocedere e confrontarla con quella del prossimo nei momenti più opportuni.

Noi antichi abbiamo visto, con lo scorrere dei secoli, l’inesorabile degradarsi degli uomini, l’affermarsi di legami fittizi. Nonostante l’amicizia sia un bene fondamentale nella comunità, ormai sembra che se ne sia perso il valore ed è proprio di voi giovani il compito di rimediare agli errori passati: alle guerre, all’avanzare dell’individualismo, all’idea che un legame possa essere basato unicamente sull’utile...”

“Ciò che mi sta dicendo è che sono io a dover diffondere la corretta concezione di amicizia?”

“Tu... e, con te, tutti!”

Capendo che non avrei ottenuto ulteriori spiegazioni, provo a sviare il discorso, cercando di trovare risposte meno enigmatiche, ma invano: ciò che ottengo sono solamente nuove domande.

“Ma voi, antichi, come avete potuto apprendere della modernità? Insomma, siete morti secoli fa!”

“Il tempo. *Il più grande e il più antico di tutti i tessitori. [...] Ma la sua fabbrica è un luogo segreto, il suo lavoro silenzioso, le sue mani mute.* Noi siamo oltre di esso: *tieni sempre per certo che non sei tu ad essere mortale, ma questo corpo; e che tu infatti non sei colui che codesto tuo aspetto rivela, ma che ciascuno consiste nella propria anima, non nell’aspetto che si può indicare col dito.* Noi, i nostri scritti, i nostri pensieri, le nostre idee, siamo immortali...”

Adagio, le parole dell’oratore svaniscono. Intorno a me, di nuovo, solo il nulla.

Poi un sonoro “Ci sei?!”.

Quel tanto odiato buio, che mi aveva offuscato ogni senso fino a pochi momenti prima, viene interrotto bruscamente: uno spiraglio di luce frantuma il mio pacifico sonno e sono costretta ad aprire sempre di più le palpebre, la luce mi abbaglia, al punto che, per i primi secondi, vedo sfocato, solo con il passare lento degli attimi successivi, scanditi dalle risate di sottofondo della classe, riesco a mettere a fuoco in modo efficace ciò che mi circonda.

Mi è sembrato di tornare a circa un'ora fa, quando dal buio avevo dovuto sforzarmi per riuscire a dare forma all'immagine troppo luminosa che lo schermo mi poneva davanti; ora è la classe che mi guarda sconcertata, la maggior parte dei miei compagni è divertita, le risate sottili sostituiscono le voci più profonde dei filosofi: questa è la realtà, quella quotidiana, concreta, tangibile.

Mi guardo intorno, spaesata e confusa: ora vedo, forse fin troppo nitidamente, davanti a me, con le braccia incrociate in una posa austera, la professoressa Cocci, mi fulmina con lo sguardo, potrei incenerirmi da un momento all'altro... Ma dov'è Cicerone? Quasi quasi lo rimpiango...forse anche senza il quasi.

Mi scuso con la voce ancora roca per il sonno e, per il resto delle ore di lezione, tento di seguire, per provare a riparare quanto fatto.

Mi distraigo, però, rimuginando a quello strano sogno e, in particolare fino a che punto esso fosse sogno e quanto realtà. Dopo tutta la mattinata a pensare in modo contorto (colpa di quegli uomini!), mi rendo conto che, effettivamente, ho bisogno di dividerli con qualcuno per prenderne coscienza al meglio.

Per questo motivo, non appena sento il suono della campanella, trascino fuori dall'aula Chiara che tenta di infilarsi il cappotto, borbottandomi contro chissà cosa. "Chià. Mi sono addormentata, in classe".

Sbuffa lei riuscendo finalmente ad allacciarsi l'ultimo bottone

"Lo abbiamo notato tutti, Soph..."

"Credo di aver fatto un sogno assurdo...e non parlo di leoni volanti o della cotta del mese!" la anticipo prima che possa commentare. Le racconto il mio sogno, dall'inizio alla fine, tutto d'un fiato senza tralasciare nulla.

Chiara, in un primo momento, sgrana gli occhi, confusa, ma ben presto, come suo solito, torna a coinvolgermi nella sua allegria:

"Oddio, ma è fantastico! Una chiamata con tutti loro? Wow... Ed io sono stata affianco a te tutto il tempo senza accorgermi di nulla!"

Sorrido, scuotendo la testa: non cambierà mai!

"Comunque penso che tu abbia assolutamente ragione... ci sono moltissimi legami nella nostra società, ma non saprei dire quanti di questi si possano effettivamente considerare amicizie. Sicuramente non molti, anzi, pochissimi! Dobbiamo trovare un modo per cambiare le cose, suggestionare le persone! Sì, *okay*, forse non abbiamo molta influenza nel mondo degli adulti, ma, insomma, Cicerone ha detto che questo compito è di noi giovani; in effetti anche a scuola ci dicono che, ognuno, nel suo piccolo, può fare la differenza, cambiare il pensiero di una persona, una classe, una scuola, una città..."

Mi sembra che voglia continuare, infervorata dall'argomento, ma è appena arrivato il suo autobus, così mi saluta frettolosamente e mi lascia, salendo sul mezzo, sola con i miei pensieri e, soprattutto, con due km a piedi per arrivare a casa.

Una volta arrivata, sento vibrare il telefono: una notifica da Instagram! Così, incuriosita dal fatto che Chiara mi abbia taggato in un post, la apro: mi trovo davanti una nostra selfie di qualche giorno fa (assolutamente terribile! Quella ragazza ha sempre la straordinaria capacità di mettere le foto in cui sono venuta peggio).

Un attimo dopo noto però la descrizione rimanendone piacevolmente sorpresa e mi accorgo di aver raggiunto l'obiettivo che mi ero predisposta, dato che, in così poche ore, sono riuscita a far riflettere la mia amica su quell'argomento; infatti essa diceva: "Amicus est tamquam alter idem."

Bibliografia

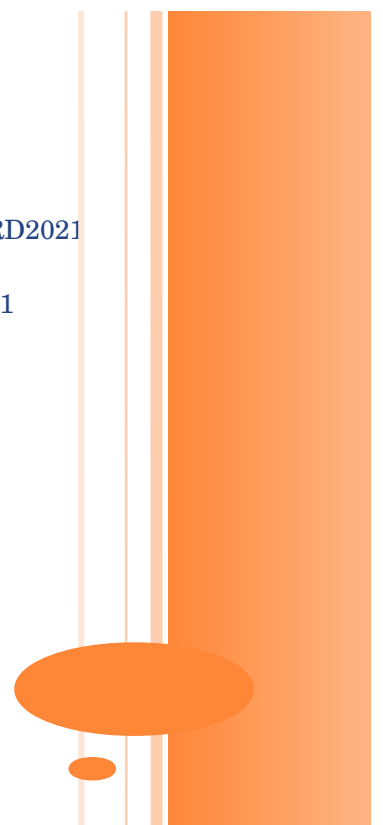
- Agostino, *Le Confessioni*, Torino, Edizioni Paoline, 1987
- Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di C. Mazzarelli, Milano, Bompiani, 2000
- M.T.Cicerone, *La Repubblica*, a cura di F. Nenci, Milano, BUR, 2008
- M. T. Cicerone, *L'amicizia*, Milano, Mondadori, 2016
- L. Pizzolato, *L'idea di amicizia nel mondo classico e cristiano*, Torino, Einaudi, 1993
- J. K. Rowling, *Harry Potter and the deathly hallows*, edizione italiana a cura di Daniela Gamba, Milano, Salani editore, 2008
- Michele Zanzucchi, "Il tuffo in Dio, i 40 giorni di Carlo e Alberto" Città Nuova, Roma, 2005

Sitografia

- <https://m-library.weschool.com/lezione/somnium-scipionis-traduzione-testo-marco-tullio-cicerone-traduzioni-latino-11941.html>
- <https://www.cittanuova.it/alberto-michelotti-e-carlo-grisolia-unamicizia-nel-divino/?ms=004&se=028>
- Paolo Nepi, *Amicizia e giustizia tra antico e moderno*
<http://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2020/01/Amicizia-e-giustizia-tra-antico-e-moderno.pdf>
<https://m.aforisticamente.com/100-frasi-citazioni-aforismi-sul-tempo/?amp>
<http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8512.htm>

Video

- E. Berti, *Affetti e Legami in Aristotele*, RD2021
- F. Botturi, *Lezione inaugurale*, RD2021
- M. Magatti, *Forme della comunità nel Terzo Millennio*, RD2021
- M. Melfi, *La gratuità nella Comunità*, RD2021
- P. Muller, *Affetti e legami nel pensiero medievale*, RD2021



Social Journal. Noi siamo futuro

PREFAZIONE

I testi di questa sezione sono articoli di giornale elaborati dagli studenti delle classi III A, III B, IV A e IV B Scientifico per la partecipazione al Percorso SOCIAL JOURNAL REPORTER. Gli studenti, suddivisi in redazioni di max 5 persone, hanno progettato e realizzato inchieste di approfondimento giornalistico su tematiche da loro individuate. Insegnanti di riferimento: Cristiana Baldini, Giulia Carnesecca, Paola Petriccioli, Barbara Teodori, Claudia Tonelli.

Il Festival dei giovani direttamente a casa nostra

Redazione: Nicole Donati, Cristina Riani, Edoardo Rolla

Il *festival dei giovani*, da cinque edizioni, offre agli studenti la possibilità di ampliare le proprie conoscenze partecipando a conferenze ed eventi che permettono di interagire e socializzare con altri ragazzi da tutt'Italia.

La situazione particolare, che stiamo affrontando in questi mesi del 2020, ha modificato le modalità di svolgimento del festival senza però impedirne la realizzazione; infatti per rispettare le norme igienico-sanitarie, noi studenti non abbiamo avuto l'opportunità di prenderne parte fisicamente ma in un modo un po' particolare, ognuno da casa propria, seguendo virtualmente i vari eventi in diretta oppure registrati precedentemente e caricati per essere visti il 10-11-12 Novembre. Alcuni ragazzi hanno potuto collegarsi direttamente con le persone intervistate per fare delle domande a chi è intervenuto e quindi cercare di ridurre la distanza. Tra i tanti eventi accessibili, abbiamo seguito: *Digital Awareness l'intelligenza artificiale nelle nostre vite, Conoscere per costruire ponti, Sgrammaticando, Il coraggio delle parole, Paola Cortellesi l'ironia è donna, Il valore dello sport come fonte di energia per lo studio e L'arte di rialzarsi*. Tra tutti, quello che ci ha colpito particolarmente è *Il coraggio delle parole*, nel quale alcuni studenti hanno intervistato Federica Angeli, una giornalista di cronaca nera giudiziaria che attraverso un'inchiesta ha denunciato l'esistenza della mafia ad Ostia, provocando l'arresto di 32 membri del clan degli Spada. Dicono sempre che la donna sia il sesso debole ma in questo caso è proprio il contrario: infatti, ha deciso di aprire gli occhi cambiando il suo punto di vista, per fare luce a quelle regole capovolte che nel suo quartiere, sono diventate purtroppo la normalità. Siamo rimasti affascinati dalla forza e dal coraggio di questa giornalista che ha affrontato tutto da sola e ci ha sempre messo la faccia, rischiando la sua vita; infatti, dal 2013 vive costantemente sotto scorta, rinunciando alla sua libertà e a quella dei suoi cari, ma nonostante questo non si è lasciata allontanare dal suo intento e sta continuando la sua lotta contro il male. Nel corso dell'intervista, inoltre, ha ribadito più volte di non essersi pentita di ciò che ha fatto, pur sentendo la mancanza della possibilità di uscire da sola, per lei le cose più importanti rimangono la libertà di parola, il coraggio di denunciare e di sfidare la paura per poter offrire ai suoi figli un futuro migliore.

Questo festival ci ha dato l'opportunità di ascoltare la testimonianza diretta di storie realmente accadute e ci ha lasciato un bagaglio non solo di conoscenza ma soprattutto di umanità che ci rimarrà come insegnamento per il resto della nostra vita.

Reporter al Festivaldeigiovani®.

Il Festival, un momento di crescita

Redazione: Martina Collecchia, Andrea Schianchi, Giulia Simeoni

Il nostro percorso PCTO di Reporter iniziato lo scorso anno (2019, ndr) si è concluso nei giorni tra il 10 e il 12 novembre 2020 con il Festivaldeigiovani® a cui abbiamo partecipato noi della redazione Giornalorum. Questo evento su scala nazionale, promosso da Noisiamofuturo®, ha riscosso un grande successo nel corso degli anni, divenendo noto a molti per gli incontri che vedono sempre alla base l'obiettivo di valorizzare i giovani, le loro idee, i loro sogni e desideri di sperimentare. L'edizione 2020 è stata particolare per tutti noi, data l'emergenza sanitaria Covid-19 in atto che ne ha messo a rischio lo stesso svolgimento, con una conseguente posticipazione. Nonostante tutto, grazie alla determinazione degli organizzatori, è stato possibile rendere le limitazioni imposte vere e proprie opportunità, permettendo in tal modo a un maggior numero di persone di partecipare, usufruendo del network virtuale. Questa occasione ha rappresentato non solo uno strumento formativo, ma anche un messaggio di speranza per tutti noi giovani, quello di riuscire a trovare soluzioni efficienti anche in situazioni critiche come quella che ci troviamo a vivere. Piattaforme di streaming e palchi online sono stati la base di questa edizione del Festival ricca di dialoghi e attività innovative, in grado di sviluppare le competenze dei ragazzi grazie alla musica, ai laboratori e a molto altro. Il bullismo, la mafia e le discriminazioni sono stati solo alcuni degli argomenti trattati in questi confronti interattivi che ci hanno sicuramente formato a livello umano prima di tutto, a partire dalla storia di Riccardo Bagaini, campione paralimpico dei 400 metri, fino al dialogo sull'importanza della realtà virtuale, presentate dal professore Giuseppe Italiano, docente di Computer Science all'università Luiss Guido Carli.

Argomento centrale del Festival è stato il tema della discriminazione in tutte le sue sfaccettature. Abbiamo l'esempio di Paola Cortellesi che nel suo monologo ci ha mostrato come la superficialità umana sia sfociata in sessismo nella semplice semantica lessicale, quello di Sumaya Abdel Quader, consulente artistica per Skam Italia, che descrive come un velo rappresenti ancora oggi un'etichetta attribuita alle ragazze musulmane, e quello dell'omosessualità riportato da Salvatore Falzone. Anche quest'anno, l'esperienza con il Social Journal di Noisiamofuturo® ci ha dato l'occasione di accrescere le nostre conoscenze, non solo come studenti ma come uomini e donne, affrontando tematiche di forte impatto e per nulla scontate, con quel po' di leggerezza di cui abbiamo bisogno in un periodo difficile e sacrificato da restrizioni.

Il Festival dei Giovani: un'esperienza nuova

Redazione: Elisabetta Barbieri, Elia Buttini, Elia Domenichelli, Matteo Formentini, Federico Tomellini

Quest'anno abbiamo avuto l'occasione e il piacere di partecipare virtualmente alla quinta edizione del festival dei giovani, tenutosi nella città di Gaeta. Il festival si è svolto dal 10 al 12 Novembre; in questi giorni abbiamo potuto assistere a diverse interviste coordinate dalla presentatrice Fulvia Guazzone e dalla giornalista Tiziana Leone a cui hanno contribuito diversi artisti. Il tutto è stato accompagnato da interventi da parte di giovani studenti, i veri protagonisti del festival. Dopo una breve inaugurazione, impreziosita dalla presenza della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, nella quale sono stati presentati a grandi linee gli argomenti che saremmo andati ad affrontare,

abbiamo potuto assistere ad una diretta del professore Giuseppe Italiano, sull'intelligenza artificiale. In questa è stato presentato come la tecnologia si sia sviluppata esponenzialmente nell'ultimo secolo e come questa si sia diffusa così velocemente, diventando di fatto essenziale per la nostra vita. In seguito, ci ha dimostrato come con l'uso di complicati algoritmi e, usufruendo dei giusti dati, si riesca a sostituire con le macchine attività prettamente umane come, ad esempio, la pittura. Il giorno seguente abbiamo assistito a un'intervista di Federica Angeli, giornalista di cronaca nera e giudiziaria, che insieme alla sua famiglia vive sotto scorta dal 2013, dopo aver ricevuto minacce dell'organizzazione mafiosa dei Casamonica. La cronista ha spiegato come è cambiata la sua vita e quella della famiglia dopo quello che le è accaduto, evidenziando come la mafia si possa sconfiggere con il coraggio della parola. La protagonista dell'intervista successiva è stata l'attrice di fama internazionale Paola Cortellesi, che in una videoconferenza, con la partecipazione di alcuni ragazzi, ha parlato delle sue esperienze teatrali e dell'importanza dell'ironia nella vita ed ha toccato tematiche attuali e pesanti come i luoghi comuni, principalmente sulle donne, e il bullismo. Alla fine della giornata, Fiorella Atzori, nota youtuber che ha dedicato il suo canale alla grammatica italiana, ha partecipato alla conferenza, parlando della sua carriera e di come è cresciuta di spettatori, per poi spiegare quali sono gli errori grammaticali più comuni che la gente commette. L'ultimo giorno di festival abbiamo assistito a un intervento di Sumaya Abdel Qader, donna musulmana che dopo aver scoperto la religione se ne è innamorata e ha contribuito alla formazione di un personaggio musulmano di una serie TV. Infine abbiamo visto una videointervista a Riccardo Bagaini, atleta paralimpico che ha parlato di come è riuscito a conciliare lo sport e lo studio grazie all'università L.U.I.S.S. .

Il festival è stato per noi molto coinvolgente e istruttivo, sia per gli argomenti trattati che per gli ospiti che vi hanno partecipato. Speriamo di parteciparvi nuovamente l'anno prossimo, possibilmente in presenza, poiché essendo il festival dedicato ai giovani, è giusto che questi interagiscano tra di loro per condividere i propri valori.

Il Festival dei Giovani oltre ogni barriera

Redazione: Samuele Bardini, Giorgio Bergamaschi, Mattia Fantoni, Gemma Franchi, Milena Gianì

Il progetto "Social Journal", in occasione del Festival dei giovani, ci ha permesso di partecipare ad alcune conferenze, in modalità online, che affrontano vari temi di attualità e che coinvolgono personaggi d'esempio per i giovani d'oggi.

Una delle dirette che ci ha colpito di più è stata quella di Federica Angeli, una giornalista che si occupa di inchieste sulla mafia romana, per conto del quotidiano "La Repubblica". Nel suo intervento, Federica ha definito la mafia come un insieme di aspetti quali corruzione, intimidazione e rassegnazione da parte dei cittadini. Per la donna, non fare nulla per fermare la criminalità organizzata è come auto condannarsi, poiché si accetta una vita piegata alle sue regole. Federica sostiene che la situazione possa essere cambiata, ma che questo dipenda da ognuno di noi: la reporter è dunque motivazione di coraggio per tutti.

Analogamente, una donna che si batte fortemente per i diritti, in questo caso religiosi, è Sumaya Abdel Qader, attivista affermata nella lotta contro la discriminazione dei musulmani, che ogni giorno combatte contro la paura nei confronti di questa religione, cercando quella libertà di culto che ognuno dovrebbe avere, e sperando di riuscire a

creare un futuro migliore per i giovani islamici. Un tema sicuramente scottante e mal visto, che ci ha raccontato con passione e impegno, spiegando i motivi della sua importante battaglia.

Invece, un esempio di come possa essere difficile stare sotto i riflettori, costantemente criticati e osservati, è Paola Cortellesi, che ha raccontato le sue esperienze lavorative e tutti gli ostacoli che ha incontrato nella sua vita. Sicuramente il suo è un comportamento da emulare, in quanto è una persona che, nonostante i temi che ha presentato nel corso della sua carriera siano importanti e spesso considerati scomodi, è riuscita a raccontarli con leggerezza e sottile ironia, mai privandosi di lasciare una morale importante e un insegnamento utile e reale.

Ultima ma non per importanza, un'ulteriore lezione di vita c'è stata data da Riccardo Bagaini, un ragazzo nato senza un braccio, la cui disabilità non sembra averlo affatto fermato: infatti è detentore del record italiano nei 400 metri piani. Anche dal punto di vista scolastico riesce ad ottenere ottimi risultati: è al secondo anno di università, alla LUISS. Riccardo è un esempio di come, se lo si vuole davvero, si riesca a conciliare la propria passione per lo sport con lo studio, il che è molto importante, diventando così fonte di ispirazione per molti ragazzi.

Sicuramente è stata un'occasione per imparare di più sulle persone che hanno conosciuto anche quella parte dell'Italia più difficile da affrontare, e ascoltare consigli che ci aiuteranno in futuro, con lo scopo di creare un mondo migliore.

Considerazioni sul *Festival dei Giovani 2021*

Redazione: Elisa Clementi, Veronica Erta, Arianna Marzocchi, Rachele Palladini, Miriam Simonelli

La redazione "MARVE", dopo aver preso parte al Festival Dei Giovani, è rimasta molto impressionata dai temi proposti, in particolar modo dalle conferenze trattanti la diversità in tutti i suoi aspetti.

Le conferenze, in cui questo argomento è stato maggiormente preso in considerazione, sono state: "Conoscere per costruire ponti" e "L'arte del rialzarsi".

Per quanto i soggetti intervistati abbiano vissuto esperienze di discriminazione totalmente differenti, riteniamo che essi possano essere accomunati da una rilevante capacità di non curarsi del giudizio altrui, quando quest'ultimo tende ad esprimere una posizione offensiva.

Nel caso di Salvatore Falzone, un neo scrittore omosessuale, autore del libro "L'arte del rialzarsi", si evidenzia la sua propensione a "rialzarsi" dopo avere subito esperienze negative, causate dal suo orientamento sessuale. Nel momento in cui, ancora adolescente, si rende conto della sua "diversità", la sua vita è dominata dalla paura del cambiamento persino nei dettagli più insignificanti, come si evince da un episodio da lui narrato riguardante l'acquisto di una penna di colore diverso, che però lui non sceglie e che lo costringe a giorni di distacco sociale con tratti depressivi, perché la parola "diversità" mette in crisi la sua identità fino al punto che egli non esclude il suicidio.

A seguito di questo periodo di malessere, con l'aiuto di persone che per competenza o per legami di affetto nati in precedenza lo sostengono, Salvatore riesce a prendere in mano la sua vita comprendendo che la sua unica alternativa alla morte fosse rialzarsi e vivere non rinunciando ad essere se stesso.

Sumaya Abdel Qader, ragazza italiana cresciuta da genitori giordani secondo la tradizione musulmana, ha dovuto subire il peso dei pregiudizi relativi al fatto che lei

indossasse il velo e quindi molto spesso veniva etichettata come persona pericolosa o ritenuta obbligata ad indossare il velo, è la consulente che ha formato il personaggio di Sanah nella serie televisiva italiana “Skam”. Ma Sumaya ha saputo superare questa situazione che rischiava di mettere in crisi lei stessa e grazie allo studio e alla sua intraprendenza è diventata la consulente....

Ha insegnato alla giovane attrice Beatrice Bruschi come impersonificare al meglio una ragazza musulmana nel processo di integrazione all'interno della società attuale. Durante la conferenza la donna ha spiegato come Sanah sia riuscita a costruire solidi rapporti d'amicizia con altri adolescenti della sua scuola, pur rispettando le usanze della propria religione. Ha, infine, sottolineato quale peso abbiano tutt'oggi, per gli adolescenti e i giovani che iniziano a cercare la propria indipendenza e il loro ruolo nella società, i pregiudizi nei confronti di ciò che è ritenuto diverso.

Giornalismo da scoprire

Redazione: Emma Battaglia, Gabriele Carlotti, Rita del Vecchio, Tommaso Riccò, Filippo Zannoni

Durante l'anno scolastico 2019\20, ci è stata proposta come alternanza scuola-lavoro l'esperienza del *Social Journal*, la quale si è rivelata in grado di coinvolgere noi ragazzi nel mondo del lavoro in maniera innovativa e accattivante, dandoci una nuova prospettiva sul giornalismo, argomento al quale eravamo in parte ancora estranei e che abbiamo quindi potuto approfondire. Il progetto avrebbe dovuto concludersi con il Festival dei Giovani, programmato nel mese di marzo 2020 in 3 giornate di conferenze e incontri riguardanti le più varie tematiche ma lo scoppio della pandemia mondiale da Covid-19 ne ha impedito la realizzazione: ciò, grazie alla grande accelerazione in termini di innovazione digitale verificatasi durante il lockdown, ha portato l'evento a potersi svolgere dal 10 al 12 novembre presso Gaeta con appuntamenti live e contenuti a disposizione di tutti. La nostra redazione ha ritenuto estremamente stimolante l'incontro con Alberto Castelvechi, docente di Public Speaking presso l'Università Luiss Guido Carli, e Professore Aggiunto nella Faculty di Luiss Business School. A partire dall'originalità dell'argomento trattato, siamo concordi nell'aver apprezzato l'utilità dei consigli da lui fornitici, concreti e diretti, su come controllare la globalità del corpo e la sua gestualità, aspetto al quale spesso non diamo importanza ma che dice molto della nostra personalità e delle sensazioni che proviamo nel rapportarci con un qualsiasi ambiente. Abbiamo compreso quanto sia importante l'immagine in ambito lavorativo, da un punto di vista nuovo e non superficiale come è spontaneo pensare, ma soprattutto la fiducia in noi stessi e la capacità di ignorare la fastidiosa e capziosa vocina del “Critico Interiore” con la quale tendiamo ad auto-sabotarci. Altro appuntamento che ha rappresentato per noi uno spunto di riflessione è stato quello con Andrea Pontini e Laura Lesèvre, la cui collaborazione ha permesso di dare vita a *InsideOver*, il sito bilingue de ilGiornale.it, nato nel 2014, che si impegna costantemente nel riesumare vicende ormai dimenticate e analizza in maniera dettagliata i più delicati conflitti in ambito geopolitico, che ancora oggi plasmano i confini degli Stati del pianeta, il tutto attraverso il potere delle immagini ricavate durante i reportage più genuini e veritieri: come loro stessi affermano, l'obiettivo che li guida è essere *dentro* le storie raccontate (“inside”), ma disporre sempre di una visione complessiva *sul* mondo (“over”). Senza paura hanno ammesso anche aspetti negativi e difficili del loro operato, che a prima vista rimangono schiacciati dalla visione sognante ed elettrizzata che caratterizza il giornalismo nell'immaginario di molti, al giorno d'oggi coinvolto in una crisi a livello finanziario che spesso impedisce di mandare inviati sul posto a verificare l'andamento

dei fatti e la veridicità delle notizie diffuse. Pur rimanendo un incontro interessante nel contenuto, l'unica critica che vorremmo muovere riguarda la modalità secondo cui è stato condotto, a nostro parere eccessivamente teorica e priva di dinamicità.

Viaggio attraverso le tradizioni della Lunigiana

Redazione: Elisabetta Barbieri, Elia Buttini, Elia Domenichelli, Matteo Formentini, Federico Tomellini

Le tradizioni sono importanti non solo per gli anziani, ma anche per le nuove generazioni, perché rappresentano un punto di aggregazione, di socialità condivisa.

Abitiamo in un territorio antico, le cui origini si perdono nella notte dei tempi, ricco di tradizioni, che caratterizzano ogni paese; per questo ci siamo chiesti quali fossero quelle più importanti della Lunigiana e se fossero ancora in voga tra i giovani. Dopo una ricerca condotta nei paesi di Vico, Virgoletta, Villafranca e Malgrate, abbiamo scelto quelle che a noi sembrano più interessanti.

Questo viaggio tra i borghi dell'alta Toscana ci porterà dal presepe vivente di Vico al falò di San Nicolò di Villafranca passando per Virgoletta, dove storia e religione si incontrano nella festa dei Corpi Santi, e infine a Malgrate, dove invece la protagonista sarà la Festa di San Lorenzo. Iniziamo ora il nostro viaggio alla scoperta delle antiche tradizioni da Virgoletta, piccolo borgo medievale, dove ogni anno, la seconda domenica di maggio, si celebra la festa dei Corpi Santi. La signora Alessandra Trombella, che ben conosce la storia del paese, ci illustra che con "Corpi Santi" si vogliono indicare le reliquie di alcuni martiri cristiani dei primi secoli che dimorano nella chiesa del paese, dedicata ai Santi Gervasio e Protasio, fin dal 1666, anno in cui vennero donate a Virgoletta dalla famiglia Della Porta. A quell'epoca il sacerdote Mattia Della Porta, di origini virgolettesi, era il canonico di Santa Maria dei Martiri (Pantheon) a Roma e il nipote Gabriele, seguendo le volontà dello zio, portò in donò al borgo lunigianese i Corpi Santi. Tutto il paese festeggia questa importante ricorrenza che ormai è diventata una vera e propria tradizione. L'8 maggio 2016, in occasione del 350° anniversario del dono delle reliquie, è sceso a Virgoletta addirittura il Cardinale Severino Poletto della diocesi di Torino per celebrare il Vespro nella piazza del paese che per l'occasione era stracolma di gente.

Per capire se la tradizione è effettivamente sentita anche oggi, abbiamo chiesto ad Elia Buttini, diciassettenne, virgolettese di adozione, quale sia il suo pensiero. Riportiamo le sue parole *"Io sono molto legato a questa festa essendo i miei nonni materni di Virgoletta e discendenti della famiglia Della Porta. Per questo motivo la custodia delle reliquie è sempre stata a cura dei Porta, famiglia della mia nonna materna"*. Questa grande responsabilità della custodia dei Corpi Santi fa sì che durante la celebrazione del sabato sia un familiare dei Porta ad aprire la teca dove sono contenute le reliquie per consegnarle al sacerdote che le pone sull'altare fino al lunedì, giorno in cui termina la festa e vengono riposte. Importanti i suoi ricordi: *"Io ricordo quando mio nonno 'Beppe', papà di mia mamma, compiva questo rituale. Prima di lui il compito era affidato al fratello del mio bisnonno Antonio Porta, ultimo discendente della famiglia ad avere questo onore. Ora, provvisoriamente, il compito della apertura della teca è affidato a mio padre. Come ho detto in precedenza ho molti ricordi di questa festa. Il più bello è legato alla tradizione del pranzo in castello, assieme ai nostri parenti di Genova discendenti della famiglia Porta che si allestiva dopo la Messa Solenne della domenica. Nel castello, luogo dove vivevano i miei nonni, c'è ancora un quadro che ritrae Gabriele Della Porta e che testimonia il legame tra la famiglia di Gabriele e Virgoletta"*.

Scendendo da Virgoletta verso Villafranca troviamo una tra le più importanti tradizioni della Lunigiana, il fuoco di San Nicolò, che si accende ogni anno la sera del 5 dicembre.

Usanza vuole che venga innalzato nel parco vicino al castello di San Nicolò, ora ridotto a un rudere, con una base davvero molto larga e un palo alto una decina di metri al centro, procurato dai paesi circostanti, ogni anno da uno diverso e poi diventava il fulcro della piramide di fuoco. Alla base venivano posti dei grandi ciocchi di legno che, negli anni più lontani, rimanevano abbandonati sul greto del fiume, a seguito della piena che di solito avveniva tra Ottobre e Novembre. La catasta non veniva incendiata subito, ma prima era benedetta dal parroco, e poi si dava fuoco con un ramo cosparso di resina di pino che fungeva da torcia. Così accadeva che nella notte gelata si innalzava questo fuoco che scaldava le persone che si avvicinavano, ma gelava la parte non esposta al falò. Le persone qua parlavano e discutevano delle celebrazioni del giorno dopo (San Nicolò) e i bambini giocavano intorno al fuoco. Abbiamo chiesto al sindaco di Villafranca, Filippo Bellesi, di quanto questa tradizione sia importante per lui e per la popolazione.

“Aspettavo con impazienza la sera del fuoco assieme agli altri ragazzi del borgo, era sempre una festa, un’occasione per divertirci nell’ambito di una tradizione molto sentita. Era solito verso le undici di sera prelevare un po’ di brace per cuocere le salsicce da mangiare con il pane. Le origini di questa tradizione si perdono nella notte dei tempi, sono senz’altro pagane e come altri fuochi nella nostra lunigiana propiziatorie e apotropaiche. Successivamente la chiesa cattolica ha sposato questa usanza. È interessante la tradizione per cui osservando dove cade il palo si può capire come sarà l’anno successivo se fortunato o meno. Da cittadino e sindaco del borgo quale mi onoro di essere ho coinvolto molti giovani affinché questa tradizione non morisse con le mie generazioni. Secondo me senza comprendere il passato non si può capire né il presente né il futuro; il passato è l’origine del nostro futuro. Le nostre tradizioni sono sacre.”

Altra tappa del nostro viaggio è Malgrate dove fin dall’antichità si festeggia San Lorenzo, patrono della chiesa. I più anziani “portano avanti la festa”, cercando di coinvolgere i più giovani, per non perdere la tradizione di un tempo. La chiesa di San Lorenzo di Gragnana perché nell’antichità il paese si trovava in questa località. La chiesetta, isolata a poca distanza da Malgrate, ha origini antiche; infatti, venne costruita dagli Alberti di Cremona nella seconda parte del XVII secolo, quando divennero signori del feudo di Malgrate sostituendosi ai Malaspina. Il piccolo edificio romanico circondato dal cimitero è costruito con bozze di calcare. Presenta un portale d’arenaria e un sottile campanile appuntito. Oggi sotto la chiesa si trovano i corpi sepolcrali dei paesani: quelli dei preti sono sotto l’altare, mentre quelli dei fedeli in fondo all’edificio. Come testimonianza questa volta c’è il signor Edamo Barbieri, diacono ed ex Sindaco di Bagnone, che racconta le usanze di un tempo: *“Negli anni 50 si portavano cibo e bevande con “slitte” create con “frasche” e dopo mangiato si andava in mezzo ai castagni, in una cappella dove il prete teneva l’omelia. Alla sera si stava tutti nei prati, per osservare le stelle cadenti, che sono un fenomeno particolare della notte di San Lorenzo. Nel corso degli anni però, la festa è cambiata molto, ma mantiene alcuni dei tratti tradizionali: dal 6 al 10 agosto, si svolge la sagra, dove tutti sono disponibili ad aiutare. Il 10 agosto è il giorno dedicato al santo e gli abitanti di Malgrate si dirigono a Gragnana, alla messa della mattina e al pomeriggio ai vesperi, durante i quali vi è una processione, con la banda musicale che accompagna la camminata tra la natura del posto, riportando alla mente le antiche usanze della messa tra i castagni”*.

Arriviamo finalmente a Vico nel comune di Bagnone, in cui viene organizzato il “presepe vivente”, al quale prendono parte moltissimi paesani. Abbiamo chiesto a Rita Beccari, organizzatrice di molte attività e manifestazioni importanti nella zona, e anche ideatrice del presepe, di raccontarci le sue origini. Esso nasce nel 1996, e viene rappresentato alternativamente in una delle 4 frazioni in cui è diviso il paese: Chiesa, Valle, Canneto, Monterole. Inizialmente la tradizione consisteva nel raffigurare tramite la recitazione dei personaggi, che avveniva in diverse “stazioni”, la storia della natività di Gesù. Al

termine della rappresentazione, ogni personaggio prendeva posto nella sua postazione all'interno del paese. Nel corso degli anni, però, la manifestazione ha subito delle variazioni: venne eliminata la parte recitata per problemi legati alla morfologia del luogo, e Rita, insieme alla comunità, decise di rendere il presepe itinerante, raffigurandolo ogni anno in una frazione differente, così da permettere a tutti gli anziani del posto di parteciparvi almeno una volta e così da valorizzare tutto il paese. La manifestazione, che da allora ha sempre continuato, ha avuto così tanta partecipazione da parte degli abitanti e non, che si è inserita a pieno titolo nell'elenco delle tradizioni di questo luogo. Inoltre il numero di partecipanti e di visitatori cresce di anno in anno, incrementando così anche gli incassi che vanno tutti devoluti alla comunità. Abbiamo infine chiesto, ai giovani e agli anziani del paese, il loro interesse riguardo a questo evento, e la risposta è stata simile per entrambe le generazioni: *"Ogni anno, aspettiamo sempre con emozione il presepe vivente, la consideriamo come una specie di "festa" che si aggiunge alle altre del periodo natalizio"*.

Alla fine di questo viaggio, ci sentiamo di concludere dicendo che le tradizioni sono importanti non solo per gli anziani, che le hanno ricevute dai tempi antichi, ma anche per le nuove generazioni, perché rappresentano un punto di aggregazione, di socialità condivisa, nonché una parte di storia che li ha preceduti e di cui fanno necessariamente parte.

C'è commercio e e-commerce

Redazione: Martina Collecchia, Andrea Schianchi, Giulia Simeoni

Difficile competere con il colosso di Jeff Bezos, stando a velocità e funzionalità del servizio
Il mondo del commercio, con l'avvento di Amazon e degli altri e-commerce, è cambiato in modo radicale. Nel 2018, su 4 milioni di persone che hanno accesso al web, circa la metà (1.78 milioni) vi ha effettuato acquisti online come mostrato dal sito www.netstrategy.it. In Europa il 68% della popolazione compra su internet e in Italia l'89,9%. Ai giorni nostri, quasi tutte le grandi industrie sono approdate sul web, chi creando una propria applicazione e/o pagina, chi, invece, appoggiandosi ad altre grandi aziende, specializzate nel commercio elettronico come eBay o Amazon. Gli acquirenti, infatti, trovano la rete un modo più rapido e comodo di comprare, rispetto a quello nei negozi. Tutto questo dimostra che internet offre a ciascuno la possibilità di fare acquisti, grazie anche alla vasta gamma di articoli di cui i siti sono provvisti. Ciò, però, ha causato in Italia la riduzione degli acquisti nelle piccole e medie imprese commerciali, fenomeno sfociato nella chiusura di più di ventimila punti vendita nel 2018, (fonte www.today.it). Il dato trova conferma nell'intervista fatta a uno dei titolari di un negozio d'abbigliamento lunigianese, riportata di seguito: "I marketplace, come Amazon o altri siti, hanno danneggiato vari negozi come il mio, soprattutto per quanto riguarda una fascia di acquirenti molto giovani; infatti i punti vendita che ne hanno maggiormente risentito sono quelli che si rivolgono ai ragazzi". Il 32% di questi proprietari pensa che Amazon abbia avuto un impatto negativo sulla propria attività, come viene evidenziato dal sito www.lendio.com: in particolar modo con Amazon HomeMade viene messo a repentaglio il settore artigianale. Difficile competere con il colosso di Jeff Bezos, stando a velocità e funzionalità del servizio. Bezos, al contrario di quanto si possa pensare, sta cercando di aiutare le piccole aziende indipendenti, pubblicizzando i loro prodotti e occupandosi di consegne e spedizioni. Circa la metà dei prodotti venduti infatti, provengono proprio da queste piccole società. C'è un'ultima cosa da considerare: il contatto diretto venditore-cliente, che ha la sua (fondamentale) importanza. Le relazioni umane. Quelle sono imbattibili.

La violenza in Lunigiana

Redazione: Nicole Donati, Diego Lombardi, Cristina Riani, Edoardo Rolla

L'idea dell'inchiesta sui casi di violenza subita in Lunigiana dai ragazzi di età compresa fra i 14 e i 19 anni è nata da un progetto affrontato negli anni scorsi sulla stessa tematica, ma sviluppata in maniera generale. Pertanto, noi studenti della redazione Astra, intenzionati ad approfondire l'argomento, abbiamo deciso di fare un'indagine anonima all'interno della scuola, il Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci di Villafranca, inviando nelle classi un sondaggio on line elaborato da noi, per scoprire se qualche ragazzo o ragazza fosse mai stato soggetto a un qualsiasi tipo di violenza, sessuale o verbale.

Su un totale di 252 alunni, meno del 20%, solo 23 maschi e 25 femmine, ha risposto, evidenziando così un primo dato, che a noi è parso molto significativo, ovvero che l'argomento proposto è molto delicato, per cui risulta ancora difficile parlarne.

Si riscontra che su 48 persone, 23 hanno ricevuto violenza verbale, con una frequenza superiore ad una volta, mentre per quanto riguarda quella sessuale, un soggetto l'ha subita una volta sola e un altro ripetutamente. Di quelli citati, nell'84 % dei casi, l'autore è un conoscente. Su 17 (15 verbale e 2 sessuale) in 11 ne hanno parlato con qualcuno.

Per avere informazioni su una scala più ampia, ci siamo rivolti all'avvocato Chiara Guastalli, consulente legale del "Centro Donna" Lunigiana, che insieme al "Consultorio" e al "Centro Minori" fa parte di una rete di servizi della Società della Salute della Lunigiana.

L'aiuto che il centro offre consiste in una prima fase con l'operatrice di primo ascolto, la quale permette alle donne di poter raccontare liberamente la loro storia senza sentirsi giudicate. Se la persona in questione non ha ancora raggiunto la maggiore età, deve essere accompagnata dal genitore o da chi ne fa le veci. La persona che si confida è sovrana, cioè spetta a lei la decisione di passare alla seconda fase, la quale prevede una consulenza legale di un avvocato ed è il momento in cui interviene l'Avv. Guastalli che, dopo aver appreso il racconto, fornisce a chi ha subito violenza tutte le indicazioni giuridiche necessarie, nell'eventualità di intraprendere un percorso giudiziario, dando informazioni, in quanto la vittima può anche scegliere di non intraprendere alcun percorso.

I dati, che provengono dal centro riguardanti questa fascia di età, sono in linea con l'osservatorio regionale e corrispondono ad una percentuale dello 0,3% e potrebbero rappresentare la punta dell'iceberg, cioè quella parte di ragazze che hanno trovato la forza di parlarne. Infatti, le richieste di aiuto sono avvenute molto tempo dopo il primo atto, solo quando, ad esempio, vi è stata la diffusione online di materiale pornografico che le raffigura. Un afflusso così basso può essere visto da due punti di vista: uno positivo, ovvero che gli adolescenti si sono rivolti agli altri servizi sopra citati e abbiano comunque ricevuto la giusta considerazione, soprattutto per quanto riguarda la parte maschile, poiché quest'ultima non si rivolge al Centro Donna, essendo destinato alla componente femminile; e uno negativo, ossia che questi minorenni non abbiano trovato il coraggio di confidarsi o non si siano sentiti al sicuro per poterne parlare. Le ragazze che si sono rivolte al centro dicono di essere venute a conoscenza del servizio tramite un passaparola o attraverso l'istituzione scolastica, che, dopo avere percepito un loro disagio, ha dato indicazioni su di esso o attraverso i genitori stessi perché, davanti a una situazione problematica, hanno ritenuto opportuno avere un consulto giuridico di un esperto.

In genere l'autore della violenza è una persona di famiglia o con la quale la vittima in questione ha un legame affettivo (ad esempio, il fidanzato), quindi non un semplice conoscente.

Durante il colloquio con la consulente, possono riscontrarsi più tipi di violenze, delle quali la vittima non sempre ne prende coscienza, poiché, magari, ha sempre ritenuto tali gravi comportamenti come normali. Pertanto, oltre a quella sessuale, si riscontra anche violenza fisica, psicologica, economica (alcune persone trattengono le risorse economiche, togliendo all'altra parte ogni libertà), forme di stalking, diffusione di materiale sessualmente esplicito (porno vendetta) e anche quella assistita, la quale viene fuori dai

racconti delle madri, che ammettono di aver ricevuto spesso una violenza in presenza dei figli.

Un'importante via per diffondere una cultura di genere è far partecipare gli studenti ad eventi formativi organizzati dalla scuola o dagli enti pubblici. Per questo motivo la nostra redazione ha chiesto che nella nostra scuola, dall'anno prossimo, ci sia la possibilità di fare degli incontri formativi con la Avv. Guastalli, che ringraziamo molto per la disponibilità.

Una generazione in fumo

Redazione: Samuele Bardini , Giorgio Bergamaschi, Mattia Fantoni, Gemma Franchi, Milena Giani

Il nono rapporto sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia (anno 2015-2016) ha definito così gli adolescenti italiani: troppo sedentari, troppo connessi, troppo precoci soprattutto per ciò che riguarda il rischio di dipendenze da tecnologia, alcol, fumo e droghe leggere.

Scrivo sul suo portale la Fondazione Umberto Veronesi: “Il fumo è la prima causa di morte evitabile al mondo, dal momento che è spesso alla base dei decessi che avvengono per cause respiratorie, cardiache e oncologiche. Eppure, di pari passo al consolidamento delle evidenze scientifiche, tra i ragazzi non si registra un calo del numero dei fumatori. Cresce in Europa il numero di giovanissimi, tra gli 11 e 15 anni, che hanno già dimestichezza con le sigarette. Costante, e sempre elevato, è anche il dato che riguarda gli adolescenti più grandi (16-20 anni).”

Ma è davvero così grave la situazione? Anche nella nostra zona a Villafranca Lunigiana, anche nella nostra scuola, anche tra i nostri amici?

Abbiamo proposto un sondaggio anonimo a 200 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 20 anni relativo al fumo di sigaretta e alle droghe leggere. E' emerso che il 54% degli intervistati ha fumato sigarette almeno una volta e il 34,4% ha fatto uso almeno una volta di droghe leggere. Tra i primi un abbondante 7% fuma tabacco giornalmente e tra i secondi un 2% fa uso quotidiano di droghe leggere.

“Sono risultati in linea con la media nazionale, ma questo non significa che siano poco gravi”, ha commentato il direttore del SERD di Pallerone, Dottor Giuseppe Panico, “soprattutto quel 7% è a serio rischio di dipendenza”.

Emergono, inoltre, altri dati rilevanti: se qualcuno nell'avvicinarsi a queste esperienze è stato influenzato dagli amici (rispettivamente il 17% e l'11,7%), un numero quasi pari lo ha fatto invece per scelta personale (18% e 11,2%). Ma cosa porta ad una scelta di questo tipo? La curiosità? L'ignoranza delle conseguenze?

Eppure il 96,8% del campione di giovani sottoposto al nostro questionario si è dichiarato consapevole dei danni che possono derivare da tali comportamenti.

Perché allora l'attrattiva di queste sostanze è ancora alta?

Fumare rappresenta un comportamento criticato dal punto di vista della salute, ma accettato nel mondo degli adulti; pertanto gli adolescenti ritengono che il fumo sia un modo facile di potersi affermare nella società in qualità di adulti. Il fumo, quindi, è un modo per fare cose da grandi e non più da bambini e spesso viene inteso come un rito, come modalità per entrare in relazione con il gruppo, per unire i partecipanti e accomunarli.

Infatti i ragazzi, fumando, non provano piacere, non sono ancora dipendenti dalla sigaretta: solo il 2,6% dichiara, infatti, di non riuscire a smettere. Dunque fumando vogliono solo dimostrare di poter fare quello che vogliono.

Ci sono giovani, tuttavia, che riescono ad affermare la loro identità e a costruire una rete di relazioni sociali ed affettive senza mettere in pericolo la propria vita, senza scegliere comportamenti a rischio. Siamo convinti che anche le percentuali di ragazzi che dichiarano di non aver mai fumato né sigarette, né droghe leggere (45,5% e 65,5%) abbiano una vita sociale e di relazione soddisfacenti!

Per questo motivo sono fondamentali le attività di promozione della salute e di prevenzione dei comportamenti che la mettono a repentaglio. Esse vanno attuate attraverso il dialogo, il confronto, l'esempio, sia nelle famiglie che nelle scuole. Proprio in classe potrebbe essere utile proporre ai ragazzi un confronto, di gruppo od anche privato per chi lo richieda, con un professionista esperto (ad esempio uno psicologo), per capire meglio le dinamiche relazionali legate a tali comportamenti ed avanzare domande liberamente, senza la presenza, talvolta ingombrante, di genitori od insegnanti.

Anche le pubblicità potrebbero avvalersi di personaggi noti, sportivi o no, realmente attenti alla propria salute, per dimostrare come anche le prestazioni atletiche e fisiche e l'aspetto estetico siano influenzati da uso ed abuso di sostanze nocive.

Secondo altri, data la giovane età di molti fumatori, potrebbe anche servire aumentare i prezzi delle sigarette.

Difficile, invece, che un adolescente pensi al futuro. Peccato, perché è invece dimostrato che nei fumatori precoci i danni sono maggiori, perché gli organi non sono ancora completamente sviluppati; le donne fumatrici hanno più possibilità di parto prematuro e aborto spontaneo ed uno studio pubblicato sull'*International Journal of Epidemiology* evidenzia come il rischio di avere l'asma non allergica è risultato quasi doppio per quei figli i cui padri avevano cominciato a fumare prima dei 15 anni. Segno che, è l'ipotesi dei ricercatori, «i danni provocati dal fumo possono colpire anche le cellule germinali (spermatozoi e cellule uovo) ed essere trasmessi così alla prole».

Università: sempre meno iscritti ai Poli

Redazione: Anna Carlini, Simone Domenichelli, Giulia Vinciguerra, Cecilia Ziliotti

«Chi ben comincia è a metà dell'opera» afferma il quotidiano *Il Sole 24h* discutendo in merito ad atenei e corsi universitari.

E non potrebbe esistere frase più attinente per chi ha intenzione di proseguire il percorso di studi.

I dati sono infatti allarmanti: dal 2010/11 al 2016 il numero degli iscritti è diminuito di 80.000 e 58.000 quello dei matricolati.

Senza contare poi che a terminare gli studi sono ancora in pochi, dato che l'Italia resta nel club dei peggiori in Europa (con un risicato 27.8%, davanti solo alla Romania).

Le motivazioni sono molteplici: scelte sbagliate riguardanti l'università, calo della popolazione giovanile, meno voglia di studiare, stress e demotivazione.

Di fronte a un'offerta didattica in continuo aumento (i corsi sono oltre i 4.800, i corsi triennali 2.293, i magistrali 2.221 e 340 a ciclo unico in partenza per l'anno accademico 2019/20, un centinaio in più rispetto al 2018/19) si moltiplicano inoltre le iniziative degli atenei al fine di fornire un ausilio ai futuri studenti.

A tale proposito (novità di quest'anno), il Ministero dell'istruzione offre la possibilità, per cui chi ambisce ad entrare a medicina, odontoiatria, veterinaria ed architettura di sostenere un test di autovalutazione già al momento dell'iscrizione al test di ingresso. Il numero chiuso interessa 2.139 corsi, mentre 2.718 risultano ad accesso libero.

Secondo i dati raccolti nel 2017, il 78,7% di coloro che conseguono una laurea troveranno inoltre un'occupazione, il 13% in più di chi si ferma al diploma.

Il titolo universitario sembra dare dunque i suoi frutti: ad un anno dal conseguimento di quest'ultimo, il tasso di occupazione risulta del 71,2% tra i laureati triennali e 69,4% tra quelli magistrali.

E ancor di più pagano le esperienze di studio all'estero: sempre ad un anno dal titolo, chi ha studiato oltreoceano ha il 12,7% di possibilità in più rispetto agli altri.

Numerosi sono dunque i vantaggi offerti dal titolo di laurea atti a spronare gli studenti a proseguire il percorso di studi.

Gli adolescenti e il corpo

Redazione: Riccardo Mastroviti, Sofia Frigerio, Pietro Pesce, Giulia Rossetti, Viola Vivaldi

Che rapporto hanno i giovani della Lunigiana con il proprio aspetto fisico? Sulla base di un breve questionario, a cui hanno risposto 115 adolescenti tra i 14 e i 18 anni, è emerso che una parte rilevante del campione, il 43,5% del totale, non si apprezza per come è esteriormente; quasi la metà del totale ha seguito diete fai da te e solo 1/4 dei ragazzi presta attenzione alla quantità di calorie che assume. I 3/4 hanno confessato di notare molto i propri "difetti" che vengono nascosti dall'abbigliamento da gran parte degli intervistati. Purtroppo più della metà degli studenti campione ha ammesso di essere stato/a deriso/a almeno una volta nella vita a causa del proprio aspetto e in particolare il 7% ha dichiarato di venire quotidianamente o quasi schernito. Infine dal sondaggio è emerso in maniera evidente che il giudizio altrui ha un gran peso e una rilevante importanza per le persone che hanno risposto.

Dopo aver raccolto i dati, abbiamo intervistato la psicologa-psicoterapeuta Monica Amadei, la quale ha affermato che nel suo ambito professionale si è imbattuta spesso in ragazzi affetti da questa tipologia di problemi, generata il più delle volte dal bombardamento dei mass media e dalle pressioni socio-culturali che interferiscono con le caratteristiche individuali e i sistemi valoriali/modelli educativi/stili di vita familiari.

Naturalmente, da un punto di vista metodologico, la psicologa ritiene che, per comprendere la psicopatologia del soggetto che manifesta difficoltà ad accettare il proprio corpo e per pianificare in maniera consapevole la terapia, sia necessaria un'attenta valutazione dell'individuo. Per questo sconsiglia fortemente di sottovalutare il problema e ricorrere alle diete fai da te e afferma che i disturbi del comportamento alimentare, comuni in età adolescenziale, creano danni rilevanti: non è un caso che negli ultimi anni si sia sviluppato un considerevole interesse nei confronti della loro prevenzione. In particolare, molti sforzi sono stati dedicati a sviluppare progetti scolastici *ad hoc* dato che la scuola è il luogo migliore per avere contatti diretti con gli adolescenti e fare prevenzione.

Infine la dottoressa Amadei sostiene che il cambiamento del corpo in adolescenza diviene cambiamento del mondo e che per ridurre questo disagio è necessario cambiare la propria visione di ciò che ci circonda per poter entrare a far parte di un mondo nuovo da condividere con gli altri senza la paura di esserne schiacciati. Come afferma Umberto Galimberti: Abitare non è conoscere, è sentirsi a casa, ospitati in uno spazio che non ci ignora, tra le cose che ci dicono il nostro vissuto, tra i volti che non c'è bisogno di riconoscere, perché nel loro sguardo ci sono le tracce dell'ultimo congedo. Abitare è saper dove deporre l'abito, dove sedersi alla mensa, dove u-dire, dove rispondere è corrispondere. «Parlare di un corpo che abita il mondo» ha sottolineato concludendo la dottoressa «significa sfidare il senso di un corpo che tenta di nascondere difetti ed

insicurezze, trasformato dal poco o dal troppo cibo, chiuso, murato in se stesso e riportarlo alla dimensione del dialogo che gli appartiene».

I giovani e la fede

Redazione: Tommaso Mori, Tommaso Pianini, Tommaso Remedi, Armand Shahini

Tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo avuto a che fare con persone blasfeme. Nonostante che dal 1999 bestemmiare non sia più reato, chi lo fa in pubblico rischia una sanzione amministrativa che consiste nel pagamento di una multa di oltre 300 euro.

Come si comportano a questo riguardo i giovani?

Abbiamo sottoposto 116 giovani, compresi tra i 14 e i 18 anni, ad un sondaggio con l'obiettivo di scoprire quanto utilizzassero la blasfemia.

Prima di tutto, abbiamo chiesto loro se fossero cattolici e, di conseguenza, se fossero praticanti e abbiamo scoperto che sul 73,9% dei cattolici, solo il 32,2% è praticante.

Il 59,5% del nostro campione ha ammesso di bestemmiare e quasi la metà di questi lo fanno spesso, nonostante si dicano poi pentiti (68,1%). Inoltre, al 64,9% delle persone non dà fastidio quando qualcun altro bestemmia; d'altra parte abbiamo rilevato che nei $\frac{3}{4}$ dei casi si bestemmia anche nell'ambiente familiare.

Ovviamente volevamo scoprire anche il motivo per cui i giovani bestemmiano: il 44% ha risposto per "rabbia", il 38,7% per "vizio".

Il tema della blasfemia è considerato quasi come un tabù dalla nostra società, anche se tra i giovani bestemmiare non è una novità e queste percentuali ne sono la dimostrazione: per quanto i dati siano sorprendenti - di fatto più di metà degli intervistati bestemmia - noi lo immaginavamo.

Dopo aver raccolto i dati, quindi, abbiamo pensato di sottoporli all'analisi di un esperto sia di religione che di adolescenti, un catechista che da molti anni lavora a contatto direttamente con i giovani della diocesi di Massa-Pontremoli.

Domanda: "Cosa ne pensa dei giovani che, nonostante cattolici, bestemmiano? Lei per caso nota molti ragazzi che bestemmiano? Di più o di meno rispetto al passato?"

Risposta: "Credo semplicemente che siano persone normali, ma molto maleducate. Noto parecchi ragazzi che bestemmiano, anche se non credo che i numeri cambino rispetto al passato.

Domanda: "Quanto crede che la cultura e/o l'ambiente dove si vive influisca sull'uso della bestemmia?"

Risposta: "Credo che influisca veramente tanto".

Domanda: "Perché, secondo lei, a molti ragazzi che credono non dà fastidio la bestemmia?"

Risposta: "Perché è un linguaggio che va di moda e, se non ti adegui, sei considerato un diverso, uno *sfigato*".

Domanda: "Cosa ne pensa del fatto che molti di loro sono pentiti, ma perdurano nella blasfemia?"

Risposta: "Io credo ci siano varie motivazioni per cui succede; un po' perché il loro pentimento è solo superficiale, perché non credono veramente e, in più, perché c'è un senso di vergogna a mostrarsi credenti tra i giovani".

Domanda: "È d'accordo con la legge che punisce le bestemmie?"

Risposta: "Sì, credo sia una legge giusta".

Domanda: "Come si potrebbe eliminare questa abitudine?"

Risposta: “Nulla può cambiare se non si agisce e credo che il punto di partenza possano essere le famiglie; se educassero i ragazzi al rispetto degli altri e insegnassero loro a non bestemmiare, di sicuro si farebbero passi avanti”.

I giovani e lo stress scolastico

Redazione: Davide Biancardi, Andrea Bonfigli, Gianluca Califfi, Gioia Vasoli, Beatrice Trentini

La scuola è sicuramente il luogo dove i giovani trascorrono la maggior parte del loro tempo e il rapporto con l'ambiente scolastico è fondamentale per la loro crescita. Per questo la redazione de “Lo Stregatto” ha deciso di analizzare quanto incida sulla vita degli adolescenti il sistema scolastico. Un sondaggio da noi effettuato su circa 100 ragazzi dai 14 ai 18 anni ha messo in luce dati allarmanti; in particolare è emerso che:

- l'ottanta per cento degli studenti intervistati è affetto da ansia, stress ed insonnia a causa della scuola;
- poco meno del venti per cento è soggetto a queste condizioni di disagio a causa di un professore o materia in particolare;
- non sempre questo stress, però, è causato solo dalla scuola: infatti, nel settantuno per cento dei casi influiscono anche altre condizioni esterne;
- solo il due per cento afferma di non aver alcun problema;
- infine circa la metà degli adolescenti intervistati (dato abbastanza preoccupante) riferisce di soffrire di attacchi d'ansia.

Per approfondire questo fenomeno ci siamo rivolti ad un esperto, uno psicologo che lavora in una scuola secondaria. Gli abbiamo chiesto se parlasse frequentemente con studenti che soffrono di ansia o stress a causa degli impegni scolastici e la risposta è stata positiva, anche se in quasi tutti i casi i disturbi non dipendono da una sola motivazione: infatti, benché sia nella maggior parte dei casi la causa scatenante sia la scuola, effettivamente sono molteplici i fattori che concorrono allo sviluppo di una problematica di disagio, tra cui difficoltà nei rapporti con i familiari e con i pari (come ad esempio il bullismo). Poi gli abbiamo domandato come questo stress si manifestasse in genere nei ragazzi e lo psicologo ci ha riferito che la reazione più frequente è quella di porsi obiettivi scolastici troppo ambiziosi e di conseguenza irraggiungibili; l'incapacità di raggiungere quanto prefissato fa perdere ogni interesse verso la scuola e induce a rifugiarsi, nella maggior parte dei casi, nei videogiochi, posticipando l'ora del sonno e distruggendo così il normale ritmo sonno-veglia. Alla richiesta se in genere gli studenti associno alla loro problematica una materia o un professore in particolare, lo psicologo ha negato che fosse un elemento nominato frequentemente: ciò conferma i risultati ottenuti nel nostro sondaggio, i quali mostrano che tale associazione avviene solo nel venti per cento dei casi. Abbiamo chiesto inoltre quale fosse la sua opinione sui soggetti che preferiscono tenersi tutto dentro e non condividere con nessuno le loro problematiche e lo psicologo ci ha risposto dicendo che aprirsi non è facile nemmeno per chi è seguito da un esperto ma che il desiderio di parlarne a qualcun altro è il primo passo per trovare delle soluzioni. Infine lo abbiamo invitato a dare qualche consiglio ai giovani che soffrono di tali disturbi: il primo è stato di cercare di affrontare il problema e di evitare di nasconderselo anche a se stessi, ricorrendo ad uso eccessivo di videogiochi che inducono ad addormentarsi ad orari che non consentono la mattina seguente di svegliarsi riposati; ha poi sottolineato l'importanza di dedicare del tempo a attività rilassanti come, ad esempio, leggere o disegnare.

Lo spreco alimentare

Redazione: Veronica Cavalieri, Lorenzo Guastalli, Maria Sofia Lazzarini, Flavio Serafini

Oggi si sente tanto parlare di spreco alimentare. Cos'è questo fenomeno?

Una prima definizione di spreco alimentare viene dalla FAO, e comprende qualsiasi sostanza sana e commestibile, destinata al consumo umano, che venga sprecata, persa o consumata da parassiti in qualsiasi punto della filiera agroalimentare.

Per molti Paesi avere una grande abbondanza di cibo sulla tavola per ogni pasto è una cosa normale, anche scontata. Pochi si rendono davvero conto di quanto cibo in realtà ognuno di noi spreca ogni giorno. Basti pensare a tutti gli avanzi che lasciamo a pranzo o a cena, tutte le intere portate che un ristorante è costretto a buttare a causa di lamenti o di errori nella preparazione.

Oltre ai problemi ambientali, lo spreco alimentare pone anche dei seri quesiti su salute e giustizia sociale, in un mondo diviso quasi equamente tra chi si ammala e muore perché mangia troppo, e chi non mangia abbastanza per garantirsi vita e salute.

Esiste una differenza tra food losses (perdite alimentari dovute alla logistica) e food waste (dovuto ad abitudini comportamentali dei consumatori), ma accomuneremo queste categorie perché in sostanza si tratta sempre di spreco di cibo.

Dal nostro sondaggio locale, condotto su più di un 70% di ragazzi dai 15 ai 18 anni sullo spreco alimentare domestico, si denota che quasi tutti gli intervistati sono a conoscenza dell'esistenza di questo problema e che più della metà si interessa all'argomento, tuttavia circa il 25% non adotta nel quotidiano comportamenti per ridurne le cause.

Indagando le abitudini degli interessati, abbiamo riscontrato che se è alta la percentuale di chi getta via gli avanzi dei pasti più volte in una settimana, ancor più alta è quella di chi, con la stessa frequenza, butta via cibi scaduti mai consumati. Questi dati palesano la diffusa non conoscenza delle corrette modalità di conservazione del cibo o la mancata organizzazione degli acquisti alimentari. In definitiva si compra troppo e si conserva male.

È importante informarsi sulle modalità di conservazione dei cibi; un primo passo potrebbe essere distinguere l'etichetta "consumarsi preferibilmente entro" dal tassativo "consumarsi entro"; la prima indicazione infatti ci concede ancora almeno tre giorni prima che l'alimento sia effettivamente scaduto.

Proseguendo il nostro percorso, abbiamo intervistato Sandra Menconi, dirigente di grande esperienza del Conad locale di Villafranca (MS). Sandra ci parla del danno economico e morale che lo spreco alimentare comporta e per questo ritiene importante che i supermercati come il suo debbano adottare politiche per ridurlo. Infatti, la sua attività ne adotta alcune, come lasciare alcune merceologie sfuse e consentire al consumatore di confezionare l'acquisto in base alle proprie esigenze, mantenere efficiente la catena del freddo per la corretta conservazione degli alimenti esposti, tarare in modo corretto gli ordini, evitando inutili giacenze di prodotto invenduto. A proposito, ci parla del software gestionale, che calcola in base a diversi parametri statistici, come il venduto di ogni prodotto, la stagionalità e altri indicatori, le quantità di derrate da ordinare giornalmente. Se la lotta allo spreco alimentare è dura, Sandra e il suo Conad hanno fatto un importante passo verso la meta.

Concludendo, riteniamo che l'informazione e la sensibilizzazione sull'argomento siano fondamentali per ridurre questo fenomeno e che ognuno di noi, nel proprio piccolo e nel campo delle sue responsabilità, può e deve collaborare.

La dipendenza è una malattia

Redazione: Aurora Capiferri, Patrizio Chiartelli, Mattia Della Pina, Beatrice Zazzi

La dipendenza è una malattia bio-psico-sociale (biologica, psicologica e sociale). Abbiamo intervistato un membro del SerD per spiegarci cos'è realmente una dipendenza. Abbiamo, anche, effettuato un sondaggio su 35 ragazzi, tra i 12-20 anni, per capire meglio quanto i ragazzi di oggi sono soggetti a dipendenze.

Dai nostri sondaggi abbiamo visto che il 76% dei ragazzi ha fumato almeno una volta e il 24% di questi fuma più di 4 sigarette al giorno. Il 69% dei ragazzi sta più di 5 ore al giorno al cellulare e il 60% del totale non riuscirebbe a uscire di casa senza. L'86% ha bevuto alcolici e il 37% beve almeno una volta a settimana.

La dipendenza è una malattia bio-psico-sociale (biologica, psicologica e sociale) poiché riguarda tutta la vita di una persona. Tutte le sostanze psicoattive modificano il nostro cervello, gli effetti cambiano in base alla sostanza assunta. È difficile capire quando si passa da un uso comune ad un abuso e successivamente si instaura una dipendenza. Si capisce quando una persona mette in atto un comportamento non per divertimento/uso comune ma per bisogno che diventa ossessione. Tutto il resto viene messo in secondo piano. Spesso la persona si rende conto che la dipendenza sta condizionando la sua vita, ma molte volte viene “negata” perché a livello sociale, chi è soggetto a una dipendenza viene spesso catalogato come un “delinquente”, “un pericolo per la società”. La DIPENDENZA E' UNA VERA E PROPRIA MALATTIA, proprio per questo c'è bisogno di un equipe di esperti per il percorso di cura: educatori, medici, psicologi, infermieri e assistenti sociali. Il percorso da intraprendere è il seguente:

- ☞ Accesso libero
- ☞ Accoglienza da parte di un medico o da un infermiere
- ☞ Scheda di ammissione (anamnesi) dove vengono presi i dati della persona

Entro un mese dal primo accesso viene fatto un programma soggettivo. Il percorso, solitamente, dura molto tempo, poiché la dipendenza è una malattia cronica e spesso si hanno delle ricadute durante il percorso di cura. La fascia di età presa in considerazione è fino ai 25 anni. I giovani in questa fascia si recano al SerD soprattutto per le dipendenze da cannabis e cocaina, qualcuno chiede solo informazioni. Difficilmente vanno ragazzi per smettere di fumare o per alcolismo, in quest'ultimo caso solamente se c'è un ritiro di patente e la commissione medica lo impone. Il termine dipendenza è un po' abusato, molti ragazzi la confondono con le abitudini.

Nonostante il Covid, i casi di dipendenza, al SerD, non sono aumentati. Sono solo pervenute richieste da parte delle scuole per l'utilizzo di dispositivi elettronici, poiché, probabilmente, prima del Covid si avevano più scambi sociali, ora il cellulare ed i social in generale vanno a tamponare la noia ed il tempo su questi dispositivi pare passare velocemente.

Un aiuto dal futuro: l'intelligenza artificiale

Redazione: Samuele Giannetti, Francesca Garibaldi, Alissa Garbulet, Filippo Ricci

Con l'avvento dell'intelligenza artificiale l'umanità ha varcato i confini di un nuovo mondo, creando i presupposti per la formazione di una civiltà avanzata e rinnovata sotto ogni punto di vista: lo si può ben vedere osservando l'influenza che questa sta

esercitando sulla vita dell'uomo, assistendolo quotidianamente anche per le più semplici mansioni: dalle faccende domestiche ai compiti più complessi, quali la gestione della produzione nelle grandi industrie e l'esplorazione del cosmo e dei corpi celesti.

Il termine IA, coniato nel 1956 da McCarthy, informatico statunitense, fa riferimento alla disciplina occupantesi dello studio dei fondamenti teorici, metodologie e tecniche che consentono la programmazione di sistemi hardware e di programmi software capaci di fornire all'elaboratore elettronico prestazioni che, a un osservatore comune, sembrerebbero essere di pertinenza esclusiva dell'intelligenza umana.

Da allora l'evoluzione dell'IA è proceduta a grandi passi e con diverse importanti tappe, la prima delle quali consiste nella messa a punto di un sistema ideato con lo scopo di imitare i processi di risoluzione dei problemi utilizzati dagli esseri umani, denominato GPS (General Problem Solver).

Nel 1969, poi, venne creato il programma DENDRAL, in grado di ricostruire la struttura di una molecola a partire dal suo spettrometro, basato su un uso intensivo della conoscenza.

Nel 1982 venne utilizzato per la prima volta in ambito commerciale il sistema R1, con il fine di coadiuvare la creazione degli ordini per nuovi computer. I risultati ottenuti furono sorprendenti: il programma consentì alla Digital Equipment, azienda americana, di risparmiare un totale di 40 milioni di dollari in un anno.

Ad oggi l'IA ha subito ulteriori sviluppi: i sistemi intelligenti sono presenti in ogni campo e primeggiano nei giochi, come si può vedere nel computer DEEP BLUE programmato in modo da potersi confrontare con diversi campioni di scacchi. Alcune auto, poi, sono dotate di un sistema in grado di guidarle senza la presenza di un conducente. Ma probabilmente la più evoluta forma di intelligenza artificiale ad oggi è quella impiegata per la creazione delle reti neurali in grado di eseguire: interpretazione delle immagini mediche, analisi del suono del cuore, diagnosi del cancro, in grado di creare medicine e assistere gli anziani.

Dopo aver effettuato un'accurata indagine statistica siamo arrivati alla conclusione che la maggior parte delle persone non si interessa all'argomento ed è poco informata a riguardo; i risultati riportano che solo il 53% della popolazione è incuriosita dall'argomento, più del 50% dei soggetti ritiene che potrebbe rappresentare un pericolo per la razza umana, solo il 15% è al corrente del complesso algoritmico che si cela dietro i social media.

Abbiamo poi intervistato un esperto e appassionato del campo rivolgendogli le seguenti domande: "In futuro riusciremo a creare una forma di intelligenza simile a quella umana?"

"Bisogna parlare di quale tipo di intelligenza, se per intelligenza si intende la capacità di risolvere i problemi che si presentano allora abbiamo già una forma di intelligenza artificiale che è google, da questo punto di vista riusciremo a produrre delle macchine che possano assistere l'uomo, la sua massima espressione viene raggiunta nel gioco degli scacchi in cui si dimostra in grado di calcolare le possibili combinazioni di mosse per poter precedere l'avversario."

"In futuro prossimo le macchine potranno sostituire l'uomo in ambito medico e finanziario?"

"Per quanto riguarda l'ambito medico non completamente, mentre per quanto riguarda il settore finanziario direi di no"

"Al giorno d'oggi l'IA è abbastanza sviluppata?"

"No, siamo alla preistoria dell'intelligenza artificiale"

In conclusione è vero che l'umanità in poco tempo è progredita in maniera impressionante nello sviluppo dell'intelligenza artificiale ma questo rimane comunque un terreno inesplorato e le scoperte da fare sono ancora innumerevoli e se desideriamo

compiere un passo in avanti necessitiamo di individui più interessati all'argomento e desiderosi di condurre il mondo ad un livello superiore.

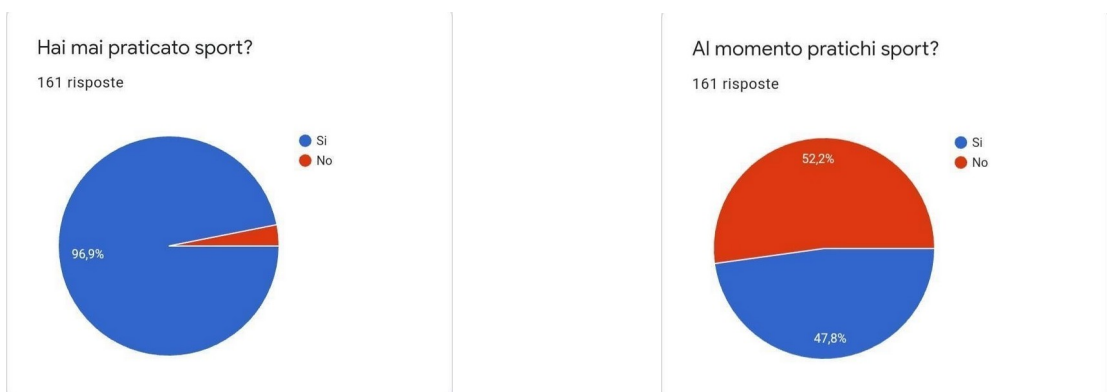
Mens sana in corpore sano

Redazione: Andrea Borrini, Martina Carnesecca, Matilde Di Bernardo, Matteo Filippi, Federico Ribolla

Quasi tutti durante il corso della loro vita hanno praticato qualche sport. Ma in questo periodo pieno di stress quanto lo sport può aiutare gli adolescenti? È anche un mezzo per riconquistare la libertà in questa prigionia?

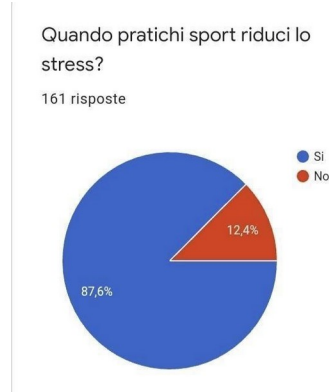
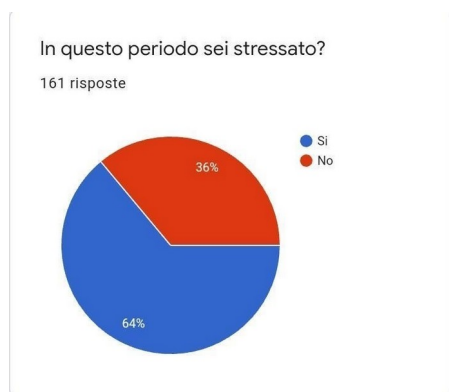
Lo sport per la maggior parte dei ragazzi è stato un grande aiuto durante l'adolescenza, ma in questa situazione particolare, dove tutto esce dalla rassicurante quotidianità, ha subito dei cambiamenti importanti. Gli sport di squadra, che, sia per i bambini che per i ragazzi hanno sempre dato un contributo fondamentale per lo sviluppo sociale, sono stati brutalmente fermati. Abbiamo deciso quindi di fare una piccola indagine tra i ragazzi della nostra scuola, ottenendo diversi risultati.

La prima domanda conferma la nostra affermazione iniziale, ovvero che la maggior parte delle persone ha praticato sport durante la loro vita.



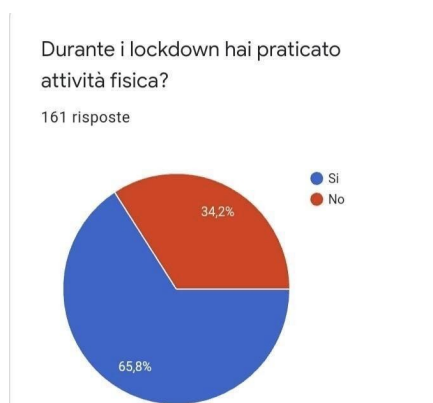
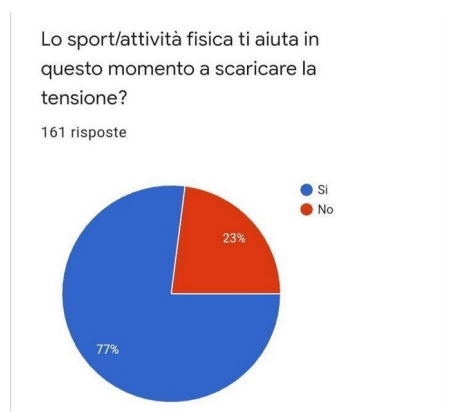
Dalla seconda domanda abbiamo riscontrato come in questo momento, probabilmente a causa del periodo difficile, la maggior parte dei giovani non pratica sport. Risposta abbastanza ovvia, visto che numerose attività sono bloccate a causa del Coronavirus.

Con la terza domanda abbiamo voluto capire quanto la pandemia abbia influenzato la mentalità dei giovani negativamente, visto il grande aumento del tasso di stress. Infatti, come riporta il grafico, il 64% dei ragazzi è in una fase psicologica critica.



Con questa domanda abbiamo voluto far notare come la risposta precedente sia ovvia, visto che lo sport, al momento quasi impossibile da praticare, per i giovani è un fattore fondamentale per la riduzione di stress e ansia.

Sempre dal sondaggio, vediamo come, durante questo periodo particolare, fare anche solamente semplice attività fisica in singolo all'aperto porti benefici ai giovani.



Successivamente abbiamo però voluto verificare se i giovani durante i lockdown hanno quindi praticato sport e osserviamo come il 65,8% della generazione Z ha preferito continuare ad allenarsi, per occupare il tempo e mantenersi in forma, mentre il 34,2% ha preferito oziare.

Per approfondire la nostra tesi, abbiamo deciso di intervistare un esperto, il nostro professore di educazione fisica, che per privacy chiameremo X. Egli, oltre ad essere il nostro insegnante, è anche un allenatore ed ex giocatore di calcio e praticante di tanti altri sport.

BM: “Da quanto tempo pratica sport?”

X: “Pratico sport da quando avevo circa 6/7 anni, più o meno in prima elementare.”

BM: “Quali e quanti sport ha praticato durante la sua vita?”

X: “Se non mi sbaglio ho praticato circa cinque sport: calcio, pallavolo, nuoto, judo e ciclismo.”

BM: “È soddisfatto delle sue scelte in ambito sportivo?”

X: *“Degli sport e degli studi che ho scelto sono soddisfatto, ma se potessi tornare indietro, non avrei smesso calcio, che ho interrotto in seconda media e mi sarebbe piaciuto continuare anche pallavolo.”*

BM: **“Secondo lei lo sport aiuta i ragazzi?”**

X: *“Senza alcun dubbio sì!”*

BM: **“Consiglierebbe di fare sport per alleviare lo stress?”**

X: *“Sì, è uno dei motivi principali per cui i ragazzi dovrebbero praticare attività fisica.”*

BM: **“Secondo lei quali sono i maggiori fattori di stress per noi giovani?”**

X: *“A voi giovani sicuramente la scuola e la famiglia provocano grandi ansie e preoccupazioni, ma soprattutto vi preoccupano le scelte riguardanti il vostro futuro, ormai alle porte!”*

BM: **“Quali sport consiglierebbe per ridurre la tensione?”**

X: *“Non ne esiste uno in particolare, potrei consigliare lo yoga, ma non l’ho mai praticato personalmente!”*

BM: **“Il COVID secondo lei ha aumentato lo stress tra i giovani?”**

X: *“Sì, decisamente, a causa di questa situazione le preoccupazioni si sono moltiplicate.”*

BM: **“Secondo lei è utile iniziare a far sport fin da piccoli?”**

X: *“Sì, assolutamente, però deve essere una scelta volontaria e non imposta dai genitori. Io consiglierei per i più piccoli di fare sport di squadra, poi, crescendo, se ne possono provare altri, fino a trovare quello che piace maggiormente.”*

BM: **“È stata gestita bene secondo lei la situazione COVID dalle società sportive?”**

X: *“Abbastanza, poteva essere gestita meglio in alcuni casi, ma, avendo avuto poco preavviso, è stato molto complicato. Capisco ovviamente che durante un'emergenza sanitaria lo sport passi in secondo piano.”*

Possiamo quindi concludere dicendo che questo difficile periodo ha provocato gravi danni ai giovani, aumentando in loro le ansie, le preoccupazioni e di conseguenza lo stress, ma lo sport libera la mente ed aiuta a far passare il tempo con il sorriso. Vogliamo quindi concludere con il nostro titolo, ovvero le parole di Giovenale tratte dalle Satire: **“Mens sana in corpore sano.”** (*Mente sana in un corpo sano*)

Indice

Prefazione	p. 2
Quanto è bello domani a scuola	p. 3 – 4
Legalità e cultura dell’etica	p. 5 – 8
700 anni di Dante Alighieri	p. 9 - 15
Romanae disputationes 21 – scritti junior ..	p. 16 - 53
Romanae disputationes 21 – scritti senior ..	p. 54 – 70
Social Journal	p. 71 - 90

Gli scrittori del “Da Vinci”

Quaderno n. 1 2020-21